Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 19 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 249

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Edizioni quotidiane: L. 65 — 33 — 17 — L. 150 — 75 — 39 —
Edizione del Lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 — L. 175 — 88,50 46 —
Direzione e Amministrazione, Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-956, 40-947 Centralini, Direzione - Redazione - Cronaca e "Supplemento la Domenica", 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 — Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4 - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-609 - 15-981

Una grande delusione

NEW YORK, ottobre.

Il frantumo dell'individualismo degli Stati Uniti può essere considerato come un vasto e silenzioso cataclisma che, oltre a scuotere le basi su cui l'economia americana è fondata, a sconvolgere i sistemi di vita finora prevalenti, modifica profondamente le vedute, le concezioni sociali, la psicologia stessa di tutto un popolo. Il carattere dell'americano, in genere, era, fino a qualche decennio addietro, a fondo ottimista. Alquanto rude, a volte anche brutale, ma pieno di franchezza, animato da un grande «good will», da buona volontà nel senso biblico, di dare una mano, cioè, a coloro che mostravano di voler fare. Esso godeva sinceramente del successo degli altri, come una dimostrazione patente delle grandi opportunità che la sua terra offriva a tutti quelli che ci venivano col fermo proposito di lavorare, progredire, radicarsi definitivamente nel paese di adozione e contribuire al suo sviluppo.

L'americano aveva una fiducia illimitata nelle proprie forze, nella vittoria finale contro ostacoli di ogni genere, nell'iniziativa individuale, dinanzi alla quale si aprivano infiniti campi di azione. Esso disprezzava i timidi, i deboli, gl'incapaci. L'ignoranza, l'inettitudine, la povertà non erano conseguenze di fatalità storiche o sociali, erano una colpa. Rappresentavano il castigo dell'ignavia, del vizio, delle passioni abiette. Agli americani era estraneo quel complesso psicologico tanto frequente a riscontrarsi nelle popolazioni europee che hanno sofferto secoli di oppressioni e di miseria, e sono state decimate periodicamente da carestie spaventose, da epidemie che imprimevano il terrore nell'animo di numerose generazioni seguenti, e sono rimaste invelenite da scoppi di intolleranza fanatica. Uno stato d'animo fatto di rancore, di irritazione cronica, di odio mai represso contro gli uomini e il destino. Il temperamento di questo popolo era sereno, anche durante le più penose ore di prova, sia individuali che collettive, rimaneva incrollabile nella fiducia che lo sconvolgimento avrebbe avuto corta durata e tutto si sarebbe rimesso per il meglio.

Negli ultimi venti anni l'economia americana ha imboccato una via nuova che l'ha portata alla supremazia del mondo. E' la via della standardizzazione, della riduzione del costo di produzione, della sostituzione della macchina al lavoro umano su di una scala neppure immaginata prima. E' sorta l'èra delle corporazioni colossali, dei grandi «mergers», o fusioni di organizzazioni bancarie, industriali, commerciali, che sparzano spietatamente davanti a sè ogni concorrenza derivante da attività indipendenti, sotto il pretesto di sgombrare il campo economico dallo sperpero, dal disordine, dall'incompetenza.

Questo trionfo dell'economia americana doveva pur fare le sue vittime. Il produttore individuale, il piccolo commerciante, il lavoratore indipendente agonizzano. Il campo dell'iniziativa personale è quasi chiuso. Si è stabilito il monopolio dei grandi interessi economici che non permettono alcuna azione slegata agli «outsiders». L'America tende a trasformarsi in una nazione di «clerks», d'impiegati, cioè e di dipendenti. Tutto ciò non poteva mancar di produrre una impressione profonda sull'animo degli americani, che sono per natura individualisti estremi. Il loro carattere n'è rimasto deformato al punto da renderli quasi irriconoscibili da quelli delle generazioni precedenti. Esso ha perduto l'impronta ottimistica ed è diventato acido, scettico, privo di ogni fede nelle istituzioni e in coloro che le rappresentano. Un lato nuovo, tutt'altro che bello, è quello della gelosia verso i successi degli altri, specialmente se stranieri. E' cambiata anche la considerazione del successo in genere che non viene attribuito, com'era assioma prima, a qualità superiori di ingegno, ad attitudini speciali, a perseveranza nel lavoro o a serietà di propositi, ma ad un cumulo di circostanze fortunate, quando non a motivi tutt'altro che puliti.

Buona parte di questo capovolgimento di valutazione deve ascriversi alla debolezza dell'organismo centrale dello Stato che porta, come conseguenza principale, alla predominanza eccessiva delle organizzazioni economiche nella vita politica e sociale della nazione. L'individuo e le comunità non trovano nello Stato alcuna difesa contro il loro strapotere. Vi sono degli Stati dell'Unione dominati con dispotismo medioevale da grandi compagnie industriali: sono queste che nominano le amministrazioni locali, sono esse che schiacciano inesorabilmente ogni opposizione per quanto moderata e legittima. L'Amministrazione Federale non interviene: non può intervenire. Da quando la parte più intelligente del popolo americano ha cominciato ad aver coscienza delle condizioni reali in cui si svolge la vita della nazione, da preso a dubitare della purità sacrosanta delle istituzioni del proprio paese e soprattutto della loro eccellenza nel confronto di quelle europee. S'è iniziato il processo contro la democrazia: aumenta sempre più il numero di coloro che la trovano incompetente e corrotta e di quelli che dichiarano senz'altro il suo fallimento nelle aspettazioni che aveva suscitato. E questa per l'America è una cosa inaudita.

Due sono i segni principali del mutato atteggiamento degli americani verso gl'istituti democratici e soprattutto verso il regime economico andatosi negli ultimi tempi rafforzando fino a diventare onnipotente: la messa in discussione della superiorità intellettuale e delle attitudini straordinarie del «businessman» americano e l'interesse sempre crescente verso gli avvenimenti russi. Il vero eroe americano era finora il «businessman». Nessun guerriero, nessun artista ha suscitato l'interesse delle masse come questo prodotto genuino della terra americana. Le qualità eccelse del «self-made-man» e che, traendolo dal nulla, lo avevano collocato al comando d'industrie gigantesche, erano per gli americani un domma di fede. Negli ultimi tempi il domma è stato assalito da una quantità di scettici, i quali hanno scoperto che buona parte dei grandi baroni dell'economia non sono tanto «self-made», quanto fatti dagli altri per motivi e storie che il tacere è bello. Per colmo di profanazione, qualche mese addietro in grandi riviste è stato dibattuto il tema se molti capitani d'industria americani siano forniti veramente d'intuizioni geniali, o non siano stati piuttosto portati in alto solo da un cumulo di circostanze fortuite.

Più significativa è la disposizione verso la Russia. Forse in nessuna parte del mondo l'avvento del bolscevismo suscitò una rivulsione d'animi così violenta come in America. Era la reazione naturale di un popolo d'individualisti contro uno dei più giganteschi progetti d'irreggimentazione umana mai tentati. Dopo si perdette ogni interesse verso quanto succedeva in Russia: quegli avvenimenti sembravano troppo remoti e troppo incomprensibili per aver viva ripercussione fra le masse americane. Però, a poco a poco, viaggiatori, scrittori, giornalisti, uomini di affari, resero sempre più frequenti le loro visite in Russia. Dalle relazioni dei primi che fecero il viaggio, poco o nulla di preciso si poteva ricavare: c'erano di quelli che ne scrivevano con esaltazione lirica, altri che dipingevano una specie d'inferno senza gioia e senza speranza. La cosa più curiosa era che i giudizi non rimanevano influenzati dalle opinioni politiche dei loro autori: gente d'idee radicali estreme dichiararono di aver subita la più completa disillusione; altri, andati con la disposizione a tutto criticare, tornavano riconciliati e pieni di fiducia verso il gigantesco esperimento sociale. Fu proprio uno di quei noti capi di organizzazioni operaie ad esprimere il giudizio: «è meglio vivere in galera in America che in libertà in Russia».

Ma le opinioni di quelli che hanno visitato il paese più di recente sono state assai più ragionevoli, senza peccare nè di troppo entusiasmo, nè di troppo pessimismo. Hanno tutti concluso che l'esperimento merita la più attenta osservazione. Il più eminente scrittore americano, Teodoro Dreiser, di ritorno da un suo viaggio, ne ha fatto una pittura tutt'altro che ripulsiva. E le masse lavoratrici di questo paese, per cui la vita diventa sempre più difficile e precaria, si cominciano a domandare se valga la pena di morire in piedi per difendere i principii di un individualismo che in America non esiste più, e se, dato che l'attività economica si concentra sempre più in mano di un numero ristretto di grandi corporazioni, non sia il caso di venire ad una differente e più equa distribuzione della ricchezza, perchè ad essa partecipi largamente la nazione intiera.

AMERIGO RUGGIERO.

Brüning ottiene al Reichstag 82 voti di maggioranza
in virtù d'un compromesso con la social-democrazia

Berlino, 18 notte.

La situazione s'è chiarita verso un compromesso che rinvia tutto; e perciò non è esatto dire che si chiarisce, perchè nella realtà si deve dire ch'si complica e si aggrava. Da questo compromesso di rinvio così non esce male, cioè in realtà sconfitto, sebbene con la vita prolungata per qualche mese, con ossigeno parlamentare, è il Governo, il quale sembra avere gettato a mare, o per lo meno messo in forse o compromesso, il principio fondamentale del risanamento da esso proclamato, vale a dire il principio del rihasso dei salari; e chi ne esce vittorioso, a pare padrona del campo, è sempre, a causa della mancanza di una destra costituzionale, la social-democrazia, la quale per di più appare ancora una volta la salvatrice dello Stato e suo principale sostegno, sebbene in realtà non salvi nulla, perchè il rinviare non è risolvere i contrasti, ma è, sì mai, complicarli.

Il gioco della social-democrazia

Dopo la discussione di ieri al Reichstag, dalla quale poco si era potuto rilevare, perchè tutti gli oratori, compreso quello della social-democrazia, Ermanno Müller, nella incertezza della situazione, si erano mantenuti in bilico e non chi vive, era venuto questa mattina un articolo del *Vorwaerts*, il quale, confermando l'impressione già data ieri dal discorso di Müller, nettamente stabiliva l'atteggiamento del partito. Il giornale cominciava col dichiarare che la cosa principale in questo momento era di approvare il nuovo credito estero, il cosiddetto credito di saldatura, senza del quale non si fa nulla.

«... Le sovvenzioni ai disoccupati, il pagamento delle rendite, degli stipendi agli impiegati, sia di Stato che privati, e dei salari stessi degli operai: tutto ciò dipende — dice il *Vorwaerts* — dalle sorti di questo nuovo prestito. Se non si ha a disposizione il danaro necessario a tutti questi fini, se il Reichstag insomma va in fallimento, il risultato sarà una maggiore disoccupazione; un maggior numero di esistenze saranno scosse; ed il superamento della crisi economica sarà ancora più difficile di quanto non lo sia attualmente. Le finanze disorganizzate sono il vero pericolo per il lavoro e per il benessere delle masse. Perciò — conclude il giornale — la social-democrazia ha sempre tenuto all'ordine finanziario...».

Fa una certa impressione sentire proclamare con tanta disinvoltura questa proposizione, proprio dagli scavatori del baratro delle assicurazioni di disoccupazione dentro il quale l'erario del Reich sta precipitando. Ma così è. Il giornale faceva insomma tutto questo ragionamento per concludere che, per queste ragioni, il partito social-democratico avrebbe votato per il Governo, per salvare il credito di saldatura: sarebbe insieme col Governo non già per amore dei suoi begli occhi, ma per salvare le masse. — Se i nazional-socialisti ed i tedesco-nazionali — diceva — fanno il contrario, lo fanno perchè non vogliono l'ordine; ma vogliono far crollare lo Stato, con l'aumentare l'attuale caos, vogliono poter abbattere definitivamente la Repubblica, e con essa il potere del popolo, della massa. Ed a loro si uniscono infatti i comunisti. — La forza di questo ragionamento del *Vorwaerts* era nel fatto che queste apparenze hanno purtroppo troppa somiglianza con la verità, e concorrono a fare apparire la social-democrazia come la salvatrice dello Stato.

Il giornale continuava poi col dire che scopo della social-democrazia è il superamento della crisi economica, la protezione delle conquiste sociali dei lavoratori, il mantenimento della costituzione democratica contro gli assalti dei dittatori, sia di destra che di sinistra. Essa avrebbe votato per il Governo, per ora; e non si lascerebbe indicare dagli altri partiti il momento in cui dovrebbe attaccare il Governo. Voterebbe per esso non già per le personalità di cui è costituito, e nemmeno per consenso al suo programma: la social-democrazia infatti è contro la riduzione dei salari non preceduta da riduzione dei prezzi; è contro la sospensione del contributo di Stato alle assicurazioni per la disoccupazione; è contro la politica edilizia, anzi antiedilizia, di questo Governo; è contro tante altre cose: essa vuole invece il mantenimento della sovvenzione di assicurazione, la riduzione delle ore di lavoro per poter fare posto agli operai disoccupati, la riduzione dei prezzi, la limitazione del cartellismo, la riduzione degli stipendi. La conclusione dell'articolo era che la social-democrazia, pur volendo tutte queste belle cose, intanto voterebbe per il Governo, il quale vuole proprio tutte la cose contrarie.

L'ordine del giorno

Come il gonzo elettore potrà bere tutto ciò, è affare suo. Ma il fatto è che — ripetiamo — le apparenze fanno il giuoco di questa sorte di ragionamenti. La complessa situazione di tutte queste apparenze, come si era venuta costituendo nelle ultime ore, era la seguente. Tutta la battaglia parlamentare culminava nella votazione delle mozioni di sfiducia che erano state presentate in gran numero, principalissime quelle dei nazional-socialisti, dei comunisti e dei tedesco-nazionali; di più vi era anche una mozione di sfiducia speciale, per il ministro degli Esteri, Curtius, presentata dal partito dei contadini. Per la votazione di queste mozioni di sfiducia il Governo aveva in questi giorni febbrilmente cercato per ogni dove la sua maggioranza, e non era riuscito, fino all'ultimo momento, se non a trovare una base, sia pure grossa, di questa maggioranza, e cioè l'appoggio della social-democrazia, la quale però ne aveva subito approfittato per porre il laccio al collo al Governo, per quanto riguarda lo sciopero dei metallurgici. Il Governo ha dovuto impegnarsi a non dichiarare obbligatorio il lodo dell'arbitro, il quale stabilisce, sia pure in misura assai minore di quella che era stata richiesta dagli industriali, diminuzioni di salari. E all'uopo è stata concordata una mozione esplicita al Reichstag, contro l'obbligatorietà del lodo, mozione presentata dalla social-democrazia. Questa mozione sarà approvata dai social-democratici, dai nazional-socialisti e dai comunisti, in estemporanea unione, voteranno invece contro i partiti che fanno parte del Governo. Formalmente dunque il Governo non ha l'aria di avere rinunciato a nulla, perchè vota e fa votare i propri partiti contro questa mozione; nel fatto però rinuncia alla obbligatorietà del lodo, come precisamente vuole il compromesso. Quanto poi alla social-democrazia, essa ottiene alcune modificazioni nientemeno che alle ordinanze presidenziali; e con la mozione contro l'obbligatorietà del lodo, ha l'aria di patrocinare la causa dei lavoratori. In quanto, per votare contro il lodo, vota contro il Governo; ma in realtà il vende, perchè, una volta avvenuto il voto al Reichstag, quale sarà l'esito dello sciopero lo sa Dio solo.

Il compromesso con la social-democrazia non poteva servire ad altro che ad appoggiare la ritirata in buon ordine del Governo. Si è concordato all'uopo di far presentare, come infatti è stato presentato nella serata, un ordine del giorno dei partiti al Governo, il quale dice che

«...il Reichstag prende atto delle dichiarazioni del Governo; e al disopra di tutte le mozioni di sfiducia, che sono state presentate, anche a quelle contro singoli ministri, passa all'ordine del giorno».

Con questo ordine del giorno, come si vede, si evitava tutto: si evitavano tutte le mozioni di sfiducia; si evitavano perfino, incredibile a dirsi, le ordinanze presidenziali del luglio, perchè il Governo non le presentava più al voto, e, per il compromesso fatto colla social-democrazia li modificarle, le passava alla Commissione, perchè fossero modificate. L'autorità dittatoriale dunque è in passo al parlamentarismo.

Il voto

Tanto è avvenuto questa sera al Reichstag. Al punto in cui erano le cose, rinunciando ormai a tutto, il meglio rinviando tutto, tolta quindi la materia del contendere, si poteva senz'altro passare ai voti. Il Governo ha contato: non ci voleva molto, perchè i suoi avversari gli avevano già fatto grazia.

Alle 23,30 si è addivenuto alla votazione. Questa ha dato come risultato 318 voti a favore del Governo, e 236 contro. Grossa maggioranza, come si vede; una maggioranza — ponti d'oro a nemico che fugge: — la quale dimostra l'estrema minoranza e la debolezza in cui il Governo si trova. Prima del voto per il passaggio all'ordine del giorno, si era votata la legge per l'estinzione del credito, che era stata approvata con 325 voti contro 287 — questi ultimi dei nazional-socialisti, dei comunisti, dei tedesco-nazionali e del partito dei contadini. Quanto alle ordinanze di luglio del Presidente, esse sono state rinviate alla Commissione del bilancio.

La seduta è stata movimentatissima. A certo punto, fra un grande tumulto di tutto il Reichstag, si era sparsa la notizia che l'ex-ministro social-democratico Severing fosse stato minacciato di assassinio da parte dei nazional-socialisti, perchè, in un momento in cui egli usciva dall'aula, era stato seguito da alcuni membri del partito nazional-socialista, in seguito a un cenno di uno di loro. In complesso, molto rumore per nulla. Ma dimostra sempre qual barile di polvere sia questo Reichstag, le cui sedute saranno, da domani, per qualche tempo almeno, sospese.

Lo sciopero

Intanto lo sciopero continua, e si prevede che durerà per un pezzo. Oggi a mezzogiorno è spirato il termine giuridico per le dichiarazioni delle due parti riguardo alla accettazione o meno del lodo. Ma il lettore sa che la situazione ha già superato le formalità; e le risposte sono già state date nei fatti. Gli industriali hanno accettato il lodo, chiedendone l'obbligatorietà, gli operai sono in sciopero: al Governo incombe di decidere o meno della obbligatorietà richiesta. Cosa che è legata a tutta la situazione precedentemente esposta. Le trattative tra le due parti non sono in alcun modo incominciate. Il Ministro Stegerwald fa annunciare che non intende incominciarle per ora, e che se ne occuperà nella prossima settimana, naturalmente quando le cose al Reichstag saranno già belle decise.

Intanto i comunisti soffiano nel fuoco, e cercano di impadronirsi della situazione. Dopo avere proposto al Ministro Stegerwald di cominciare le trattative, proposta che è stata respinta, continuano la loro azione, per cercare di allargare il campo degli scioperanti: e hanno ora sobillato gli chauffeurs delle automobili da piazza di Berlino, i quali si questa sera debbono decidere o meno di fare atto di solidarietà coi metallurgici.

G. P.

La disoccupazione negli Stati Uniti
diventa sempre più grave

Washington, 18 notte.

Il Presidente Hoover ha fatto annunziare che cinque membri del Gabinetto e *mister* Mayer, governatore della Banca Federale di riserva, sono stati chiamati a far parte di una speciale Commissione a cui è affidato l'incarico di formulare un programma nazionale per affrontare e risolvere il problema della disoccupazione.

Intanto il Presidente Hoover ha chiamato alla Casa Bianca parecchi grandi uomini di affari, con i quali va discutendo sulla situazione e sulle possibilità di favorire una ripresa economica. La gravità della situazione derivata dall'impressionante aumento della disoccupazione, è stata messa in rilievo dal senatore Walsh, il quale propone che il Presidente assuma, come fece Wilson durante la guerra, i pieni poteri. Informano poi da Chicago che i principali industriali di quella città, i quali stanno costituendo un fondo di 12 milioni di dollari per alleviare i disagi della disoccupazione, hanno deciso di inviare a Washington una delegazione per chiedere al Presidente Hoover di affrettare la realizzazione del programma governativo di lavori pubblici.

(U. P.).

La stabilizzazione della moneta al Perù

Lima, 18 notte.

Il Governo peruviano ha deciso di pervenire alla stabilizzazione della divisa nazionale. A tale scopo ha proceduto alla nomina di una speciale Commissione incaricata appunto di studiare il problema. (*Radio Stefani*).

Il Duce consegna la bandiera al Corpo di Polizia metropolitana

Roma, 18 notte.

Il corpo della polizia metropolitana ha celebrato stamane il suo quinto anniversario della sua formazione con una cerimonia militare a cui ha conferito il più alto significato la consegna fatta dal Duce alle truppe metropolitane, schierate, della bandiera assegnata al corpo da un recente decreto reale, che la Federazione dell'Urbe ha voluto offrirgli in segno di grato riconoscimento dell'opera che esso compie, con assiduo sacrificio e con austera coscienza del proprio dovere.

La cerimonia si è svolta nell'ippodromo di Villa Glori, ma è convenuta una folla innumerevole che si è addensata in vaste tribune e nello spazio immediatamente retrostante al campo, ove si era effettuato lo schieramento. In prima linea in un recinto speciale era l'altiere con il labaro della Federazione dell'Urbe circondato dai gagliardetti rionali e da una larga rappresentanza di Camicie Nere. In un altro recinto si trovavano tutti i questori delle provincie d'Italia, venuti in questi giorni a Roma per intervenire al gran rapporto del Capo del Governo a tutti i funzionari di pubblica sicurezza di Roma e provincia. Al centro si ergeva il palco per il Capo del Governo e le altre più alte autorità, e davanti ad esso, sul prato, era stato collocato un'altare da campo, per il rito della benedizione dei vessilli.

Tra le autorità erano presenti le LL. EE. Federzoni, Presidente del Senato, e Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito, le LL. EE. i Ministri Gazzera, Sirianni, Giuliano e i sottosegretari di Stato Arpinati, Affari, Russo, Pennavaria, Rosboch, Casalini, Cao, Leoni, Don Jacopo Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, gli on. Starace e Bocci, vice segretari del Partito, il generale Bonzani, capo di Stato maggiore dell'Esercito, l'ammiraglio Acton, presidente del Comitato degli ammiragli, il generale Teruzzi, capo di Stato maggiore della Milizia, S. E. Gasperini presidente della Corte dei Conti, il prefetto conte Mastromei, il governatore Principe Boncompagni Ludovisi, il prefetto reggente la Questura di Roma, comm. Angelucci, il console Vecchini, segretario federale dell'Urbe. Erano anche intervenuti generali e ufficiali di tutte le armi.

La premiazione dei valorosi e la consegna della bandiera

Alle 10,30 annunciato dagli squilli di tromba, è giunto sul campo S. E. il Capo del Governo, che indossa la divisa di caporale d'onore della Milizia. La sua presenza è accolta dall'attento pubblico con fragorose applaudo e con entusiastiche acclamazioni di «Viva il Duce!». Egli, seguito dall'on. Arpinati, dal Direttore Generale della P. S. Bocchini, dal Governatore, dal Prefetto, dal Questore di Roma e dal comandante la Divisione, generale Gaggia, passa in rivista le truppe schierate, mentre le musiche intonano «Giovinezza». Terminata la rassegna, il Duce si porta sul palco d'onore salutato da una nuova vibrante dimostrazione della folla. Subito dopo le truppe si avanzano in linea frontale, sbarrandosi sul margine laterale del campo, di contro alle tribune, e al tempo stesso i metropolitani, che dovranno ricevere dalle mani del Capo del Governo le medaglie al valor civile e militare, che premiano i loro generosi atti di coraggio, vengono ad allinearsi sotto il palco insieme alla bandiera del 1.o Granatieri. Letta da un ufficiale del metropolitani la motivazione della ricompensa ognuno dei decorati sale sul palco irrigidendosi sull'attenti; dinanzi al Duce, che appunta sul petto la medaglia meritata e stringe poi calorosamente la mano ai singoli valorosi. Sono state complessivamente distribuite sette medaglie di bronzo al valor militare, una d'argento e due di bronzo al valore civile ed una di bronzo al valor di marina.

Al termine della premiazione viene recata sul palco la bandiera, che la Federazione dell'Urbe offre al Corpo; essa è ancora inguainata nel suo fodero ed il sergente Colacchini, nel presentarla al Capo del Governo pronuncia un breve discorso in cui rileva il sentimento con cui le Camicie nere di Roma hanno voluto compiere questo significativo atto di omaggio verso la Polizia metropolitana.

«La Bandiera che noi offriamo — dice — vuol significare il riconoscimento della parziale, assidua opera quinquennale del corpo metropolitano; opera che si illumina di sacrificio, che risplende talora di vero eroismo. Questo vessillo è prezioso per ciò che simboleggia di memorie, di fasti, di speranze e di certezze avvenire. Per le fortune vostre, che sono anche le fortune d'Italia al Capo del Governo io consegno la Bandiera».

Le parole del Duce

Il drappo, liberato dal fodero spiega al sole i suoi tre colori.

Nel silenzio quasi religioso di tutti i presenti il Duce con voce possente dice:

«Ufficiali, sottufficiali, metropolitani! In nome e per ordine di S. M. il Re io consegno questa Bandiera che vi è offerta con alto significato dalla Camicia Nere di Roma. Ricordatevi che la Bandiera si onora degnamente in un modo solo: compiendo sempre ed ovunque il proprio dovere».

Il Capo del Governo solleva quindi la Bandiera e la rimette nelle mani del comandante del Corpo, colonnello Solelli. Al tempo stesso tutte le fanfare intonano le prime battute della «Marcia Reale», e le truppe presentano le armi, mentre dalla folla si innalzano clamori di ovvia e applausi entusiasti.

Mons. Bartolomasi, ordinario militare, procede quindi sull'altare al rito della benedizione, compiuto il quale, dopo aver baciato un lembo del vessillo, pronuncia un breve discorso vibrante di patriottismo e di fede, per esaltare la cerimonia odierna, che la presenza del Duce ha reso così profondamente significativa.

Subito dopo il colonnello Solelli, presa dalle mani dell'alfiere la Bandiera, si avanza verso le truppe, arrestandosi a pochi passi dallo schieramento. Di nuovo vengono presentate le armi, mentre il comandante invita i battaglioni a giurare.

«Giuriamo — egli dice — che supremo difendere questa Bandiera fino all'ultima stilla del nostro sangue, al servizio del Re e della Patria!»

Un «Giuro» formidabile risponde a queste parole, a cui fa eco l'acclamazione imponente di tutto il pubblico.

Il vessillo viene infine portato a fianco della tribuna d'onore e si inizia lo sfilamento dei vari battaglioni dei Metropolitani e dell'Esercito, che si è svolto nel modo più perfetto tra i continui applausi degli spettatori. Le truppe hanno infine reso gli onori e la cerimonia si è chiusa al suono della «Marcia Reale» e «Giovinezza».

S. E. il Capo del Governo ha quindi lasciato l'ippodromo fatto segno ad una rinnovata grandiosa dimostrazione.

Come la Francia si arma
La barriera delle Alpi
(L'inchiesta del redattore-capo del «Matin»)

FRONTIERA DELLE ALPI, ottobre.

La nostra automobile corre ora lungo altre strade, in un altro ambiente. Una luce tiepida cade a nappe d'argento dalle altezze di un cielo avvitato di bianco, pini e abeti gettano le loro ombre sulle montagne rossastre e nelle valloni verdi, qua e là alcune roccie di granito rosso tingono di ocra il paesaggio. Ma sangue umano non le tinse mai ed è, tutt'al più, il sole ardente che le ha bruciate.

Attraversiamo paesi di dolcezza e di bellezza che non figurano su nessun annuario recente di battaglie. Incontriamo e percorriamo vallate dai nomi dolci e riposanti, come le vallate di Castillon, di Merlançon, della Bevera e della Roia. Questi paesi, queste vallate, queste montagne, che si bagnano negli effluvi di un'eterna primavera, dovrebbero indurre gli uomini ad amarsi fra loro.

Per se stessa, la linea rocciosa delle Alpi è una potente barriera fortificata. Se si può concepire che lengere colonne di fanteria, coll'aiuto di muli e di piccoste, riescano a salire sulle creste, non si può tuttavia sperare che una grande armata moderna, col suo pesante ed enorme materiale, possa superare facilmente la barriera alpina. Più la guerra di cento anni guerra di macchine pesanti e più le Alpi formano un ostacolo gigantesco alla guerra e alle macchine.

Tuttavia in questa barriera naturale ci sono delle brecche: attraverso queste brecche le armate possono passare. Bisogna dunque sbarrare le brecche. Se ne contano una dozzina dalla Svizzera al Mediterraneo. Un certo numero conduce a mète lontane e d'attonde difficili a raggiungere; bisogna limitarsi quindi a intercettare il passaggio seminando di campi di mitragliatrici che distruggeranno istantaneamente la strada, i ponti e ogni mezzo di comunicazione.

Quattro brecche, invece, conducono dritto dritto all'obbiettivo prossimo che si chiama Nizza: la breccia della Becera, quella del Col di Tenda, che conduce alla vallata della Roia e a Sospel, quella della Vesubie e quella della Tinée.

Tutto il lavoro di fortificazione, che ha ordinato Andrea Maginot, consiste nello sbarrare solidamente queste quattro brecche, soprattutto quella della Roia che possiede una eccellente strada e una ferrovia, la nuova Cuneo-Nizza. Tutto il lavoro di strategia consiste nel trasformare queste vallate in altrettante trincee con casematte e con opere di artiglieria. Lavoro pieno di difficoltà: lavoro che non rassomiglia a nessun altro lungo la cintura di protezione francese. Perchè la natura, qui, prende la sua rivincita. Sembrerebbe che, soddisfatta di difendersi da se stessa, essa si rifiuti di aiutare gli uomini ad accrescere artificialmente la sua difesa. Non fornisce nè acqua, nè sabbia nè mezzi di accesso. Cosa strana: la roccia, la roccia stessa è traditrice, perchè è friabile e si rompe come lo zucchero.

Nulla di ciò che è stato fatto in Lorena o nei Vosgi può dunque essere fatto sulle Alpi: il cemento potrà essere utilizzato soltanto a prezzo di difficoltà incredibili; nei ricoveri vi sarà soltanto l'acqua che si sarà portata, occorre, per l'illuminismo elettrico, caricare soprattutto in gruppi elettrogeni installati nell'opera fortificata stessa, perchè le fonti di energia sono troppo vicine alla frontiera e rischiano di essere distrutte al primo allarme. Alle volte non bisognerà contare che sulle provviste di petrolio e di candele.

Infine, l'armamento stesso è diverso: qui la mitragliatrice, la terribile mitragliatrice, perde una parte della sua potenza, perchè non ha più la pianura per campo di tiro, e bisogna ricorrere agli obici e ai mortai da 75 che hanno traiettoria breve e ricurva. Così le difficoltà degli approvvigionamenti sono gravi. E' una fatica di Ercole: non c'è altra parola.

STEFANO LAUZANNE.

(Copyright della «Stampa»)

Esercito e Marina
nelle discussioni francesi

Parigi, 18 notte.

Deplorando l'atteggiamento di certa letteratura di guerra, che ritiene perniciosa per il morale delle giovani generazioni, ma pigliandosela in modo speciale con un libro su Joffre, inteso a diminuire il merito dell'ex-generalissimo nella vittoria della Marna, il colonnello Reboul, collaboratore militare del *Temps*, si appella ai poteri pubblici, affinchè dedichino le massime cure alla tutela e al sempre maggiore consolidamento del morale dell'Esercito, in vista degli eventuali compiti che possono attendervi in tempi non lontani.

«... L'Esercito, ancora più che l'opinione pubblica — scrive il Reboul, — si preoccupa della missione che può incombergli un giorno. L'ondata di nazionalismo esasperato, che infuria sulla Germania, spinge a intravvedere di nuovo l'ipotesi di un conflitto in ogni caso disegna tenersi pronti. I nostri quadri, in tutti i gradi delle gerarchie, coscienti del loro dovere, si tengono pronti ad ogni eventualità. Il nostro Esercito riprende la sua parte di guardiano della nostra frontiera. Per alcuni anni si sarebbe potuto credere che esso non sarebbe che un organismo superfluo. Oggi il Paese deve sentirsi assicurato sulla sua forza. Vuol poter contare su di esso. Non si dimentichi tuttavia che il Paese stesso ha anche un primo dovere da compiere di fronte all'Esercito. Deve lavorare per ricostituirne l'efficienza morale. Ciò non vuole dire che bisogni lasciare in secondo piano i mezzi materiali messi a sua disposizione. Noi saremmo sempre i primi a reclamare mezzi più perfezionati; ma pensiamo anzitutto al morale. Rendiamogli il suo entusiasmo, l'omogeneità che aveva prima del 1914. Preserviamolo soprattutto da una nuova crisi di antimilitarismo, che renderebbe il suo compito più difficile. In questi ultimi anni abbiamo fatto molto per esso, materialmente parlando. I nostri ufficiali possono ormai condurre una vita decente; ma non godono ancora nella nazione il prestigio al quale hanno diritto. Inoltre si avverano alcune volte avvilluppati di nuove da una atmosfera di ostilità, da parte di alcuni elementi della nazione. Questi non si rendono affatto conto che non sono che giuocattoli in mano di una Potenza straniera, desiderosa di disorganizzare del tutto, o almeno di diminuire la nostra potenza militare. Spetta al Governo prendere le misure dettate dalle circostanze. Gli individui debbono anch'essi collaborare a quest'opera di risanamento morale. Noi abbiamo già protestato contro alcuni scrittori che, in racconti di guerra, contribuiscono a diminuire l'entusiasmo della nostra gioventù. L'ora in cui si doveva salire fuori dalla trincea e andare all'attacco era grave: ma si arrivava sempre a trionfare di ogni paura passeggera. Non bisognerà che vecchi compagni d'arme possano, con i loro scritti, fornire elementi alla campagna antimilitarista.

Occupandosi viceversa della Marina, il *Figaro* dà notizia della decisione presa nella recente riunione del Consiglio superiore di essa, per approvare il programma delle costruzioni navali, da intraprendersi nel 1931. Secondo questo giornale, sarebbe stata decisa la creazione di tre nuove unità di linea, da sostituire alle vecchie del tipo «Jean Barth» datate dal 1910-11.

Alla Conferenza di Washington la Francia ebbe riconosciuto, come l'Italia, il diritto di possedere 175 mila tonnellate nella prima categoria. Ora la Marina francese non comprenderebbe finora, secondo il *Figaro*, se non 135 mila tonnellate, rappresentate da tre navi del tipo «Jean Barth», munite di cannoni da 30 centimetri, e da tre del tipo «Bretagne», con cannoni da 34. Le prime tre avrebbero potuto, a termine dell'accordo del 1922, venire sostituite fra il 1927 e il 1929, le seconde tre fra il 1931 e il 1933. A Londra il Governo francese si impegnò a rimandare la messa in cantiere delle tre nuove unità del secondo tipo fino al 1936. Esso si riservò però la propria libertà di azione circa le tre del primo tipo. E' la costruzione di queste ultime che il Consiglio superiore della Marina ha ora deciso, ripartendo le 70 mila tonnellate assegnate da Washington a tale primo coefficiente su tre navi, da 23 mila caduna.

Queste nuove corazzate francesi saranno notevolmente più piccole delle grandi «dreadnoughts» inglesi, di 35 mila tonnellate; ma gli uffici tecnici della Marina si lusingano di costruire, pure restando nei limite di un tonnellaggio più modesto, un tipo di nave che non sarà relativamente meno potente di quelle grandi; e ciò in virtù dei progressi della tecnica navale, che le assicureranno maggiore velocità, maggiore potenza difensiva e migliore resistenza ai siluri e alle bombe aeree. La Francia insomma applicherebbe a questo nuovo tipo ridotto di «dreadnought» i concetti modernissimi che hanno permesso alla Germania di creare, senza superare il tonnellaggio imposto, il tipo «Amiral Scheer».

Il progetto relativo alle nuove costruzioni verrà presentato alla Camera quanto prima, e richiederà tanto per cambiare, un aumento di crediti. Come si vede, i preziosi servizi resi alla democrazia francese dalla social-democrazia tedesca, e il successo parlamentare di Brüning, non distolgono la Francia dal proseguimento metodico della propria politica di armamenti. Mentre l'on. Cot si reca a Berlino a promettere a voce ai Tedeschi il corridoio polacco, le colonie e la revisione dell'accordo Young, quanto cioè il *Matin* aveva promesso loro un mese addietro, dall'alto delle proprie colonne, — Esercito e Marina assolvono in silenzio la loro opera di preparazione. E il *Journal des Debats* scrive, deplorando il viaggio di Cot, nel quale crede vedere il segno di influenze superiori a quelle del puro radicalismo:

«... Quale è il cittadino oggi, che immagina ancora che la politica di concessioni possa procurare il minimo vantaggio? Senza essere nè uno storico nè un diplomatico, qualunque elettore può comprendere che concessioni riguardo a Danzica e alla frontiera dell'est sono moralmente una abdicazione, e praticamente preparano tra alcuni anni un asservimento o un conflit

Vecchie fortezze piemontesi

Exilles

Il forte di Exilles è forse con termine più rappresentativo converrebbe chiamarlo castello, faceva parte, congiunto alle opere di Fenestrelle e dalla Brunetta ed ai trinceramenti dell'Assietta, di quel poderoso sistema fortificato, ad andamento quasi continuo, eretto nell'evo moderno a difesa del Piemonte contro la Francia.

Ma se le fortificazioni di Fenestrelle hanno struttura tetra e massiccia e mole tanto vasta da potere persino ricordare, a chi conosca la Cina, alcuni aspetti della Grande Muraglia sul fronte montuoso della Mongolia, il forte di Exilles offre una visione raccolta di eleganza grazia e svelta. Costruito sopra un alto sperone granitico, isolato e proteso audacemente in avanti nel fondo della Valle Dora, il forte ha la postura classica di un maniero medioevale e lanciato da lontano assomiglia a una grossa nave da battaglia rimasta in secco intatta e minacciosa, più da vicino, per alcuni particolari del profilo, per il colore, per lo stile architettonico, per il luogo, fa pensare alla sagoma potente di un animale da preda curvato nell'atteggiamento vigile ed elastico dell'agguato. Perchè il forte di Exilles è una costruzione bellissima, concepita, disegnata e tirata su da un ingegnere militare che nell'edificare un'opera di guerra seppe dar vita ad un'opera d'arte.

Molti vecchi forti paiono monasteri, o ipogei, o prigioni, o fattorie rurali: Exilles ha una schietta ed inconfondibile fisionomia guerriera, spirante forza e fierezza.

L'armatura difensiva del forte era un tempo considerata impenetrabile: un trattato francese di arte militare della fine del '700 dichiarava: «*l'attaque d'Exilles est à présent absolument impossible*» e ne spiegava le ragioni. Tra queste le assolute inaccessibilità delle scarpate di roccia che sorreggono il forte. Le scarpate di Exilles sono infatti un miracolo di arte fortificatoria e di architettura militare. Tutte in vivo granito, con una inclinazione uguale e leggera che al sommo viene ripresa ed aggiornata continuata dalle muraglie e dai parapetti, essa creano uno snello e poderoso basamento tronco conico di altezza che varia tra i 60 e i 90 metri. Questo piedistallo monolitico e gigantesco è liscio e fornito come una colonna toscana: nessuna asperità, nessuna sporgenza, nessun gradino, nessuna incrinatura ne turba la perfetta ed uniforme compattezza.

Poichè la mina ed i pioconi avrebbero dato risultati troppo grossolani, le immense scarpate sono state ricavate e lavorate tutte a forza di scalpello. Quanti operai e quanto tempo sono occorsi per la sovrumana fatica? I vecchi piani e i documenti della fortezza nulla dicono al riguardo e la mancanza di notizie lascia immaginare che l'impresa venne portata a termine e perfezionata un poco alla volta, durante il volgere dei secoli.

Oggi le scarpate di Exilles sono così levigate che appena può trovar l'arrampicata qualche insetto. Una discesa lungo di esse fu nondimeno tentata con mezzi umani durante la guerra mondiale. Erano allora rinchiusi nella fortezza numerosi prigionieri austriaci, quali potevano liberamente circolare entro il recinto murato; un giovane Hüttler-Jäger, esperto alpinista e roccialore, spinto dalla tristezza della sua sorte e dalla nostalgia della libertà, concepì il disegno di evadere: studiò lungamente la strada migliore; si fabbricò con pezzi d'abito una corda; si procurò alcuni grossi chiodi; si esercitò in tentativi parziali ed un giorno, sotto lo sguardo dei compagni trepidanti, si lasciò calare lungo la scarpata. Scalzo per fare buona presa con i piedi, risoluto, fiducioso nelle sue forze e nella sua abilità di scalatore, riuscì a discendere con l'aiuto della corda e dei chiodi per una diecina di metri, poi la parete vertiginosa lo succhiò irresistibile lungo la sua superficie glabra e lo precipitò da 30 metri di altezza sfracellandolo. La fortezza non aveva permesso che la sua fama di inaccessibilità fosse violata neppure dall'interno.

Chi sale al forte di Exilles vi incontra sempre un ospite assiduo, velace, freddoloso: il vento. Ma per un fenomeno che dapprima appare inesplicabile, anche la più violenta bufera passano sopra il forte e si precipitano tra le casematte ed i rivellini, scivolano sotto i pianerottoli e contro i parapetti, si insinuano nei piombatoi e nelle feritoie senza rumore, senza urli, senza sibili, come con una carezza impetuosa e invadente, ma tacita e furtiva. Soltanto un esame accurato dei particolari esteriori di costruzione del forte svela il mistero del vento silenzioso: tutta l'architettura è congegnata su scarpe e controscarpe, su baluardi e speroni, su pannelli e frangenti i cui orli, tagli e cosciole sono sottili e finissimamente smussati, arrotondati e decrescenti, lavorati a regola d'arte per non offrire presa ai proiettili sferici delle antiche artiglierie. Le correnti d'aria incontrando queste pareti dolci, invitanti e scorrevoli, si aprono senza strepito e senza strepito vi scivolano sopra e si ricompongono.

E la fortezza prediletta dal vento è, anche col vento sempre invasa da un silenzio e da un senso di solitudine che inducono dolcemente a rievocare antichi ricordi e sogni e fantasmi. Anche qui, come a Fenestrelle, primo fra tutti, il Duca Carlo Emanuele I, che in una rapida primavera dell'anno 1590, giovane ed vanguardo del suo esercito la fortezza di Exilles, presidiata da soldati francesi e riesce ad impadronirsene riportandola in potere della Casa di Savoia, alla quale già aveva appartenuto per poche diecine di anni alcuni secoli prima. E, accanto alla figura del Duca, emerge dall'oscurità quella di Giuseppe Cambiano, signore di Rufia e Gran Mastro d'Artiglieria dell'esercito sabaudo, alla cui audacia e intraprendenza si dovette la conquista della fortezza. Senonchè due anni dopo da morte comandante. Il capo Gazzino, assediato dai Francesi, dopo parecchi giorni cruenti e sanguinosi Exilles mentre il suo Principe accorreva a soccorrerlo. Ancora oggi la grande ombra del Duca sembra cupa ed implacata per avere così sciaguratamente perduta la fortezza che invano tentò riconquistare in seguito.

Ma, quasi a riscattare l'onta del capitano Gazzino, Exilles ricorda al visitatore come, poco più di un secolo dopo, il comandante francese della fortezza, capitano La Boulaye, si arrendesse in condizioni assai meno critiche del Gazzino e dopo soli tre giorni di assedio, al Duca di Savoia Vittorio Amadeo II, che insignorivasi così definitivamente, in Casa di Savoia del territorio di Exilles.

Con Vittorio Amedeo II cominciano i primi lavori per difendere l'accesso alla valle di Susa mediante una grande fortezza e, sebbene non si conoscano molti particolari sulla entità e sul carattere dei lavori compiuti, a dircene il valore basta la testimonianza di uno storico militare francese del secolo decimonavo, il quale afferma: «*Le projet de prendre Exilles a été trouvé impraticable en 1745*».

Infatti, nel 1745, durante la guerra della Prammatica Sanzione, i Francesi avevano assalito con 18 battaglioni e con molte artiglierie il forte di Exilles, presidiato dai soldati di Carlo Emanuele III, senza riuscire in alcun modo ad aver ragione della difesa. Volsero ripetere il tentativo due anni appresso; ma le colonne francesi, condotte dal Bellisle, andarono a farsi battere nel memorabile e romanzesco combattimento dell'Assietta, che vide le prodezze del Conte di S. Sebastiano e la morte eroica dello stesso Bellisle.

Proprio sotto Carlo Emanuele III, dopo la pace di Acquisgrana, spento l'epoca aurea di Exilles; la fortezza venne riedificata dalle basi su disegni dell'ingegnere Ignazio Roveda, figlio adottivo ed erede spirituale di quell'Antonio Bertola che fu il primo costruttore del Forte di Fenestrelle, e la nuova fortezza, le cui basi e dimensioni e forma esterna furono quelle stesse odierne, venne definita a quei tempi «il più bel lavoro della scuola di Vauban». Il costruttore ebbe in premio da Carlo Emanuele III il titolo di Conte di Exilles; e quanto il premio fosse meritato lo dimostrarono gli attacchi francesi del 1796 ai quali la bella fortezza seppe resistere vittoriosamente grazie soltanto alla sua geniale costruzione, quantunque avesse piccolissimo presidio.

Si preparavano tuttavia tempi tristi per l'Italia, e le vicende politiche vollero poco dopo infliggere una ingiusta umiliazione ad Exilles, poichè, in applicazione del trattato di Parigi, il forte venne distrutto nell'anno 1796 ed i Francesi stessi, entrati in Piemonte per controllare l'esecuzione del trattato, diedero mano personalmente alla demolizione di quelle mura che non avevano saputo espugnare con le armi.

Ma non poteva il tenace spirito guerriero della vecchia Casa di Savoia soffrire che ruderi squallidi e deserti cornassero a lungo la fiera rupe di Exilles; già nell'anno 1818 Vittorio Emanuele I decretava la ricostruzione della fortezza sugli antichi disegni originali del Roveda-Bertola. Conte di Exilles, ed il glorioso edificio in quattro anni di lavoro risorgeva dalle rovine, venusto e suggestivo monumento militare quale ancora oggi si presenta allo sguardo ammirato del passeggero.

GIACOMO CARBONI.

Nei paesi torridi dei pescatori di perle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Gedda, 18 notte.

«Il titolare di questo passaporto è stato vaccinato oggi per il vaiuolo e per la peste. Gli è stata praticata contemporaneamente una prima iniezione per il colera e per il tifo e dovrà, per queste due ultime malattie, ricevere una seconda dose di vaccino al suo arrivo a Gedda».

Suez, 3 maggio 1930.

Firma illeggibile.

Il felice proprietario di un così notevole talismano non era un notorio portatore di peste. Fin qui, anzi, non si era mai considerato come il veicolo di tutti i flagelli. Se ne andava attraverso il mondo con gli occhi tranquilli, sano di corpo se non di spirito; ma, a Suez, la compagnia cheliviale di navigazione l'aveva mandato alla quarantena.

Sosta alla «Quarantena»

— Ecco il mio biglietto — aveva detto a questa Compagnia. — Quando parte il piroscafo per Djeddah?

— Dopodomani. Siete stato vaccinato?

— E' indispensabile essere vaccinati per andare a Gedda?

— E' obbligatorio.

Alla quarantena, il dottore dalla firma illeggibile era seduto davanti al suo tavolo di ufficio. Era un egiziano che appariva abbastanza fiero di avere la possibilità di maneggiare una siringa. Mi fece due vaccinazioni. Siamo mormorando un doppio grazie, e mi incamminavo per uscire, quando il medico, dalla firma illeggibile, mi disse:

— Vi prego — e l'infermiere gli porgeva un'altra siringa.

— Allora le vaccinazioni, adesso, il fanno in tre tempi?

L'egiziano che aveva studiato in Inghilterra, mi fece comprendere che conosceva il mestiere.

— La prima volta vi ho messo la peste, la seconda il vaiolo, in questo momento — e affondò il suo ago nel mio braccio — vi inietto il tifo.

— Per carità, signore: non ci voglio più che darmi il colera!

— Vi darò anche il colera.

E prendendo il vaccino del colera dalle mani del suo aiutante, me lo iniettò fino alla midolla. E allora mi fu possibile scdermi.

Io non dirò una parola di più su questo attentato incredibile contro la salute dei viaggiatori. Non ero a Suez naturalmente per fare il porcellino d'India; se avevo nel corpo la peste, il tifo, il vaiuolo e il colera, portevo anche nella mia un progetto: partivo alla ricerca dei pescatori di perle.

Dove?

Il caffè del Rakhamad

Si pescano le perle a Ceylan, al Venezuela, a Tahiti, in California, nel mar Rosso. Ma io dovevo recarmi altrove. Il luogo delle infernali feerie non è nell'Oceano Indiano, nel mar delle Antille, nel Pacifico; è nel golfo Persico e precisamente nell'isola di Bahrein, la famosa Bahrein, l'isola magica dove ogni mattina le ombre bianche, uscendo dal bagno, appaiono sulla sabbia con le mani cariche di perle. Per giungervi vi sono due strade possibili: la prima è la strada di Siria. Da Beyrouth potete raggiungere Bagdad, e attraversare il deserto in automobile; da Bagdad il treno vi condurrà fino a Bassora. Qui la vostra buona stella vi aiuterà certamente e incontrerete un battello, una nave petroliera che, forse un giorno vi porterà a Bahrein.

Inoltre un aeroplano preso a Cairo, e che segue la stessa strada, non avrebbe nessun inconveniente a lasciarvi cadere, munito tuttavia di un paracadute, su un punto deserto dell'isola leggendaria.

La seconda strada sarebbe la migliore. Da Marsiglia a Bombay, da Bombay a Karaki, da Karaki a Bahrein, cambiando tre battelli, potete arrivare un bel giorno alla mèta. Ma io ho preso una terza strada. Il rappresentante a Suez di S. Maestà Ibn Séoud, Re dei Neid e dell'Hedjaz e delle sue dipendenze, è una specie di mercante di commestibili, che io andavo a vedere due volte al giorno. Attendevo da lui il permesso di incominciare il mio viaggio. Un cristiano non percorre con facilità l'impero di Ibn Séoud. Il suo Ministro al Cairo non aveva potuto autorizzarlo a toccare Djeddo. Tuttavia non portava egli il titolo di «Mohamed» che significa «pieno potere»? Il «pieno potere» mi ha ricevuto con una gentilezza che per essere espressiva, non appariva perciò meno sorprendente. E' un vegliardo magro, con magro nella sua redingotte marrone, che io mi decisi a paragonare a bassa voce per paura di gettarlo a terra.

Mi fece portare da un cerco una piccolissima tazza, una tazza da bambola. E io vidi arrivare una schiava che portava una caffettiera a becco d'aquila. Guardando la mia tazza da più di 60 centimetri di distanza, la schiava lasciò cadere un getto della sua miscela.

Con mia grande ammirazione il getto finì in fondo alla tazzina. Ricominciò a più riprese, con la stessa sorprendente abilità. Prendo contatto con i costumi dell'Arabia, dove tutto si fa tre volte. Il «Mohamed» aveva telegrafato al suo Re, supplicandolo umilmente di accordarmi il diritto di passare attraverso il suo territorio.

Sulla soglie di «un nuovo mondo»

— In quanto tempo arriverà la risposta? — io domandai.

— In quattordici ore — mi aveva promesso il vecchio, aggiungendo: — e la vi aprirà le porte di un nuovo mondo.

Ma il mondo restava chiuso. Occorsero altri telegrammi. Al quinto giorno il permesso reale finalmente arrivò.

— Il Kamsi (è il nome di un vento) mi annunziò — mi disse un francese che abitava nello stesso mio albergo. Questo francese aveva messo su una fabbrica di bottoni vicino al canale. Nel 1923 mi aveva già fatto visitare la sua fabbrica: mi diceva che essendo il Mar Rosso pieno di madreperla, la fabbrica comandava di estrarne la materia per farne i bottoni.

— Avete il visto? Bravo! Morrete di calore e di sete, ma vi è molto denaro da guadagnare laggiù. State però attento. La prima volta che io ho pescato la madreperla, a Jambo, mi hanno ricevuto a colpi di fucile.

— Tenete per voi la madreperla, ma io mi interesso delle perle.

— Siate in guardia, le perle portano sfortuna. E' una cosa conosciuta nel paese: tutti coloro che le toccano, ne restano toccati.

Io fui preso da tremiti; le mie mascelle incominciarono a battere simultaneamente e con violenza. Il fabbricante di bottoni mi aiutò a sdraiarmi nella mia camera. Mi misi a letto.

Il mio connazionale andò a cercare un dottore francese all'ospedale francese.

— Quaranta e tre decimi — fece il medico, guardando il termometro. — Bisogna forgli prendere del chinino.

— Ah! signore! da 17 anni in qua io ne mangio come pane.

— In ogni caso, è bene che vi curiate.

Così, mentre soffiava il Kamsi — soffiava da strudicare gli alberi del giardino — il disgraziato viaggiatore incominciava nella stagione più calda il suo viaggio ai paesi più caldi del mondo, avvolto in sei coperte.

ALBERTO LONDRES

Copyright dal «Petit Parisien» e della «Stampa».

La malavita nord-americana

Diamond migliora

New York, 18 notte.

Dall'esame radioscopico risulta che Yack Diamond, il noto contrabbandiere che giorni fa venne gravemente ferito in circostanze misteriose, mentre si trovava in un albergo, non solo venne colpito da quattro proiettili di rivoltella, ma ebbe anche tre costole fratturate con un tremendo calcio. Se sopravviverà, Yack Diamond non potrà più usare il braccio sinistro a causa della contrazione dei nervi. Le condizioni del contrabbandiere continuano ad essere gravi, benchè si sia riservato un lieve miglioramento. Ieri alla direzione dell'ospedale giunse una telefonata con cui si minacciava di far saltare con bombe il nosocomio nel caso che nella giornata non fosse stato messo fuori Yack Diamond. La polizia prontamente informata ha disposto per uno speciale servizio di sorveglianza intorno all'ospedale.

Il gigantesco «Dornier X» si prepara a traversare l'Atlantico

Berlino, 18 notte.

Si apprende che il «Dornier X» che com'è noto il più grande idrovolante del mondo, si sta preparando per un «raid» Europa-Stati Uniti. Si ritiene che il gigantesco apparecchio si recherà a Lisbona per poter poi iniziare il 3 novembre la traversata dell'Atlantico.

Come si ricorderà il «Do X» ha dodici motori ed è lungo circa cinquanta metri. La sua apertura d'ali è pure di quasi cinquanta metri e la spessore di oltre tre metri. Durante le prove eseguite sul Lago di Costanza il «Do X» ha portato 170 passeggeri ed uomini di equipaggio con un carico complessivo di 6? tonnellate.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 18 Ottobre 1930)

TORINO	48	86	60	67	51
BARI	31	52	74	15	78
FIRENZE	61	64	11	47	74
MILANO	38	00	56	76	85
NAPOLI	50	41	36	74	12
PALERMO	18	5	76	77	38
ROMA	7	48	33	58	76
VENEZIA	75	55	76	7	61

I vini tipici

La portata del provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 18 notte.

Il regolamento sui vini tipici, approvato dal Consiglio dei Ministri e vivamente atteso negli ambienti interessati, renderà possibile ai viticoltori di beneficiare dei vantaggi della legge 18 giugno 1930 per la tutela dei prodotti tipici e per il loro collocamento sui mercati stranieri. Il regolamento consta di circa trenta articoli e qui suoi vari casi contempla i vini tipici, la località di produzione, la costituzione e il funzionamento dei Consorzi, il marchio dei Consorzi stessi, e infine la costituzione di una Federazione nazionale tra i Consorzi.

I vini così detti tipici vengono divisi in tre categorie: vini speciali, vini superiori e vini fini. I vini speciali sono quelli indicati dal regolamento 18 luglio 1926 per l'applicazione del decreto 15 ottobre 1925. Non sono considerati tipici i vini resi spumanti mediante l'anidride carbonica. I vini superiori sono quelli che hanno speciali caratteristiche o sono invecchiati. A questo proposito, i Consorzi potranno escludere o limitare quelle pratiche enologiche che fossero ritenute dannose o comunque non convenevoli all'invecchiamento. Superiori sono anche considerati i vini non fini, ma riconosciuti meritevoli di tutela.

Il Ministro dell'Agricoltura, delimitando le località di origine dei vini tipici, può estendere il territorio geografico anche a località limitrofe in eguali condizioni per quanto riguarda il clima, i vitigni, i metodi di coltura, ecc. La delimitazione delle località verrà fatta dal Ministero dopo sentito il parere del Consiglio dell'Economia delle provincie interessate.

Agli effetti della legge sono considerati produttori di vini tipici tanto i produttori quanto gli industriali che acquistano uve, mosti e vini nei territori delimitati.

Le cantine sociali sono considerate associazioni di produttori. Sono invece considerati commercianti coloro che rivendono vini preparati e finiti dai produttori. Gli stabilimenti per la lavorazione dei vini tipici possono avere sede fuori della zona delimitata, ma dentro la provincia nella quale la zona è compresa. Un Consorzio verrà formato, dietro domanda al Ministero, di almeno cinque produttori di riconosciuta importanza. In ogni modo il Ministero si riserva di fare gli opportuni accertamenti.

Il regolamento prevede poi la modalità della compilazione degli statuti dei Consorzi, le condizioni per l'ammissione, il pagamento delle quote, ecc. Tassative disposizioni riguardano le eventuali inadempienze e manchevolezze dei produttori. I marchi consorziali dovranno essere applicati sulle bottiglie, fiaschi, fusti e damigiane in modo che essi vengano rotti quando si apre il recipiente. Il marchio deve contenere il nome del Consorzio, quello del vino tipico e il segno grafico adottato dal Consorzio. Quando si tratta di Consorzi tutelanti più qualità di vini tipici il marchio deve portare anche la denominazione specifica del vino tipico o il segno grafico. Non è consentita l'applicazione del marchio ai vini grezzi, anche se consorziati. Invece i mosti debbono essere segnalati al Consorzio, che ne terrà poi conto per la fornitura dei marchi. Nel caso di spedizioni all'interno od all'estero di vini in damigiane od in fusti, che poi saranno messi in fiaschi od in bottiglie, il Consorzio provvederà i marchi necessari, ma in essi vi sarà l'indicazione chiara che l'imbottigliamento o la infiascatura è stata fatta dal cliente.

E' infine prevista, con l'autorizzazione dei Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, la costituzione di una Federazione nazionale dei Consorzi per la difesa dei vini tipici. La Federazione dovrà provvedere a vigilare i Consorzi, a facilitarne la costituzione e ad agevolare in ogni modo il raggiungimento degli scopi a cui la legge si ispira.

Il Comitato Intersindacale di Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Sotto la presidenza del segretario federale console Natale Cerruti, si è riunito il Comitato Intersindacale.

Il console Cerruti ha esposto i motivi per cui è sorta una delicata vertenza fra i Sindacati Fascisti dell'Industria e la Federazione degli Artigiani in merito alla interpretazione del vigente contratto per i lavoranti parrucchieri, vertenza demandata al Comitato Intersindacale dalla organizzazione padronale. Per le parti lo contratto hanno lungamente parlato l'on. Rocca e il cap. Toselli; alla discussione hanno partecipato tutti i presenti. Il console Cerruti ha quindi sottoposte al Comitato una proposta conciliativa che è stata approvata all'unanimità.

Il Presidente ha poi dato nuovamente la parola all'on. Rocca il quale ha fatto una interessante relazione a seguito delle intese Sindacali Fasciste affinchè i contratti di lavoro stipulati con l'Unione Industriale abbiano piena vigore anche nei confronti dei lavoratori dipendenti dagli artigiani. Sulla questione hanno parlato l'avv. Biasi e il cap. Toselli, il console Cerruti, approvando il punto di vista del gr. uff. Cagnoli, ha sostenuto non essere il Comitato Intersindacale Provinciale sede competente a decidere una questione così delicata, complessa e di carattere nazionale; invita quindi le parti ad attendere il responso del Ministero delle Corporazioni al quale dalle due superiori Confederazioni è stata rimessa la vertenza. Sono stati discussi questioni di minore importanza.

Il sen. Brezzi a Novi

per la sistemazione delle Ferriere

Alessandria, 18, notte.

Il segretario generale dei Sindacati dell'Industria di Alessandria on. Rocca, ha avuto oggi un nuovo cordiale colloquio con il senatore Brezzi, incaricato per l'esame della situazione delle Ferriere di Novi e giunto appositamente da Roma. Il sen. Brezzi, che ha la serena intenzione di assestare in breve l'importante azienda, ha, fra l'altro, assicurato l'on. Rocca di avere disposto perchè oggi stesso fosse corrisposto un altro 25% dei salari dovuti agli operai, e di avere pure provveduto per la corresponsione della paga completa entro il 22 corrente. Anche gli impiegati saranno completamente liquidati.

Il sen. Brezzi ha annunciato che, anche in accoglimento del vivo desiderio manifestato dai Sindacati, lunedì prossimo verrà pure ripreso il lavoro al treno 220, in cui sarà occupato un rilevante numero di operai, fino ad oggi inoperosi.

L'on. Rocca ha preso atto delle dichiarazioni del senatore, esternandogli il suo vivo ringraziamento e quello dei lavoratori interessati.

Le opere del Regime a Voghera

Voghera, 18, notte.

Tra i lavori di grande importanza che verranno condotti a termine o iniziati il 28 ottobre nella nostra zona, sta in primo piano la ferrovia elettrica Voghera-Varzi che è quasi ultimata nel primo tronco sino a Godiasco. Oppure la via di esecuzione sono la massicciata Voghera-Rivanazzano, che probabilmente in un secondo tempo verrà prolungata sino a Godiasco l'ampliamento del manicomio provinciale e la sistemazione idraulica del bacino del torrente Torrione affluente della Staffora. Verranno inoltre inaugurati la nuova caserma Vittorio Emanuele ed il Convitto Nazionale capaci rispettivamente di oltre 200 militari e di 50 alunni.

I funghi velenosi

Ostiglia, 18, notte.

L'intera famiglia di Angelo soldavini, residente a Locate Pozzolo è rimasta avvelenata per aver mangiato dei funghi velenosi. Il piccolo Mario, di anni 6, è deceduto nonostante le più affettuose cure; in grave stato versa un'altra figliuola, mentre gli altri famigliari sono stati dichiarati fuori pericolo.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	87 75	—	87 75
Id. id. cont.	—	87 65	—	87 65
Consolidato 5 %	—	80 90	—	80 90
Id. id. cont.	—	80 70	—	80 70
Torino 6 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	487 50
Banca Italia c.	150	1660	—	1660 —
Banca Comm.	—	—	—	1413 —
Credito Ital.	125	730	—	730 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
Consorzio Sicil.	50	714	—	714 —
Mediterraneo	—	—	—	505 —
Meridionali	—	—	—	900 —
Rubattino ex 10	50	430	—	431 —
Sabaudo	100	915	—	915 —
Cosulich	700	87 50	—	87 50
Italiana Gas	13300	96	95	95 —
Sipe	1100	99	96	98 —
Elettricità A. I.	3350	150 50	150 —	150 75
Sip	3950	155 —	154 50	154 75
Terni	—	—	—	341 —
Ilva	1650	119 50	118 50	119 50
P. C. E.	—	—	—	85 —
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	70	178 —	—	178 —
Tedeschi	—	—	—	140 50
Mondonio	900	207 50	—	207 50
Fiat	3000	920	916 —	918 75
Ellapparelli	1350	45 —	41 50	45 —
Mira Lanza	—	—	—	99 —
Amiata	150	148 —	—	148 —
Montecatini	9000	194 —	192 —	192 50
Acqua Pozzille	50	102 —	—	102 —
Pirelli	—	—	—	95 —
Valli Lanzo	1650	—	—	60 —
Viscosa	1850	38 —	37 50	37 75
Chatillon	25	238 —	—	235 —
Varedo	800	99 —	—	99 —
Fornaci Rivm.	—	—	—	644 —
Bani	—	—	—	525 —
Cartiera Ital.	100	134 —	—	134 —
Cementi	25	74 —	—	74 —
Piccaluga	3000	84 75	—	84 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 925
Svizzera	—	—	—	370 95
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87 95	87 975	87 75	87 60
Id. id. cont.	—	87 65	87 70	—
Consolidato 5 %	80 80	80 75	81 —	81 —
Id. id. cont.	—	80 60	80 60	80 —
Venezia 3,50 %	76 85	76 80	76 80	76 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1695 —	1670 —	1682 —	—
Comm. Italiana	1410 —	1411 —	1411 —	1410 —
Nas. di Credito	1100 —	1100 —	1100 —	1100 —
Banco di Roma	108 50	109 —	109 50	108 —
Credito Ital.	710 —	710 —	710 —	710 —
Credito Marit.	500 —	500 —	501 —	—
Consorzio M.	748 —	748 —	747 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	403 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	510 —	505 —	—	—
Meridionali	975 —	980 —	985 —	—
Rubattino	426 ex	425 50	427 50	—
Lib. Triestina	75 —	75 —	75 —	80 —
Cosulich	88 —	87 75	87 75	85 —
Lloyd Sabaudo	—	744 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	140 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	234 —	—	235 —	—
Lin. Can. Naz.	145 —	—	—	—
Nessari Varsi	485 —	—	—	—
Ehlè	300 —	300 —	—	—
Varedo	98 75	—	99 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	84 —	81 —	84 —	—
Ilva	910 —	915 50	918 —	—
Elba	44 50	44 50	42 —	—
Montecatini	192 50	193 —	193 —	—
M. Amiata	149 50	148 —	148 —	—
MECCANICHE				
Breda	70 50	—	—	—
Fiat	918 50	918 50	918 50	—
Isotta	181 50	—	—	—
Dalmine	124 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edis	208 50	205 —	—	—
Edison	320 —	—	—	—
Sip	155 —	155 —	—	—
Marcosi	—	—	135 —	—
Terni	380 50	380 —	379 50	—
U. Esercizi	71 75	72 50	—	—
Lomb. Vizzola	530 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	100 50	100 —	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	580 —	584 —	—	—
Eridania	360 —	360 —	372 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	130 —	127 —	—	—
Fondi Rustici	90 50	—	90 —	—
Immob. Fondiaria	—	—	147 50	—
Bon. Ferraresi	—	—	13 50	—
Beni Stabili	264 —	265 —	262 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	490 —	—	—	2000 —
Esp. Italo-Amer.	193 —	—	—	—
Pirelli	735 —	—	—	—
Snia	105 —	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
RAMI				
Francia	74 92	74 90	74 90	74 92
Svizzera	370 85	371 10	—	371 —
Londra	92 80	92 815	92 85	92 81
New York	19 08	19 09	19 0985	19 10
Berlino	454 85	455 —	454 10	454 25
Vienna	260 50	—	—	260 50
Praga	11 40	—	—	11 39
Belgio	349 40	349 50	—	349 35
Spagna	191 —	190 —	190 —	190 —
Praga	58 70	58 50	—	58 60
Budapest	335 —	—	—	334 50
Albania	366 50	—	—	367 50
Belgrado	33 95	—	—	33 90
Olanda	770 —	770 50	—	769 75
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	94 95	—	—	—
Russia	—	90 —	—	—

Media Consolidati e Rami. — Roma, 18. — Rendita 3,50 % netto 1902, 87,87,5; 3,50 % net to 1902, 83,50; 5 % lordo 41; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,70; Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,77,5. — Cambi: Parigi 74,92; Zurigo 370,06; Londra 92,81; Amsterdam 770,75; Madrid 196,35; Bruxelles 268,4; Berlino 454,4; Vienna 260,6; Praga 58,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires, pesos oro 14,82, carta 6,40; New York 19,00; Montreal 19,10; Belgrado 33,90; Budapest 335; Tirana 366,50; Oslo 511,5; Monaco (P. Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511,2; Oro 366,25.

MERCATI

GUNEO, 17. — Castagne: La qualità da Lire 11 a 13; 2.a qualità da 8 a 10,50.

PINEROLO, 18. — **Bestiame da macello**: buoi e manzi di 3.a da L. 18 a 44; vacche da 22 a 35; vitelli prima qualità da 54 a 57, seconda qualità da 48 a 54; sanati da 42 a 50; maiali da 50 a 52; montoni da 28 a 30; agnelli e capretti da 6 a 6,50 al kg. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7 a 9,50; polli da 6,50 a 8,75; capponi da 9 a 9,50; anitre da 6,50 a 7; piccioni la coppia da 5,50 a 6; uova alla dozzina da 3,70 a 4,20. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 120 a 125; meliga da 70 a 75; segale da 70 a 75. — **Foraggi**: fieno maggengo al kg. da L. 2,80 a 3; fieno seconda qualità da 2 a 2,20; paglia sciolta di frumento da 1,50 a 1,75. — **Frutta**, pere al kg. da 1 a 1,10; mele da 0,90 a 1; uva da tavola da 2 a 2,50; noci da 2 a 2,10; castagne fresche al kg. da 0,8 a 1; id. marroni da 1 a 1,20.

VOGHERA, 18. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Q.le da L. 290 a 440. — **Bestiame da macellar**: Buoi al Q.le da L. 400 a 450; Vacche da 280 a 400; Vitelli e suanri da 650 a 700; Sanati da 630 a 680; Cavalli da 140 a 150; Muli da 130 a 140; Somari da 130 a 140; Maiali da 360 a 540; Lattonzoli da 65 a 70. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 9 a 10; Polli da 10 a 11; Capponi da 12 a 13; Tacchini da 6 a 7; Anitre da 7 a 8; Oche da 6 a 6,50; Piccioni da 3 a 4; Conigli da 3 a 4; Uova alla dozzina da 4 a 6,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 120 a 121; Meliga da 67 a 69; Segala da 71 a 72; Riso da 77 a 80; Fave da 100 a 170; Ceci da 130 a 150; Crusca da 56 a 58; Cruschello da 53 a 55. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 21 a 24; Agostano da 20 a 22; Terzuolo da 19 a 21; Paglia pressata da 7 a 8. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 140 a 180; Consumo da pasto da 110 a 150.

ASTI, 18. — Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle uve, dei bozzoli e dei cascami praticati nella piazza di Torino dal giorno 11 al 16 ottobre 1930. — Seta greggia Piemonte: Qualità di marca, 2/11, 13/15, prezzo da L. 118 a 122 nom.; Qualità extra Titolo 13/15, prezzo da 120 a 110 nom.; — Organzini Piemonte: Qualità marca, Titolo 20/22, prezzo da L. 150 a 160 nom.; Qualità extra; Titolo 21/23, prezzo da L. 130 a 140 nom. — Bassi prodotti Piemonte: Mezzanelle prezzo da L. 17 a 18 nom. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati chinesi extra; prezzo da L. 18,50 a 19,50 nom. — Comunicato dell'Ass. Enologica e Bacologica del Piemonte: Affari difficili e prez

La Regina delle nevi

Dalla Regina delle nevi, detta anche la Sibilla del Nord o la decima Musa, nata poco più di trecento anni fa, un enigma vivente, un esempio senza pari di grandezza e di ridicolo, che meravigliò l'Europa intera con la sua intelligenza e la sua dottrina, la stordì col fracasso delle sue stravaganze, la scandalizzò con lo spettacolo della sua sconcludezze e della sua perversità, si potrebbe cominciare la storia come si fa nei racconti delle fate: c'era una volta, in un paese lontano e misterioso, irto di ghiacci e perduto nelle brume del Nord, un re e una regina che desideravano ardentemente un erede al trono. L'erede nacque, ma era così brutto, così e peloso, che strillava con una voce così forte e sgradevole, che le dame, curve sulla culla reale, inorridirono e la regina venne meno. Com'era possibile, che lei, di pelle così bianca e dolce, avesse messo al mondo un essere così nero e diabolico?..... E poi, di che sesso era quel mostriciattolo, maschio o femmina?.....

Quel mostriciattolo era Cristina, erede del trono di Svezia. Sua madre, la regina Maria Eleonora, bella donna mite, d'indole superstiziosa, docile agli abbracci dello sposo amato, ma incapace di pensare a qualcosa che non fosse la ricetta per conservarsi bella e le facezie dei suoi nani e dei suoi buffoni, ebbe sempre una segreta avversione per quell'orrore di figliuola, ma il padre, il buono re Gustavo Adolfo, bel gigante biondo, così saggio in pace e così savio sui campi di battaglia, l'amò, nonostante la sua bruttezza e quella spalla più grossa dell'altra, che la faceva quasi gobba. La sentiva intelligente e si rallegrava nel vederla, così piccina, far festa al rullo dei tamburi e al rombo del cannone. Tempi di guerre interminabili quelli: il buon re Gustavo Adolfo, che combatteva come un semplice soldato, fu ucciso a Lutzen nel 1632. Allora Maria Eleonora fece parare di nero il suo appartamento, mise alle finestre ampie tende nere, in modo che non un raggio di luce penetrasse là dentro e chiusa coi suoi nani, i buffoni e lo cameriere, intraprese a spargere fiumi di lacrime, per settimane, mesi, anni. Ella aveva preso con sè anche la figliuola, bimba di sei anni, e con sè, a ore fisse, la faceva piangere, lamentarsi, strillare; per tre anni. Alla fine, il Consiglio di reggenza, spazientito, le prese la figlia e la mandò a piangucolare in un castello lontano. Uscita da quella tomba Cristina incominciò la sua educazione di regina e diventò un fenomeno di sapienza. Imparò alla perfezione otto lingue, studiò l'astronomia, discettò di filosofia: la sua curiosità interna a ogni scienza era sconfinata, la sua intelligenza penetrante in modo eccezionale, la sua memoria prodigiosa. A diciotto anni, quando fu dichiarata maggiorenne e incoronata regnare, ne sapeva più di dieci vecchi sapientoni messi insieme. Ma com'era, di viso e di persona?... I suoi ritrattisti più benevoli l'hanno dipinta piccola di statura, tozza, grossa, vivacissima nei movimenti, con la voce maschia e aspra, un viso irregolare, dove le passioni violente si riflettevano senza misura. La regina dormiva cinque ore appena, e quando si alzava dedicava un tempo assai limitato alla toeletta, un quarto d'ora al massimo. Pare che si lavasse poco e che si pettinasse una volta la settimana. Infilava un vestito che la faceva sembrar un uomo e con qualunque tempo andava a cavalcare, a cacciare (questo pare lo facesse alla perfezione) e intanto sognava la gloria, la gloria che aveva avuto suo padre, i trionfi guerrieri e le battaglie vinte. Il gusto regale di circondarsi delle glorie spirituali del suo tempo l'aveva e tanto fece che indusse Descartes a venire alla sua corte. Ma con la sua mania di intrattenersi con lui alle cinque del mattino nella gran biblioteca gelata, lo ridusse in fin di vita; dopo tre mesi Descartes morì. Anche la giovane regina cominciava a star poco bene, ogni sorta d'ascessi, di febbri e d'umori acri la tormentavano, spesso aveniva. La natura si rivoltava contro quel barbaro regime di dizionarii e di scartafacci polverosi, ma i medici non capivano il male e non la sapevano guarire. Venne allora Bourdelot. Era costui un francese, figlio di un barbiere; aveva studiato un po' di farmacia e si spacciava per medico e medico di vaglia. I medici veri lo disprezzavano.

Bourdelot consigliò la regina di mandare al diavolo libri, scienza, sapienti e ministri, ordinò riposo e distrazioni e sussurrò in un orecchio dell'augusta malata che, in Francia, le donne troppo sapienti, erano ridicole. Cristina lo credette e trovò che la ricetta: «riposo e distrazioni» era meravigliosa. Via i libri, via i sapienti, i professori!... Aveva venticinque anni, voleva godersela!...

Si diverti tanto che ben presto le casse dello Stato si trovaron vuote: balli, spettacoli, favoriti, favorite... E la regina era ben risoluta in una cosa: nel non prendere marito!... E la continuazione della stirpe?... Al diavolo!... Oh, com'eran noiosi quegli Svedesi!...

Fu nel 1654 (aveva vent'otto anni) che Cristina, riunito il senato, dichiarò che voleva andarsene dopo aver abdicato e rimesso la corona al cugino Carlo Gustavo, il quale voleva sposarla. E si levassero dalla testa di persuaderla a sposarsi e a restare: questo mai!... I senatori rimasero a bocca aperta e nessuno osò parlare. E Cristina per prima cosa si tagliò i capelli (rasati), si vestì da uomo, licenziò le dame del seguito, tenne quattro gentiluomini per il servizio, inforcò il cavallo e via per le strade d'Europa. Avventure, amorazzi, capricci, travestimenti; un carnevale continuo... «Bella cosa i vizi, diceva Cristina, bella cosa le passioni; più se ne hanno, più si è certi di divertirsi in questo mondo». La sua antica sete di gloria era diventata vanità, smania di farsi notare, di essere un oggetto di curiosità, di stupire, sgomentare, scandalizzare. L'aspettavano vestita da uomo, arrivava vestita da donna, poi nel mezzo di un discorso grave si metteva a far delle smorfie stravaganti in faccia alle persone più rispettabili, a bestemmiare come un carrettiere, ad appoggiare le gambe sulla spalliera della sedia. Tutti accorrevano a vedere il fenomeno. Ma discorsi seri ella non voleva sentirne. «La pazienza, diceva, è la virtù di quelli che mancano di coraggio e di forza». Tuttavia sopportò abbastanza decentemente la cerimonia con cui abiurò il protestantesimo e si fece cattolica. Poi, eccola a Parigi. Grande aspettativa, nel popolo e alla Corte!... Cristina entrò dal sobborgo Sant'Antonio, scortata da più di mille cavalieri. Eccola la «regina delle nevi»!... (molti ora la chiamavano: «la regina ambulante»). Eccola quella che ne sapeva più di tutti i professori della Sorbona!... Che naso lungo aveva!... Gli occhi belli, però. E la parrucca per traverso più da uomo che da donna, con un gran cappello a piume... Il giustacuore cremisi e le pistole nella cintura... A Compiègne, il giovane re Luigi XIV, così bello ed elegante (era il momento del suo amore per Maria Mancini) venendo ad accoglierla galantemente, per poco non arretrò: che mani sporche aveva quella regina delle nevi!... Ma come era spiritosa, divertente!... Peccato che sul più bello interrompesse le citazioni di versi e le osservazioni più amabili per mettersi a bestemmiare o per alzare le gambe fino alla spalliera della seggiola!... La regina madre, Anna d'Austria, scandalizzata e inquieta le fece ben presto capire che l'ospitalità era finita. Cristina, nel ripassare da Parigi, s'entusiasmò di Ninon de Lenclos; voleva portarsela via, condurla a Roma, dal papa... Ninon era meno sapiente, ma aveva più tatto, rifiutò con dolcezza ed energia...

Cristina, che aveva trovato a Roma la peste e vi si era annoiata, tornò in Francia poco dopo, quando però nessuno più la desiderava, ormai che la curiosità era soddisfatta. Mazarino le offrì il soggiorno nel castello di Fontainebleau, allora deserto: la foresta era tutta d'oro, era il divino autunno... Da Roma, Cristina aveva condotto con sè due giovani signori italiani, il marchese Monaldeschi, suo gran scudiero, favorito della vigilia, il conte Sentinelli, capitano delle guardie, favorito del giorno. Monaldeschi, geloso, per vendicarsi, scrisse delle lettere in cui, imitando la scrittura di Sentinelli, diceva della regina una quantità di orrori. Così almeno fu detto, ma il mistero non fu mai del tutto svelato. Sta di fatto che, in una di quelle divine giornate, silenziose e dorate, in una gran galleria del castello, la regina, dopo aver scherzato con Monaldeschi secondo il solito, trasse le lettere di tasca gliele mostrò e gli disse che per quel delitto egli doveva, all'istante, morire. Il disgraziato, senz'armi, credette d'impazzire... Cadde ai piedi della regina, ma, senza guardarlo, ella uscì ed entrarono allora Sentinelli, le guardie, e un padre confessore. La scena orrenda dell'assassinio durò due ore e mezzo, durante le quali Sentinelli e gli esecutori, impietositi, piangenti, non riuscivano che a tagliuzzare il condannato e ogni tanto andavano a chiedere misericordia alla regina che se ne stava nelle sue stanze chiacchierando di futilità con delle cameriere e ridendo e che, dopo averli ascoltati cortesemente, rifiutava la grazia con aria serena... Una pace, nel parco!... E Monaldeschi moriva, a poco a poco, svenato...

Alla notizia dell'assassinio Mazarino le mandò a dire che si guardasse bene dal comparire a Parigi, per paura del popolo. Ma Cristina in fondo era soddisfatta d'aver fatto tanto chiasso. E ricominciò a vagabondare: aveva ancora trent'anni da vivere e da stupire il mondo. Tentò di riprendere il trono di Svezia, si propose candidata al trono di Polonia: talvolta avrebbe voluto tornare a regnare. Ma i popoli non volevano saperne di lei. Si stabilì definitivamente a Roma, dove morì nel 1689, dopo averne fatte di tutti i colori, e scritto: «Credetemi, la vita è un affare in cui i guadagni e le perdite si equilibrano». Di lei, ha scritto una arguzia la Principessa Murat (*La vie amoureuse de Christine de Suède, la Reine androgyne*), ma la conclusione è sempre quella di Arvède Barine, in un ormai vecchio ritratto: «Nè i talenti di Cristina, nè la sua scienza, nè il suo coraggio possono salvarla da un giudizio terribile: essa è al di fuori dell'umanità cosciente e responsabile. Il suo corpo contraffatto conteneva un'anima deforme, che non discerneva il male dal bene. Ebbe quasi del genio, ma in quanto al morale fu un mostro».

CAROLA PROSPERI.

L'Esposizione coloniale nel bosco di Vincennes

Una collana di piccole città esotiche -- Mercati, taverne, caffè, teatri di tutti i Paesi -- La Sezione italiana -- Come è stata ricostruita la Basilica di Leptis Magna

PARIGI, ottobre.

Il Bosco di Vincennes, nella parte amenissima circostante al lagnetto intitolato al generale Daumesnil, offre in molti mesi l'aspetto di un vasto cantiere. Dentro un recinto di centodieci ettari, si sono dato convegno le architetture più significative dell'Africa, dell'Asia e dell'America. Di lontano, la massa imponente del tempio di Angkor, con le sue cuspidi che sembrano stalagmiti di schiuma, con le sue scalinate. I suoi mostri, le sue divinità potrebbe far credere al passante di esser miracolosamente volato nel cuore del lontano Cambogia. In riva al lago, in uno degli angoli più pittoreschi del parco, si specchiano severe e solenni nell'acqua sonora una ruga in colonne della basilica di Leptis Magna, risorta qui per volontà del Governo di Roma e per un colpo di bacchetta magica dell'architetto Brasini. Dove siamo? Ma che si tratta?

Dove San Luigi rendeva giustizia

Siamo all'Esposizione Coloniale, che Parigi si apparecchia ad aprire ai visitatori nella primavera dell'anno venturo. Di questa Esposizione la Francia ha evidentemente deciso di fare l'apoteosi del proprio avvento all'impero mondiale. La decisione è forse imprudente, ai tempi che corrono e con le minacce che si addensano sull'orizzonte europeo, dove sempre più numerosi ed impazienti sembrano farsi i popoli disposti a contendere alla Francia il godimento indisturbato di un capitale di terre non proporzionato ai suoi bisogni effettivi; ma lo stato d'animo che ha portato alla concezione della mostra colossale, opera di Lyautey, somiglia a quello che ispirava le grandi esposizioni universali parigine del Secondo impero dopo le vittorie d'Italia, e sarebbe troppo difficile reagirvi. Il Bosco di Vincennes, entro le cui forre in altri tempi San Luigi rendeva giustizia appiè delle quercie, sarà tra poco convegno di una collana di piccole città esotiche, dove Marocchini e Algerini fraternizzeranno con Malgasci, Annamiti e negri della Guadalupa e dove elefanti, leoni, giraffe, zebre, gazzelle, struzzi, scimmie terranno compagnia ai merli e alle passere, sola fauna locale. Mercati, taverne, caffè, teatri di tutti i paesi, costumi e idiomi del mondo intero offriranno ad ogni passo al visitatore i pretesti necessari per illudersi di avere acquistato il dono dell'ubiquità.

Traverseremo gli oceani più presto di Lindbergh e di Ferrarin, e i continenti, in ogni caso, molto più in fretta di Livingstone e di Savorgnan di Brazzà. Se il cielo, ahimè, troppo capriccioso dell'Ile de France e la dura severa di un parco parigino non sciuperanno gli effetti migliori, un viaggetto a Vincennes potrà davvero diventare un ottimo surrogato del giro del mondo.

La fonda di Abd-el-Kader

Oltre alle colonie francesi ammireremo colà un compendio delle colonie inglesi, olandesi, italiane, belghe e portoghesi, sezioni tutte a buon punto, e taluna di esse, come ad esempio quella italiana e olandese, già oggetto di visite ufficiali. Per conto proprio, la Francia ha eretto oltre ai villaggi e ai monumenti coloniali, un Museo delle Colonie destinato a rimanere. Costituito di un corpo di fabbrica di oltre cinque mila metri quadrati, esso contiene una Sala delle Feste di trenta metri di lato fiancheggiata da due altre sale di eguali dimensioni adibite al servizio delle informazioni per i visitatori, più un certo numero di sale minori dedicate alla raccolta di un ampio materiale illustrativo — libri, stampe, manoscritti, reliquie d'ogni genere reclutato attraverso i musei e gli archivi nazionali e destinato ad evocare l'intera storia coloniale del paese. Vedremo certamente qui quella famosa tenda di Abd-el-Kader, sulla quale si è fatta tanta letteratura assai se sono in occasione del centenario dell'Algeria, e vedremo fors'anche la non meno famosa *casquette* del generale Bugeaud, uno dei conquistatori di quella prima colonia africana. L'edificio, di stile moderno e dal prospetto adorno di un colonnato, reca sul frontone un fregio policromo dello scultore Janniot, rappresentante la fauna e la flora coloniali francesi inframmezzate da figure simboliche: l'Abbondanza, quella tale Abbondanza francese che è il segreto più o meno recondito della crisi politica ed economica travagliante l'Europa, la Pace, la Libertà, oltre a molte divinità del mare e della terra nonchè a piroscafi, aeroplani, antenne radiotelegrafiche e a quant'altro insomma può simboleggiare la forza e la prosperità della Repubblica. Un altro palazzo della stessa sezione conterrà i prodotti manifatturati e le macchine di ogni genere che la madre patria esporta in colonia, e un terzo edificio, finalmente, detto Città delle Informazioni, conterrà gli uffici di documentazione dei vari Stati espositori, un salone di lettura, le agenzie delle compagnie di navigazione e di viaggi, un ufficio postale, una specie di borsa dei valori coloniali e delle sale per i congressi internazionali che avranno luogo durante l'esposizione o che saranno numerosi.

La Sezione Metropolitana

A giudizio dei francesi, il centro più importante dell'Esposizione, almeno nei loro riguardi, sarà il secondo dei tre, la Sezione Metropolitana, intesa quall'è a diventare il punto di partenza di un vasto movimento di scambi fra la metropoli e le colonie ossia di una sempre più intensa produzione industriale continentale in cambio di un sempre più intenso contributo da parte dei produttori agricoli d'oltre mare, nella speranza di fare a poco a poco anche dell'impero francese un sistema economico chiuso e indipendente, come l'Inghilterra vorrebbe fare del proprio. Se tu calcoli che negli ultimi dieci anni le esportazioni francesi verso le colonie sono salite da sei a quattordici miliardi, dovrai pur riconoscere che quella speranza, allo stato attuale delle cose, non riposa soltanto sulle nuvole. Ma senza non rilevare in pari tempo che a questo massimo sviluppo della sua produzione interna la Francia ha potuto arrivare mercè il continuo afflusso dalla mano d'opera straniera? Paradossale e inammissibile situazione!

Mentre da un lato la Francia pretende di fare delle proprie colonie un mercato chiuso agli altri produttori europei, dall'altro essa si appropria la mano d'opera che le leggi dello sviluppo demografico avrebbero destinato a tali produttori, monopolizzando vale a dire sul proprio territorio tutte le forze vive d'Europa a esclusivo proprio beneficio. L'immigrazione operaia in Francia — due milioni e mezzo circa di stranieri contro quattordici milioni di lavoratori francesi — si risolve in un male e proprio furto di energie. Ma finora nulla, ahimè, e in vista che promessa di sperare nella fine di tale stato di cose.

La città malgascia

Fra le attrazioni principali della Sezione francese van ricordati il Palazzo del Madagascar e la Città malgascia. Quest'ultima ci presenterà la riproduzione fedele di uno dei villaggi negri del vecchio reame della regina Ranavalo, sormontato dalla Torre dei Bucrani, alta una cinquantina di metri e coronata, *honny soit qui mal y pense*, di corna di bue. Una rappresentanza degli allievi della Scuola di Arte applicata di Tananarive permetterà di far conoscenza con scultori in legno, vasai, modellatori, pittori, tessitrici di stoffe di lana e di seta, merlettaie al fuselle, cappellai in treccia di paglia e di aloe, questi ultimi reputati in tutta l'Africa meridionale, dove vendono per più di due milioni e mezzo di cappelli l'anno, e finalmente musici sonatori di *tukunga*, guardiani di buoi e conduttori di pirogа. Dicono che il direttore dell'Istituto di Fonetica parigino, Parmet, si prepari a fare presso di questi pittoreschi ospiti esotici abbondante messe di dischi di canti e melodie popolari per arricchirne le collezioni del suo museo.

Un'altra idea felice che gli organizzatori della mostra hanno messa allo studio e che sembra prossima a concretarsi è quella di porre all'ingresso di ogni reparto un chiosco di libreria dove saranno messi in vendita al pubblico tutti i libri, dall'opera scientifica al romanzo, concernenti la colonia.

Il mistero dell'avvenire

Nei reparti dell'Africa occidentale ed equatoriale potrai acquistare così le opere di Faivre, di Mille, di Demaison, di Randau, di Gebhardt; nei reparti asiatici, quelle di Dorgelès, di Farrère, di Chevrillon, di Ajalbert; nelle colonie del Pacifico, la letteratura di Loti, di Benoit, di Stevenson, di Gauguin, di Dorsenne, e così via. Incitato dallo spettacolo dello scenario coloniale, il pubblico si sentirà tratto ad addentrarsi un poco di più nella conoscenza dei paesi di cui sfoglia l'album vivente; e giustamente Lyautey e gli altri ordinatori della mostra si ripromettono da questo intensificato vendita di libri un incremento dal nessun scarso interesse nazionale per gli affari e l'avvenire dell'impero. Lo stesso criterio varrà, a quanto pare, applicato alla pittura: e le sale della sezione francese saranno ornate dei quadri di La Nezière sul Marocco, di Gauguin sulle isole del Pacifico, di Olivier sul Cambogia e di Caillard sull'Indocina. Centro morale dell'Esposizione sembra voler essere, a onore e gloria degli eserciti coloniali, della Francia, il Padiglione delle Forze d'Oltremare, sormontato da trofei di bronzo di quaranta metri di altezza e da una bandiera sventolante a ottanta metri dal suolo. Sarà questa la glorificazione baldanzosa della Francia, potenza mondiale quale l'ha fatta la pace di Versaglia. Gli stranieri convenuti a Parigi l'anno venturo, potranno toccar con mano le ragioni profonde dei sordi movimenti tellurici che fanno tremare l'Europa sulle sue artificiali fondamenta di carta e comprendere il mistero dell'avvenire.

NOMENCLATOR.

I sarti tagliatori e il lavoro intellettuale

Vienna, 18 notte.

I tagliatori delle sartorie sono lavoratori della classe intellettuale?

Il Consiglio di Stato austriaco, a quale si erano rivolti parecchi tagliatori per ricorrere contro una decisione del Ministero per l'assistenza sociale, ha sentenziato di sì. La questione venne sollevata dalla Cassa infortuni, che per i tagliatori aveva reclamato il pagamento delle tariffe degli impiegati di commercio, anzichè degli operai, sostenendo che essi svolgessero attività cerebrale. Di uguale avviso si dichiarò il capitano provinciale di Vienna.

Ma il Consiglio di Stato ha ora detto di no. In pratica che cosa fa un tagliatore? Si legge nella relazione del Ministero: «prende le misure ai signori clienti, taglia le stoffe, prova addosso ai clienti, quando sono messi insieme, i pezzi di un vestito eseguiti nei laboratori e regola le correzioni da fare».

Già, rispondono i tagliatori: ma il lavoro per nulla materiale che noi facciamo mantenendo i contatti con la clientela che roba è?

Roba puonissima, ha replicato il Consiglio di Stato, però per nulla intellettuale

Un paio di forbici nello stomaco per cinque anni

Vienna, 18 notte.

Ben si può dire che la contadina Elisabetta Alexandrowa, moglie di un ferroviere bulgaro, ha uno stomaco di ferro. Questo stomaco, cinque anni fa, per effetto di un tumore, ha dovuto sottoporsi ad operazione, che venne eseguita all'ospedale di Sofia in modo felicissimo: Elisabetta Alexandrowa, ritornata a casa, potè riprendere con novella energia tutte le antiche occupazioni. Ma or sono poche settimane, recando al seno, sorti alla regione dello stomaco dolori i quali ad ogni sua mossa diventavano più intensi: ritornata all'ospedale di Sofia, i chirurghi, con l'aiuto dei raggi Roentgen, accertarono la presenza nello stomaco di un corpo estraneo. Una nuova operazione portò alla luce un bel paio di forbici operatorie, le cui lame erano state fortemente rovinate dagli acidi. Elisabetta Alexandrowa per la seconda volta è tornata al villaggio sana come una lasca.

Raccontando l'avventura, dice: «Passi che io abbia portato per cinque anni un paio di forbici nello stomaco, perchè è cosa che può accadere; ma che per levarmelo si siano fatti dare i mila «leva» è proprio il colmo!».

Mostruosa tortura

inflitta da un marito alla moglie

Vienna, 18 notte.

Tanto graziosa e vivace era la trentaduenne Dora Grgec che il marito Giuseppe, contadino delle campagne dei dintorni di Zagabria, ha barbaramente voluto sfogare l'ira che quella bellezza in lui destava.

L'altra sera l'ha legata tutta nuda su una sedia e quindi col dorso di una scure ha incominciato a deturparle il corpo, però risparmiando la testa. La belva umana ha poi arroventato un filo di ferro con il quale ha ancora martoriato la vittima, che urlava alla disperata, invocando aiuto.

I vicini, finalmente accorsi, hanno tentato di liberare il brutalissimo uomo, il quale deve la pelle all'arrivo dei gendarmi. Ora il mostro è nelle carceri di Zagabria e la moglie in fin di vita all'ospedale.

Una festa caratteristica alle Terme di Caracalla

Roma, 18 notte.

(*D. A.*). S. E. Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura, ha avuto una idea da vero artista e da gran signore: ha invitato i vari delegati dello settantaquattro Nazioni che sono venuti a Roma per commemorare il 25.o anniversario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, a un ricevimento magnifico nelle terme di Caracalla. Ora bisogna pensare che cosa sono le terme di Caracalla, queste rovine montagnose, come le ebbe a chiamare il grande Shelley, nelle cui ombre fiorite aveva scritto il suo *Prometeo Liberato*; bisogna imaginare quelle muraglie senza fine, quei musaici chilometrici, quelle finestre che si aprono sul cielo come vasti spazi di luce, quel gran parco verde e odoroso che le circonda tutte come un abbraccio di vigneti, di foglie e di fiori; bisogna vederle in uno di quegli languidi e luminosi giorni d'autunno, quando il verde non ancor morto si fa più intenso e più dorato e il cielo il cielo si affoca nei tramonti e sparge sulla scena un suo impalpabile velo di porpora e d'oro; bisogna — dico — pensare, imaginare e vedere tutto ciò per figurarsi che cosa possa diventare un ricevimento che abbia per quadro quelle rovine.

Ricevimento non facile a organizzarsi — diciamolo subito — perchè in quelle sale, che sono grandi come piazze, sul limitare di quella campagna, che è sconfinata, sotto quelle volte che sembrano veramente cupole alpine, ogni cosa minaccia di divenire meschina. Eppure non è stato così. Con molta sagacia il Ministro ha voluto offrire un rinfresco che è stato un banchetto, e un banchetto in cui sono stati serviti unicamente i migliori vini del Piemonte, della Venezia Tridentina, della Toscana, del Lazio e della Sicilia; i migliori formaggi dei più illustri caseifici lombardi, abruzzesi e napoletani; le migliori carni salate uscite dalle fabbriche famose del Veneto e dell'Emilia, le migliori marmellate della Liguria e della Campania, e, soprattutto, con un'abbondanza orgiastica, i frutti più belli e più saporosi che tutti i nuovi e i vecchi frutteti d'Italia hanno profuso con magnificenza veramente autunnale. Settantaquattro qualità di vini, e grappoli d'uva, che sembravano rinnovare il miracolo della terra promessa, e pesche dorate e succose che facevano pensare agli orti delle Esperidi, e pere e pomi di inverosimile grandezza, quali dovettero essere quelli che le Oreadi recavano liberalmente al vecchio Atlante, per consolare la sua incatenata schiavitù.

Roma, come si vede, in piena mitologia, ma in quel recinto dei bassi Antoniniani la mitologia cessa di essere una figura retorica per divenire una realtà, la più bella delle realtà anzi, perchè tutte quelle cose che erano di gran lusso, e che sembravano vili per la generosa profusione, le avava prodotte il suolo d'Italia. Mai la *magna parens frugum* era apparsa più viva e più sontuosamente feconda. E poi, tutto era organizzato in modo perfetto: piccoli tavoli sparsi senza numero nella grande sala del «frigidarium» e decorati con squisita eleganza di frutta e di fiori offrivano agli ospiti che volevano riposarsi un comodo rifugio, mentre due lunghi tavoli carichi di tutto quello che la mensa di un Pantagruele in delirio poteva imaginare invitavano i più frettolosi a una breve sosta. E gli uni e gli altri serviti rapidamente e senza confusione da uno stuolo di valletti di perfetto stile.

Intanto la musica dei carabinieri, sotto la sapiente direzione del maresciallo Milanesi, eseguiva musica dei Cimarosi, dei Rossini dei Ponchielli, dei Puccini, di Giuseppe Verdi: musica schiettamente italiana per quel bandito orgoglio della cosa nostrana, che sostituisce ormai l'esotismo, così spesso ingiustificato, di altri tempi. *Ars italica e fruges Italiae*: nel grave recinto delle terme di Caracalla non si potevano tollerare contaminazioni.

Gli onori di casa furono fatti con molta cordialità dal barone d'Aloisio S. E. Giacomo Acerbo, coadiuvato dalla grazia femminile della sua gentile signora. E non era cosa facile perchè gl'invitati erano molti e per tutti bisognava trovare una parola di benvenuto. Erano molti e scelti: tutti delegati, prima di ogni altro, in cui onore la festa aveva avuto luogo, personaggi insigni, che nel loro Paese rivestono cariche altissime nei Ministeri, nei Parlamenti, nelle Università; poi tutto il corpo diplomatico; poi gli invitati italiani, ministri, rappresentanti del Governatorato e molte molte signore, che nel colore più cupo delle loro acconciature autunnali, mettevano una nota di suprema eleganza. Sui fiori umani, che, fra le dalie, i crisantemi e le rose che fiorivano tra le vecchie covine, sembravano veramente le donne-fiori, come le aveva sognate Tannhäuser nel giardino incantato.

Festa magnifica dunque sotto tutti gli aspetti e degna veramente di chiudere questo ciclo di feste date in onore agli agricoltori di tutto il mondo. Festa, come solo a Roma si può vedere, perchè solo a Roma la tradizione non muore mai e un ricevimento schiettamente mondano può ancora svolgersi nello stesso luogo dove 1600 anni fa convenivano altre eleganze e altre mondanità, con quello svolgersi lento e sicuro di una grandezza, che, se può qualche volta essere offuscata, pure non riesce a morire.

Quanto costa l'abbraccio di un focoso innamorato

Londra, 18 notte.

Un abbraccio entusiastico, realmente caloroso, di un suo innamorato, è costato alla signorina Mitlow, una bellezza locale di Minneapolis, la rottura di due costole. Ma la signorina Mitlow, pur trovando che, come prova di irruento amore, non se ne poteva augurare una più convincente, ha ritenuto che i limiti, non dell'amore, ma della forza fisica, erano stati un tantino oltrepassati ed ha intentato causa all'innamorato per risarcimento di danni.

Per fortuna che a Minneapolis i medici sono a buon mercato. La signorina ha chiesto infatti il rimborso delle spese per la riparazione materiale dei danni.

«Ho pagato al medico dodici scellini — essa ha detto al giudice. — Non chiedo altro che la restituzione di questa somma, più un compenso puramente morale di quindici sterline per le sofferenze patite e per punire il troppo violento innamorato».

Il giudice ha approvato senz'altro i dodici scellini ed in quanto alla somma più grossa ha detto:

«Accordo anche le quindici sterline perchè sono convinto che è il prezzo di un abbraccio di costituita potenza e che il vostro innamorato, d'altronde, non troverà che il piacere avuto gli sia fatto pagare troppo caro».

Le giornate di Assisi

in attesa delle Auguste Nozze

Assisi, 18, notte.

I Reali d'Italia saranno ricevuti alla stazione di Santa Maria degli Angeli dai Principi, dignitari, Ministri e dalle varie rappresentanze della Camera e del Senato, da tutte le autorità politiche e militari e civili che giungeranno nei giorni precedenti a quello delle Nozze. Il Re e la Regina con l'augusta Sposa ed i Principi saluteranno, aspetteranno nella saletta reale della stazione di Assisi Re Boris, al quale verranno resi gli onori militari con tutto il più rigoroso cerimoniale. Subito dopo l'arrivo del Re, si formerà un corteo di automobili con il programma già annunziato. Dinanzi alla Chiesa inferiore aspetteranno, come è noto, trecento bambine vestite di bianco, che offriranno fasci di rose bianche alla Principessa.

Gli ultimi accordi sulla cerimonia

Oggi nel pomeriggio è giunto ad Assisi un alto personaggio di Casa Reale per gli ultimi accordi circa la cerimonia nuziale. Come già è stato detto, le truppe faranno ala lungo tutto il percorso al corteo reale, dalla stazione ferroviaria alla Basilica di San Francesco e da questa alla Piazza del Comune. Risplenderanno così le uniformi di tutti i corpi armati dello Stato, e fra queste, quelle di cinquanta corazzieri. L'artiglieria da campagna piazzerà alcuni pezzi sulle coste del Subasio per le salve di rito. La cerimonia nuziale avrà luogo — come è noto — all'Altare papale e si ritiene quantunque fin ad ora non si sappia niente di preciso, che nella solenne occasione officierà il Generale dei Padri conventuali Padre Tavani. La cerimonia avrà luogo verso le 11.

L'ingresso del Re nella Basilica sarà salutato dal suono della campana delle laudi, che lo stesso Sovrano inaugurò pochi anni or sono nella torre sulla Piazza del Comune. Otto araldi vestiti dei pittoreschi costumi del 300 saranno posti ai lati dell'Altare, dove si celebrerà il rito, e intoneranno la storica inno di Assisi. I Sovrani ed i Principi prenderanno posto a destra dell'Altare del Serafico Benedetto le nozze e celebrata la Messa, gli Augusti Sposi ed i loro congiunti passeranno nel braccio sinistro della crocera, dove sta il simbolo affrescato di Pietro Lorenzetti con una scena della Crocefissione, sotto la tomba della venerabile Infante Maria di Savoia terziaria francescana.

Dopo la cerimonia la Principessa Giovanna uscirà dal Tempio al braccio di Re Boris e in automobile si recheranno nella vicina Villa di proprietà dell'ing. Decio Costanzi, dove avrà luogo una colazione intima offerta dal Re d'Italia. La Villa fu fatta costruire ai primi del 700 dalla Principessa Pamphili del Grillo, che chiamò a disegnare aiuole e decorazioni di bosso un giardiniere di Versailles. Questa gentildonna, che ebbe molte peripezie famigliari, si ritirò a vita di raccoglimento nella foresteria del Convento di Santa Maria degli Angeli, ed essendo morta nel 1754 fu sepolta nella Basilica, dove fu apposto un ricco monumento marmoreo con il suo ritratto. Nell'800 la Villa fu comperata dal famoso architetto di Foligno Piermarini, autore del Teatro della Scala ed egli, senza toccare il fabbricato centrale, dotò la villa di una separata ala laterale ad uso di fattoria. Passata agli eredi Valeri e quindi ai Padri somaschi, che ne fecero residenza estiva di un loro Collegio, venne abbandonato questo luogo e ridotto senza più una linea di giardinaggio.

Nel 1921 la villa fu acquistata dall'ing. Costanzi di Assisi che, incaricandone Cesare Bazzani, con infinito amore si dedicò alla sua restaurazione completa dandole nuova vita, tanto che ora può dirsi anche più aderente di quello che dovette essere in origine.

Il messaggio del podestà di Assisi

Oggi il Podestà di Assisi, comm. Fortini, ha inviato a Re Boris il seguente indirizzo, nel quale ha raccolto, come in una offerta, il saluto e i voti della città di San Francesco.

Squadre di operai lavorano dovunque: alla stazione, alla chiesa di San Francesco, ai «prati», per le strade, nei palazzi e negli alberghi. Assisi dà l'impressione di un grande cantiere dove tutti lavorano con composta, quasi con dignitosa comprensione. Terrazzieri ed artigiani, operai ed artisti, carpentieri, giardinieri e ricamatrici non si concedono un'ora di tregua.

Oltre le giovinezze, a turno, sono tutto il giorno intente a ricamare l'arazzo che verrà donato alla Principessa dalle donne di Assisi. Lavorano sotto la guida delle maestre signore Chiara e Maria Lepnelli. Il manto, ossia l'arazzo, è lungo 6 metri, e largo 1.85, ed è finissima tela di Città di Castello. E' campionato in nero e steso riempito in azzurro.

Re Boris ritorna a San Rossore

con la sorella Principessa Eudossia

Pisa, 18 notte.

Re Boris ha fatto ieri sera ritorno a San Rossore, accompagnato dalla sorella Principessa Eudossia. A Venezia Re Boris si era recato appunto ad incontrare la sorella, la quale è giunta da Sofia con un vagone speciale dell'«Orient Express». I due Augusti Ospiti all'arrivo al palazzo reale di Venezia sono stati accolti dal Duca d'Aosta e dal Duca delle Puglie. Re Boris e la Principessa Eudossia sono subito saliti a visitare il Principe Aimone, Duca di Spoleto, al quale la visita è riuscita di sommo gradimento.

Sono qui giunte le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte che hanno proseguito in automobile per S. Rossore.

E' accertato che entro il 21 corrente si inizieranno a San Rossore gli arrivi degli altri Principi italiani e di altri personaggi che presenzieranno alla cerimonia di Assisi.

Il fratello di Re Boris, Principe Cirillo, partirà martedì da Sofia per l'Italia col Presidente del Consiglio Liapcef, col Ministro della Giustizia Milanoff e col Presidente della Camera Naidenoff, i quali, a norma della Costituzione, assisteranno alle nozze di Re Boris con la Principessa Giovanna e firmeranno l'atto di matrimonio.

Per questo documento si è fatto preparare a Vienna un nuovo sigillo statale. Subito dopo le nozze i Ministri ed il Presidente della Camera ritorneranno a Sofia.

«Dove c'è NALGO cessa ogni dolore»

NALGO

preparato scientifico per guarire: Dolori di testa - Capogiri - Insonnia - Reumatismi - Nevrite - Nevralgie - Sciatica - Mestruazioni dolorose - Lombaggine - Torcicollo - Febbri malariche - Febbre - Raffreddori - Influenza - Scosse nervose - Dolori di denti ed ogni forma di dolore al corpo, alla braccia ed alle gambe.

NALGO ha dato sollievo a milioni di sofferenti, uomini, donne e bambini, che avevano sperimentato specifici e preparati di ogni genere senza alcun risultato. Una scatola di NALGO costa lire cinque e dovrebbe essere in ogni famiglia. Si vende in tutte le buone farmacie.

Lab. Chim. King Bull
via E. Granturco 76, Napoli

Sono pronti
nuovi modelli
per autunno-inverno

La Merveilleuse

TORINO - Via Roma, 1

Istituto
Minerva Zurigo
L'importante scuola svizzera di
Lingue moderne. Scuola superiore di commercio con rilascio di diploma
Preparazione alle Università
e Scuole tecniche superiori
Primarie referenze

E. FRETTE e C.
MONZA
TELERIE
TOVAGLIERIE
BIANCHERIA
PERSONALE
E DA CASA
A PREZZI DI
"OCCASIONE"
Visitare le Filiale di
TORINO
Via XX Settembre, 84

CRAIE DI VALS
LASSATIVI
e DEPURATIVI
EFFICACI CONTRO
LA STIT

Il «crack» della Federazione Agraria Casalese

L'avv. Brusasca condannato a quattro anni

Tutti gli altri imputati assolti

Casale, 18 notte.

Tutti gli altri accusati assolti; l'ex-Deputato Giovanni Brusasca condannato, per bancarotta fraudolenta, a quattro anni di reclusione. Questa la sentenza che il Tribunale ha pronunciato oggi, al termine della battaglia oratoria, combattuta con eguale impegno da tutti seppure con diversa fortuna. Le sanzioni che colpiscono l'ex-consigliere delegato della Federazione Agraria, suggellano la clamorosa vicenda e chiudono il dramma che, danneggiati da un lato, e protagonisti dall'altro, sono venuti vivendo attraverso questo triennio.

L'arringa dell'avv. Farinelli

Tutti sono solleciti a prendere posto: avvocati, pubblico, imputati. L'attesa per il responso imminente fa sì che il pubblico si abbandoni ad un sordo brusio. Ma il silenzio si fa generale allorchè, ultimo oratore, si leva a parlare in difesa dell'ex-amministratore delegato dalla *Fac*, Giovanni Brusasca, l'avvocato Farinelli di Torino. Sono note già, attraverso la chiara trattazione fattane ieri dall'altro patrono avv. Caire, le ragioni di fatto e di diritto che la difesa Brusasca oppone alle argomentazioni dell'Accusa. Essa sostiene che tutti i fatti dai quali si è avuta la configurazione del reato di bancarotta fraudolenta (e cioè falsificazione di bilanci, distribuzione e utili insussistenti, operazioni rovinose, tali, per la loro natura, da cagionare il dissesto della azienda) sono ammessi esplicitamente dall'imputato e vennero compiuti notoriamente, pubblicamente, come documentano gli atti sociali, non dal Brusasca soltanto, ma da tutti gli amministratori della *Fac* nella persuasione di ottenere il salvataggio della Società.

Da ciò, dovendosi escludere il dolo nell'operato del Brusasca, come fu escluso già dalla Sezione d'Accusa per i suoi colleghi del Consiglio, la difesa argomenta che i fatti contestati dall'Accusa rientrano nell'ipotesi della bancarotta semplice in quella prevista dall'art. 247 del Codice di Commercio (false enunciazioni in bilancio). La portata pratica di queste tesi, ove il Tribunale dovesse ammetterle, è la seguente: per bancarotta semplice, il Brusasca potrebbe essere condannato ad una pena massima di due anni di reclusione, mentre per l'altro reato dovrebbe farsi luogo all'applicazione dell'amnistia.

Su questi tali sostanziali è incardinata la difesa dell'avv. Farinelli; difesa vibrante di passione e densa di riferimenti e di argomentazioni. Tratteggiando la figura dell'ex-consigliere delegato della *Fac*, l'oratore nega che il Brusasca si sia dimostrato intelligente, astuto, curante dei propri interessi. Il Brusasca fu invece un illuso, al pari dei suoi colleghi del Consiglio; illuso dalla folle speranza di poter galvanizzare un cadavere. Ma non per questo non gli si dovrà chiedere conto della rovina della Società alle cui sorti presiedeva. Egli deve e dovrà rispondere. Ma entro quali limiti?

Responsabilità collettiva?

L'avv. Farinelli afferma che il problema, che discende dall'accusa e che si deve oggi discutere è questo: se il Brusasca sia stato un ladro, se sia arricchito sulle rovine dell'azienda, ed afferma: «No, no. A questa ipotesi ci ribelliamo tutti. Si ribella anche la tesi dei dolenti che pur urlava contro il Brusasca allorchè sopravvenne il dissesto. Il Brusasca fu un inetto, un insufficiente. Egli non può essere trattato come un bancarottiere, perchè il bancarottiere è ladro, ed in lui invece non c'è mai l'animo di lucrare. Fu un bancarottiere a fin di bene e tutti oggi sono convinti che uno dei più disgraziati in questa dolorosa vicenda è lui».

E l'oratore ricorda come il perito contabile, al termine dei suoi accertamenti, abbia escluso ogni intendimento doloso nell'operato dei dirigenti della *Fac*. Senonchè questo riconoscimento è stato accordato dall'autorità giudiziaria a tutti gli amministratori salvo che al Brusasca. Contro di lui si è accanita l'accusa, la quale non ha voluto rinviarlo al processo soltanto per rispondere di bancarotta, ma anche di altri reati, più turpi e comuni. Si è voluto che il Brusasca comparisse al cospetto dei suoi concittadini non soltanto come bancarottiere ma anche come appropriatore. Eppure si sapeva che i titoli, di cui gli si imputava la sottrazione, erano stati affidati alla *Fac* con contratti di riporto, cosicchè era legittimo l'impiego fattone dall'azienda.

Gli stessi fatti che al Brusasca furono imputati come elementi del reato di bancarotta, per i suoi colleghi del consiglio furono considerati poco più che una misera contravvenzione. Con ciò si è voluto far passare il Brusasca come oratore di inganni ai danni del consiglio. «Ma — esclama l'oratore — i fatti che si rimproverano isolatamente al Brusasca, sono stati voluti, compiuti, suggeriti da tutti i componenti il consiglio d'amministrazione. Quindi se a tutti gli amministratori risalgono i fatti che per il Brusasca sono considerati come estrinsecazione di intenti loschi e fraudolenti, anche gli accusati per i quali il Procuratore Generale ha escluso ogni ombra di dolo, hanno ad essere dei bricconi? Questo è il punto che deve essere esaminato in questa causa».

L'intento: salvare la Società

Il difensore ammette che i tre fatti prospettati dal P. M. per dare corpo all'accusa di bancarotta fraudolenta, sussistono nella loro realtà, nella loro obbiettività. I bilanci furono falsificati, gli utili distribuiti agli azionisti non sussistettero mai, le speculazioni in borsa avvennero copiosamente e sistematicamente. Ma tutto questo si verificò non per volontà di una persona sola. Tutti i componenti del consiglio furono concordi nello escogitare questi ripieghi. Essi erano dominati da una volontà, da una finalità sola: quella di salvare la società che era la creatura cui avevano dato vita tanti anni prima per il bene della loro piaga.

Quali furono le modalità che accompagnarono il verificarsi di questi tre fatti? L'avv. Farinelli considera particolarmente i tre episodi dell'attività delittuosa attribuita al Brusasca. Intanto le falsificazioni contabili riguardano esclusivamente la impostazione dei bilanci. Quanto alla contabilità vera e propria della *Fac*, il perito ha accertato che si tratta di una contabilità perfetta, tenuta regolarmente, esemplarmente, ordine in distribuzione dei dividendi non c'è che la conseguenza della falsa impostazione dei bilanci, la quale fu opera collettiva dell'intero consiglio di amministrazione. Si voleva tenere in piedi l'azienda e perciò gli amministratori decisero la distribuzione di dividendi. Il verbale che consacra questa deliberazione consta di tre facciate. E in uno c'è l'eco fedele della discussione che si verificò in seno al consiglio. Brusasca era contrario alla distribuzione di utili che non esistevano nella realtà. Ma il presidente don Caroglio, uomo autoritario, pretese che dei dividendi fossero distribuiti. Tuttavia il consiglio decise che gli amministratori non avrebbero partecipato alla distribuzione di utili. Sarebbe stato immorale che l'azienda fatto. Questo fatto, da solo, dimostra che tutti gli amministratori non ignoravano che gli utili erano insussistenti.

Dissipazione non distrazione

Il restano i giochi di borsa. Ma la *Fac*, secondo l'oratore, si è sempre dedicata alle speculazioni. Il contratto concluso con l'*Apis*, per la fabbricazione del solfato di rame, non è che un contratto differenziale. La procura al Bonacina per le speculazioni da eseguire sulla borsa merci fu rilasciata prima dagli amministratori in proprio, poi dalla *Fac*. Questo avvenne perchè tutti gli amministratori hanno creduto nelle speculazioni ed hanno voluto che così si facesse. Quindi se si tratta di fatti compiuti da tutti, nella più solenne buona fede, se si tratta di fatti non soltanto pubblici, ma documentati negli atti della società, come si può punirli con sette anni di reclusione?

Proseguendo, l'avv. Farinelli considera i tre episodi alla luce del diritto per sostenere che essi non costituiscono in nessun modo gli estremi della bancarotta fraudolenta ma rappresentano soltanto tre gravi, ma sicure ed indelebili ipotesi di bancarotta semplice. Perchè la falsificazione dei bilanci possa concorrere a configurare l'ipotesi della bancarotta fraudolenta occorre che sia stata compiuta allo scopo di distrarre delle attività. Ma questo non era l'intento dei dirigenti della *Fac*, i quali intravvedevano invece di ottenere che la società non perisse. E neppure dilapidazione, cioè intesa a conseguire una distrazione del capitale sociale, appare la distribuzione degli utili insussistenti, finchè nemmeno le speculazioni di borsa appaiono come un fatto inquinato da frode, il fatto che esse siano state ripetute, non può conferire loro un carattere fraudolento. Con queste speculazioni non si ebbe distrazione di attività; si ebbe dissipazione di attività. Ed in diritto la cosa ha caratteri ed aspetti molto diversi.

«Ed allora, se così sono le cose — esclama l'oratore — condanneretele a sette anni colui che non ha rubato, che non ha distratto, che non è stato mosso da intenti e propositi fraudolenti? Giovanni Brusasca, lo diciamo noi stessi, non deve uscire da quest'aula a fronte alta. Le sanzioni devono raggiungerlo per le responsabilità che può avere incontrato. Domandiamo noi stessi le sanzioni, perchè è giusto che non si dimentichi l'eco del dolore di tante vittime. Ma in quale forma ed in quale misura devono colpirlo queste sanzioni? Per la verità e per la giustizia, noi affermiamo che Giovanni Brusasca è responsabile di avere con colpa causato il fallimento della società e voi lo riaffermerete nei limiti della realtà dei fatti. L'ingiustizia che è stata compiuta contro di lui durante l'istruttoria sarà così riparata. Riconoscete come io vi dico e ripeterò sempre, anche in nome di questa terra nella quale egli ha vissuto: Giovanni Brusasca è un illuso, un incompetente: non è, non poteva essere, non sarà mai un ladro».

La sentenza

Molte congratulazioni engano rivolte all'avv. Farinelli, mentre il presidente, dichiarando chiuso il dibattimento, chiede agli imputati se abbiano qualche cosa da aggiungere. Tutti rispondono negativamente ed il Tribunale si ritira per deliberare. Dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio il Collegio rientra alle 12,30. Nell'aula, affollatissima, si fa un silenzio solenne ed il presidente cav. Oneglia dà lettura della sentenza.

L'avv. Giovanni Brusasca è ritenuto colpevole di bancarotta fraudolenta (escluso però il fatto che egli abbia cagionato dolosamente il fallimento della *Fac*) ed è condannato a quattro anni di reclusione ed ai danni. In virtù del decreto d'indulto del gennaio scorso, gli è condonato, su tale pena, un anno di reclusione.

Tutti gli altri imputati sono assolti: l'ex-segretario generale della *Fac*, avv. Pietro Torello, è assolto dall'accusa di complicità in bancarotta fraudolenta per non avere commesso il fatto. Il comm. Enrico Bonacina è assolto dall'imputazione di correità in bancarotta fraudolenta per non provata reità e dall'accusa di distrazione in danno del fallimento della somma di 950 mila lire, perchè il fatto non costituisce reato. I conti Ranieri e Gian Franco Calori e don Ambrosio Beriana sono assolti dall'accusa di falso in scrittura privata, relativa alla falsificazione dei bilanci, perchè il fatto non costituisce reato. Don Eugenio Capra è assolto dalla stessa accusa per non avere commesso il fatto.

Le prospettive del comm. Bonacina

Mentre il presidente toglie rapidamente l'udienza, gli imputati che escono salvi dal giudizio si abbandonano alle più schiette manifestazioni di gioia. Particolarmente gioioso appare don Capra, mentre l'avv. Torchio, che riceve molte felicitazioni, è abbracciato dal suo patrono, avv. Mantovani. Il conte Ranieri Calori, la cui figura di vegliardo fa pensare a quella di Vincenzo Gioberti (eguale è il taglio della barba e la caratteristica pensosità dello sguardo) si illumina subitamente. Egli si allontana tosto insieme al figlio, nei cui occhi non brilla meno la gioia. Intanto i due imputati detenuti, l'ex-deputato Brusasca (il quale, come si sa, si è costituito all'inizio del processo) ed il comm. Bonacina vengono ritradotti in carcere. La assolutoria conseguita dal Bonacina non gli apre affatto la porta del carcere. Il suo arresto infatti non è stato determinato soltanto dalle disgraziate vicende della *Fac*, ma da tutta una serie di altre vicende che si collegano con il dissesto di una banca milanese. Per lui la battaglia combattuta in questi giorni con tanta altera fierezza è vinta così fortunosamente, non costituisce che la *ouverture* di tutto il giuspraio giudiziario nel quale è coinvolto. L'istruttoria iniziata a Milano aveva portato a 93 i capi di accusa contro di lui. La più parte sono caduti, ed istruttoria compiuta, ma di tredici imputazioni — tutte considerevoli — egli dovrà rispondere il 28 novembre dinanzi ai giudici milanesi. Questa fosca prospettiva non lo fiacca, nè sposta la vivacità ingliente del suo sguardo. Quando, dignitoso ed altero, sale sulla carrozza che lo deve riportare in carcere. Il Bonacina si sporge, e, come se partisse per una gitarella qualunque, saluta con un cenno della mano la giovane moglie, che, insieme al figliolo è riuscita a farsi largo tra la folla per arrivare presso di lui.

Estremamente accasciato appare l'avv. Brusasca. Egli è stato detenuto, all'inizio dell'istruttoria, dal 27 agosto al 2 dicembre 1927. Per la decorrenza del termine massimo della carcerazione preventiva dovette allora essere scarcerato. Ma la Sezione d'Accusa, chiedendo le indagini ed ingiunse di costituirsi. E il Brusasca, come si è visto, si costituì all'inizio del processo. Il pubblico che si raccolga all'uscita del Tribunale, assiste in silenzio al suo passaggio.

FRANCESCO ARGENTA.

Il dissesto del «Credito Biellese»

La chiusura della nuova istruttoria

Biella, 18, notte.

Il grave dissesto del Credito Biellese, dissesto avvenuto come diffusamente narrato a suo tempo, il 17 ottobre 1927, dissesto che ha determinato una lunga interminabile istruttoria penale a carico dei dirigenti l'istituto avrà presto il suo epilogo innanzi ai Giudici del tribunale di Biella.

Il 17 ottobre 1927 il grand. uff. avv. Giovanni Viola, presidente del Credito Biellese, il rag. Umberto Sasselli, direttore dell'istituto stesso, presentavano un istanza al Tribunale perchè l'istituto da loro diretto fosse ammesso alla procedura del concordato preventivo. Nello stesso giorno l'istituto chiudeva gli sportelli lasciando nell'ansia e nella disperazione ventiseimila piccoli risparmiatori creditori del Credito Biellese. La domanda di ammissione alla procedura del concordato preventivo denunciava una passività di 236 milioni e 100 mila lire contro un attività di 143.450 mila lire.

Tale cifre risultarono però di molto inferiori al vero; lo sbilancio è risultato di oltre 180 milioni di lire. I ventiseimila risparmiatori dopo laboriose trattative che hanno trascinato con sè tutta una serie di contestazioni e di procedimenti giudiziari hanno avuto un riparto del 10%. Il Credito Biellese e per esso i propri dirigenti sono stati ammessi alla procedura del concordato preventivo. Il fallimento dissastroso è stato evitato.

I dirigenti responsabili dell'istituto che poco tempo dopo il dissesto erano stati arrestati e cioè il presidente avv. Giovanni Viola, il direttore rag. Umberto Sasselli, gli amministratori Iodice cav. Alessandro Gromo; l'ing. Quinto Aragnetti; Ferdinando Barbera; il contabile rag. Giuseppe Ciocata e il cav. don Eugenio Bork erano dichiarati assolti dalla imputazione di bancarotta dalla Corte di Cassazione, il 19 dicembre 1928, e rimessi quindi in libertà. Con disposizione dell'Autorità inviati al confino di polizia dalla Polizia tutti gli arrestati erano dove furono successivamente graziati.

Nella sua sentenza la Corte di Cassazione, pur ritenendo che non si poteva elevare a carico dei dirigenti del Credito Biellese il delitto di bancarotta disponeva perchè tutti gli atti fossero inviati all'Autorità Giudiziaria presso il Tribunale di Biella per un ulteriore corso del procedimento nato dal dissesto dell'istituto.

Il Procuratore del Re cav. Dabbene dopo un diligente ed accurato esame del voluminoso incarto passava gli atti al Giudice Istruttore cav. Gabri che fin dall'inizio del dissesto aveva istruito la causa penale. L'Autorità giudiziaria ordinava una perizia contabile. L'esame complesso quanto mai di tutta la contabilità artificiosa dell'istituto che fin dal primo anno della fondazione era rimasto in «deficit» occupò i periti per circa due anni. La perizia venne depositata alcuni mesi fa presso la cancelleria del Tribunale. Il Giudice istruttore cav. Gabri presa visione della perizia contabile ha iniziato prontamente l'interrogatorio delle parti lese e dei presunti colpevoli. Senza un contrattempo verificatosi nei passati giorni l'istruttoria sarebbe già dichiarata chiusa. La serie di esami testimoniali e dei probabili imputati si è chiusa oggi. Il voluminosissimo incarto passerà perciò subito al Procuratore del Re, che, avendo ormai studiato a fondo il processo, potrà prendere nel breve giro di pochi giorni quelle conclusioni che riterrà opportune nei confronti di tutti i dirigenti del dissestato Credito Biellese.

Tutte queste formalità, se non interverranno più fatti nuovi, potranno essere compiute entro la fine del mese. Ai primi del prossimo novembre dovrebbe perciò essere pubblicata la sentenza di rinvio a giudizio. Da questa sentenza gli imputati potranno però ricorrere alla Corte di Appello. L'attesa della soluzione di questa intricata vicenda è vivissima.

Il processo Dabbusi-Rusconi

Deposizioni contraddittorie e vivaci incidenti

Milano, 18, notte.

Stamane si è avuta la seconda udienza del processo della Società Anonima Dabbusi-Rusconi.

Il curatore rag. Italo De Piccoli riprendendo la deposizione ieri rimasta sospesa, ha ancora parlato del grosso giro di cambiali di favore e ribadì l'affermazione che negli ultimi mesi di attività dell'Azienda Dabbusi-Rusconi, le cambiali di favore avevano sorpassato la cifra di due milioni al mese. La Società sarebbe anzi andata in rovina per questo giro di cambiali appena toise il lido. Il curatore che è oggetto di continue contestazioni da parte del collegio di difesa, insiste nel sostenere che le operazioni di credito e di addebito fatte dal Dabbusi, se potranno sembrare regolari, regolari non erano in realtà. Il De Piccoli ha però ammesso che gli altri amministratori lasciavano fare tutto al Dabbusi il quale aveva assicurato di rispondere in proprio. Gli amministratori non conoscevano la portata del giro di cambiali di favore.

Presidente: — E' vero che lei era stato già a contatto con la Società Dabbusi prima di diventare il curatore?

Teste: — Sì. Ero stato chiamato per la proposta di concordato.

— E non ha sentito l'incompatibilità?

Il De Piccoli risponde che tutti lo sapevano e che non vedeva la incompatibilità.

Cambiali di favore e assegni a vuoto

Si presentano poi il ragion. Cesare Ferrari e Giuseppe Perelli Genelli che parlano entrambi dell'assegno a vuoto di 80.000 lire che, secondo l'accusa, il Dabbusi si sarebbe fatto pagare dalla Banco Milanese di Credito, mentre a intendere che la Banca Nazionale di Credito, su cui era tratto, aveva già chiuso, per l'ora tarda, gli sportelli. I testi, pur dichiarando che in un primo tempo l'assegno era parso a messo a nudo, affermano ora che i fondi risultarono in seguito veramente esistenti presso la Banca Nazionale di Credito. L'assegno fu pagato.

E poi udito Renzo Bernasconi che conferma di essere stato esposto per un milione e quattrocentomila lire con i cambiali di favore da lui firmate per la Società Dabbusi-Rusconi.

Presidente: — Perchè li avevate firmate quelle cambiali?

Il Bernasconi ammette i favori ricevuti e spiega che, quale compenso della firma favorita, egli aveva avuto dal Dabbusi, grossi sconti di cambiali della propria azienda. Conclude ricordando che le conseguenze di quelle firme furono gravi per lui. Dovette adattarsi ad un concordato.

Eugenio Bernocchi, che viene chiamato subito dopo, depone sulla fornitura chiesta al Consorzio Tubi dal Dabbusi per la Ditta Bezzi e che sarebbe stata pagata dal Dabbusi stesso con un assegno a vuoto di 20.000 lire. Il Bernocchi asserisce che l'assegno venne dato dal Dabbusi prima della consegna della merce. Non ricorda se la merce sia già stata consegnata quando la Banca dichiarò di tenere sospeso quell'assegno, perchè pareva non esistessero fondi. Fu però un falso allarme — aggiunge oggi il teste — poichè poi risultò che era mancato soltanto l'avviso.

Sulla stessa faccenda s'intrattiene anche Giovanni Butta il quale rimane sulle dichiarazioni già rese in istruttoria. Secondo lui l'assegno sarebbe stato dato prima della consegna della merce perchè così era stato pattuito, ma la merce era già stata consegnata quando l'assegno fu contestato dalla Banca.

L'avv. Carbelotti della difesa Dabbusi, domanda al Butta se è certo, certissimo su questa circostanza. Il Butta allora si riserva di verificare; a tale scopo lunedì porterà i registri.

Il Presidente dà ordine che sia anche chiamato un rappresentante della Ditta Bezzi di Parsalitrga per essere interrogato in proposito.

Due sindaci

Dopo altri testi di scarso rilievo — Mario Cocchetti e Catullo Dell'Acqua il rag. Halphen, uno dei sindaci della Società Dabbusi-Rusconi, afferma che il ricavo delle cambiali di favore non finiva nelle casse della Società come ebbe a dire il Dabbusi. Entrava lì, ma usciva subito come accredito al Dabbusi stesso. Egli sostiene anche che la Società Dabbusi-Rusconi non era in gravi condizioni; aveva un giro di affari di venti milioni. C'era poco denaro liquido, è vero; ma quale società ha molto denaro liquido al giorno di oggi? Le cambiali ricevute dai clienti servivano in Banca per il giro degli affari. La società Dabbusi non sarebbe certo crollata se non fosse capitato il guaio del gioco di cambiali di favore escogitato dal Dabbusi.

Questa dichiarazione suscita un vivacissimo incidente fra l'avv. Carnelutti e il P. M. Segurani in seguito al quale il Presidente decide di sospendere la seduta.

L'udienza pomeridiana è ripresa in un'atmosfera ancora agitata.

Si ripresenta il sindaco Halphen che essendo sindaco anche nelle altre Società collegiate dal Dabbusi disse al Tribunale quali erano i rapporti finanziari fra la Società Dabbusi-Rusconi e le altre società dello stesso Dabbusi. Poichè l'Halphen dichiarò di non aver guardato a fondo le cose, l'avv. Maggi, della difesa, chiede perciò il fatto, che era segretario estensore dei verbali ebbe una volta a scrivere che tutto era stato minutamente controllato».

— Minutamente per modo di dire secondo l'uso — risponde il sindaco.

Un'altra domanda muove poi l'avv. Maggi all'Halphen: — Come si spiegava il fatto che il Dabbusi faceva figurare di aver milioni in conto corrente?

Teste: — Lo credevo ricco.

— Da quando? Interviene l'avv. Maggi.

— Da tre anni.

Si passa quindi alla discussione su quello che il Dabbusi chiama «capitale di immobilizzo». L'Halphen è messo a confronto col curatore De Piccoli che, come è noto, aveva chiuso la sua relazione non riconoscendo nel fallimento gli elementi della bancarotta fraudolenta e per questo anzi, che il Pubblico Ministero aveva ricordato che egli De Piccoli era stato in rapporto col Dabbusi per un tentativo di concordato. Il curatore insiste nell'affermare che vi erano cinque milioni di crediti e cinque milioni di merci immobilizzate e che i mezzi liquidi non potevano quindi essere sufficienti agli affari. L'Halphen ritiene invece che i mezzi furono sufficienti perchè i clienti davano cambiali che, scontandole, diventavano subito denari.

Il Dabbusi riprende la parola per dichiarare che l'immobilizzo è necessario a spiegare la necessità del giro di cambiali di favore. Se tutto è infine crollato è appunto perchè è crollato quel giro di sostegno.

Viene quindi chiamato l'altro sindaco della Società Dabbusi, il rag. Lampugnani il quale si affretta a dire che egli era «uno dei soliti sindaci»; vedeva poco e sapeva nulla.

L'avv. Maggi, della difesa Bernocchi, che è la costituita con quella Dabbusi torna alla carica:

— Ma come? Non aveva visto nemmeno i milioni che Dabbusi metteva in conto corrente?

Teste: — Li avevo visti ma non avevo sospettato, data la personalità del Dabbusi.

Al rag. Lampugnani succede il fattorino Cremonesi che depone di essere stato incaricato di portar via un plico dalla sede della Società. Ma non ricorda chi glielo ha affidato. Si tratta del plico che avrebbe contenuto le cambiali di favore non ritirate dal curatore e che portavano ad oltre sei milioni la somma di queste cambiali incriminate.

La difesa chiede a questo punto al Tribunale l'ammissione di nuovi testi e il presidente cav. Pagano accoglie la istanza rinviando il processo a lunedì mattina.

Romanzesca ascesa e rapido tramonto del banchiere milanese fuggito

Milano, 18 notte.

Si torna a parlare del naufragio del banchiere comm. prof. Mario Migliorini, scomparso da Milano pochi giorni prima che fosse dichiarato il suo fallimento, e si mettono in rilievo le sue speculazioni, che hanno del romanzesco.

Il Migliorini, con un capitale di sole venti mila lire e con un socio del quale si liberò presto, aveva costituito dal 1925 una specie di istituto bancario che fino al 1927, avvalendosi delle oscillazioni dei cambi, diede ottimi frutti. Poi il Migliorini volle estendere la propria attività e iniziare affari di vastissima mole: fra gli altri, il recupero della nave «France», la costituzione della Società Internazionale Pino, avente per scopo il recupero dei galeoni nella baia di Vigo e quello della concessione di un tratto di 25 milioni alla Società Immobiliare San Vittore di Milano.

La prima speculazione, quella del recupero della nave, diede per risultato un lacco di spesa per viaggi e sopraluoghi, col disastroso risultato di dover alla fine abbandonare il progetto. Per la seconda le spese sostenute in un primo tempo furono assai forti e il Migliorini chiese e ottenne dalla Società Internazionale Pino un congruo pacchetto di azioni che disgraziatamente perdettero col tempo il loro valore perchè la società venne messa in liquidazione.

Le operazioni di mutuo alla Società Immobiliare San Vittore rappresentano forse per il Migliorini l'unico affare attivo e, come riferisce nella sua diligente e particolareggiata relazione il curatore dott. Croce, spetterà ancora al fallito la provvigione a suo tempo pattuita di L. 900 mila. Il Migliorini, andato a monte le trattative con un gruppo tedesco per la trasformazione del Banco in Anonima, otteneva in compenso la nomina a titolare di una agenzia di città delle Assicurazioni Generali Venezia. Egli allora largheggiò in concessioni di operazioni di sconto con la condizione che i clienti... sottoscrivessero una polizza-vita.

In breve tempo raggiunse gli scopi prefissisi guadagnando premi su quelle assicurazioni. Ma, trattandosi di clientela poco solvibile, alla scadenza degli effetti molti furono i protesti con crescente nuovo danno. Consigliato da intimi amici a rassegnare la sua posizione al Tribunale, il banchiere ricorse invece a ripieghi illeciti, allo scopo di ritardare il fallimento sperando di incassare la noia provigione della Immobiliare San Vittore e salvare in tal modo la sua parcellante posizione. Ma arrivarono i primi sequestri. Era la rovina e il Migliorini, incapace ormai di proseguire nella lotta, abbandonò il campo fuggendo da Milano.

Al Tribunale di Savona

Tre condanne e due assoluzioni

Savona, 18, notte.

Sono comparsi oggi davanti ai giudici tali Emilio Venuti, fu Luigi, d'anni 36, Orselli Piero fu Antonio, di anni 43, entrambi di Genova, imputati il primo di truffa continuata per avere con la complicità dell'Orselli, mediante raggiri, indotto certo Enrico Dall'Era, a spedirgli in Savona dei vasi di alluminio del valore di lire 5000 che non pagò, il secondo di complicità nel reato di truffa. Il Giudice, dopo le risultanze di causa ha mandato assolto il Venuti per insufficienza di prove, assolvendo l'Orselli per non avere commesso il fatto.

Emilio Zopis, fu Francesco, di anni 46 di Gozzano, imputato di furto semplice per essersi impossessato di una catena e orologio in danno di Lanza Vincenzo, è stato condannato essendo recidivo specifico, alla pena di mesi 4 di reclusione.

Luigi Susacchi fu Gaetano, di anni 76 da Ferrara, imputato di infanticidio in danno di Angelo Ciampora, è stato condannato a dodici giorni di reclusione.

Paolo Rossello, di Giovanni, di anni 41 di Ellera, imputato di furto furto a furto semplice, in danno di Adele Bruzzone, è stato condannato a 25 giorni di carcere.

Due annegati a Novara

Novara, 18, notte.

La nostra polizia attende alle indagini per identificare una giovane operaia, dell'apparente età di 27 anni, ritrovata cadavere nelle acque del canale Quintino Sella in Borgo S. Agabio. Essa indossa biancheria colla iniziale C. Altra vittima del canale è certo Romano Berglia, di anni 36, falegname della Casa di Ricovero di Novara, annegato nel canale del Consorzio di Nibbiola, dove abitava. Si ritiene che sia rimasto vittima di una disgrazia dovuta al eccesso alcoolico.

"Ogni figura un fatto"

Il mal di Schiena delle Persone Anziane

L'ETA' AVANZATA dovrebbe essere un periodo di felicità e di conforto, non un tempo di miserie e di dolori. Ciò dipende in gran parte dalla sana attività dei reni. Per dire un proverbio dei vecchi, che è vero oggi come lo è stato sempre:

"Assicuratevi di mantenere sani i vostri reni ed essi certamente manterranno sano Voi"

Le Pillole Foster per i Reni sono una benedizione per la gente anziana. Non lasciate che i vostri vecchi soffrano senza necessità. Procurate che abbiano l'aiuto sinmolante delle Pillole Foster per i Reni. Qualunque sia la loro età, una cura ogni tanto con le Pillole Foster li aiuterà a mantenere sani i loro reni.

In tutte le farmacie d'Italia L. 7.- la scatola.

Dep. Gen. C. Giongo Milano (108)

Pillole FOSTER per i Reni

SENZA SBORSO DI DENARO

potete cambiare la vostra automobile usata di qualunque Marca essa sia, con una Vettura FIAT a Vostra scelta

Vi offre tale possibilità, sempre quando il valore della Vostra Vettura copra l'ammontare della prima quota di pagamento.

Alcuni esempi di rateazione:

TORPEDO 514 Normale prima quota	L. 5082	rata mensile	L. 522
BERLINA 514 Norm. 2 porte	» L. 5704	»	L. 585
BERLINA 514 Lusso 4 porte	» L. 5932	»	L. 666
BERLINA 521 C.	» L. 9472	»	L. 927

Per chiarimenti e trattative rivolgersi alla:

FILIALE FIAT di Torino

Corso Massimo d'Azeglio, 16

oppure alla:

SALA ESPOSIZIONE VENDITA - Piazza Solferino

La SAVA

QUALITÀ - BUON PREZZO

L'ultima conquista della radio, le valvole a bacchetta Arcotron della Telefunken, ha reso possibile la costruzione di un radioricevitore perfetto nella sua classe e puntualmente di prezzo mite:

TELEFUNKEN

12 W/E

IL NUOVISSIMO

Radioricevitore quattrovalvole

POPOLARE

per la Stazione locale e le maggiori trasmittenti europee

VANTAGGI:

Prezzo minimo consentito dall'uso degli Arcotron.

Altoparlante magnetico bilanciato a quattro poli - Variatore di selettività - Trasformatore per tutte le tensioni. - Attacco per pick-up e altoparlante ausiliario - Campo d'onda 200-2000 metri - Mobile elegantissimo.

PREZZO (completo di 4 valvole, altoparlante e mobile)

L. 1.160,-

Tasse governative comprese

IN VENDITA IN TUTTO IL MONDO

SIEMENS Soc. An.

Reparto Vendita Radio Telefunken

MILANO

Via Lazzaretto, 3

ESPERIENZA E PERFEZIONE IN TUTTI GLI APPARECCHI, ALTOPARLANTI, VALVOLE

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO

OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA

Ore 11-12; 15-18 Corso Vittorio Emanuele, 1

Dott. GNIAVARINO Via Belzoni 5

Ore 10-12 e 18-20 Ricevimento per signore

SIFILIDE

Cicatri, Scolo, Gocce, Filamenti, Perdite

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli Dei sportivi

La più eloquente espressione dell'attaccamento millenario dei Greci ai loro sportivi si trova nel concetto che la razza ellenica, fin dal primo stabilirsi nelle definitive sue sedi, mostra di essersi fatto degli abitatori dell'Olimpo, moderatori supremi delle cose umane, gli dèi, il vecchio aforisma che l'uomo concepisca gli esseri soprannaturali a propria immagine e somiglianza, con la sue proprie virtù (che non di rado sono pure dei difetti), portate al diapason più elevato. Così è che popolazioni primitive e selvagge partoriscono e adorano divinità addirittura feroci; e che in uno stadio di civiltà più progredita i Greci plasmino i propri dèi con tutta la loro stessa natura e corporeità fisica, ma anche, naturalmente, con tutte quelle doti di perfettibilità, altrettanto fisica e corporea, cui un essere umano possa aspirare come a seducente e non raggiungibile ideale.

Zeus-Juppiter, cioè Giove, sembra a tutta prima il meno sportivo di tutti gli esseri olimpici, imponente e sedentario quale appariva dall'alto del suo trono d'oro scolpito. Ma se si guarda all'ampio petto dal largo respiro, s'intuiscono già le incredibili forze latenti, e se lo si osserva nell'atto di scagliare il terribile fulmine contro i Titani o i Giganti, nella epica lotta tra le forze scatenate della terra e del cielo, non vi è più luogo a dubitare della destrezza e della qualità fisiche in genere, che occasionali si sprigionano all'occorrenza dallo stesso re degli dèi. Si può anzi dire che Giove sia re appunto e soltanto per questo: innalzato al trono, come un qualsiasi re mortale del buon tempo eroico, per la sua particolare forza e destrezza fisiche, per la sua giovanile energia rispetto al vecchio padre Crono-Saturno detronizzato.

Altra divinità in apparenza pacifica e sedentaria per il suo aspetto venerando, più che maturo, è Poseidone, cioè Nettuno, il re dei mari e dell'Oceano. Eppure egli rassembra in tutto il fratello di Zeus, anche nell'espressione della destrezza fisica con cui Zeus getta il fulmine, così egli scaglia con altrettanta irresistibile irruenza il suo tridente per commuovere le onde, per chiamare e raccolta a sostenere le infinite potenze del mare. Non altrimenti che così Omero ci descrive Posidon mentre si accanisce contro l'infelice naufrago Ulisse, sbattuto dalla tempesta contro l'isola dei Feaci.

Ma lo stesso Ade-Plutone, che come re del tranquillo mondo infero, non ha bisogno nè di scagliare fulmini, nè di agitare col tridente le acque salsedinose, ma che solo si contenta di attendere solennemente seduto sul trono sotterraneo l'omaggio delle ombre. Anche questo, nonostante tutto, è un essere sportivo il quale con la medesima abilità degli olimpi fratelli, maneggia la frusta e governa le redini dei focosi cavalli, neri come pece, nelle sue scorribande sulla terra. Così, col suo rapido carro, egli riusciva a perpetrare il ratto di Proserpina nella fertile pianura siciliana di Enna.

Più di Zeus però, e più degli altri suoi fratelli sentono scorrersi nelle vene, col sangue giovanile, la passione sportiva gli stessi divini figli di Zeus: Hermes-Mercurio, Apollo, Artemide, Atena. Nessun popolo e nessuna religione mai riuscito a concepire e a materializzare un tipo così perfetto di divinità irrequieta, mobile, dinamica, squisitamente «sportiva», quale Hermes-Mercurio ci si rivela fin dal suo primo apparire alla vita. Di una precocità portentosa, appena poche ore dopo la nascita, egli ruba ai divino fratello Apollo e nasconde in una grotta le candide mucche, fecondandole quindi, da perfetto bicrichiuto, nel suo lettuccino, anzi nella sua culla.

Mercurio è proverbiale per la rapidità di spostamento dal cielo alla terra, quale si conviene al messaggero di Zeus, e da un angolo della terra all'altro, per cui l'atleta appariva di solito punito di ali alle tempie, oltre che ai talloni. Ma egli è celebre anche per la sua forza fisica e per il suo valore, dimostrati con l'uccisione del mostro Argo; donde il soprannome di «Argicida». Tali splendia qualità di forza e di leggerezza nella corsa, lo rendono particolarmente venerato presso gli amatori e frequentatori delle palestre, dove, come a Dio protettore, gli si tributano splendide statue.

Apollo e Artemide (Diana), figli gemelli di Zeus e di Latona, formano, nelle principali loro manifestazioni sulla terra, una coppia inscindibile. Concepiti come divinità astrali, sono una Helios, il Sole, l'altra Selene, la Luna; entrambi destinati ad illuminare la terra con la varia luce dei loro raggi; entrambi immaginati nella loro corsa perpetua intorno alla terra, abili aurighi (i piedi sugli aurei carri tirati da instancabili cavalli. Più comunemente però essi vengono immaginati come dediti all'esercizio sportivo-guerresco del bersaglio, cioè come cacciatori, sia che Apollo aiuti il fratello contro i Greci assalitori di Ilio, seminando fra essi il terrore e la strage — fino a riparazione di un'offesa recata a un suo sacerdote — sia che Apollo e Artemide insieme intendano vendicare sui quattordici Niobidi l'offesa recata da Niobe alla divina loro madre Latona.

Mentre però Apollo, per quanto detto «dall'arco d'argento» (*Argyrotoxos*), è anche il dio riconosciuto di attività pacifiche e sedentarie, come la musica e la poesia, la medicina e la divinazione, Artemide-Diana rimane all'opposto una semplice divinità boschereccia, con ingenua contraddizione concepita come la divinità protettrice di tutti gli esseri che popolano le selve, e nel medesimo tempo come la dea della caccia, in modo che la popolazione silvana è a tal doppiamente sacra: nella quiete idillica dei pascoli e nell'ansia delle cacce spietate.

L'attività degli dèi olimpici è tuttavia spesso molteplice e difficile quindi a contenere e fissare dentro un unico aspetto. Atena-Minerva è la divinità nella quale si concentrano infiniti aspetti di quella vita cittadinesca ateniese, cui essa presiede come divinità tutelare. Le classi lavoratrici l'hanno in onore con l'appellativo di Atena «industriosa» (Atena Ergane), in tutti i savii accorgimenti delle varie arti, insieme ad Efesto-Vulcano.

Eppure accanto a un'Atena pacifica, vive e prospera nel culto ellenico una Atena guerriera. Ella è sovente la divinità che la propria virtù esprime in certami e combattimenti sanguinosi: non solo, cioè, nella sua competizione con Nettuno per il dominio dell'Attica, ma anche e specialmente nelle epiche lotte contro i Giganti, donde ripete l'appellativo di Vittoriosa (*Nikephoros*), o nella guerra dei Greci contro i valorosi difensori di Ilio, con l'appellativo di *Promachos*, o di combattente in prima fila. Tale sua preponderante personalità esprime quella rimasta sempre piuttosto vaga e poco popolare, di Ares-Marte, il vero dio della guerra.

Nè ci si dica che l'occupazione della guerra esula dal campo delle attività sportive. Nell'antico mondo greco la guerra viene considerata da ogni singolo individuo, come del resto da ogni popolo giovane e fisicamente esuberante, piuttosto come un esercizio sportivo che come una necessità nazionale. Coll'andar del tempo essa viene considerata, anche nel mondo antico, come una deplorevole furia, ma più di frequente essa è vagheggiata come il più completo esercizio fisico della persona, l'esercizio salutare che fa appello contemporaneamente a tutte le virtù fisiche e morali dell'individuo. Limitato nella guerra antica, a paragone delle guerre moderne, il rischio mortale. Inesistente poi tale rischio per gli dèi greci, i quali invulnerabili o quasi, godono spesso gettarsi nelle mischie degli uomini, per aumentarne il disordine e la strage.

Oggi il ciclismo e il motociclismo hanno significato decadimento irrimediabile di uno dei più antichi e dei più belli artisticamente di tutti gli sports: quello dell'equitazione. Lasciamo stare i campi di corse, delizia degli allevatori e dei *bookmakers*. Gli antichi non conoscevano totalizzatori o *pesages*; ma conoscevano a fondo la virtù del cavallo e la bellezza della equitazione. La spiegazione razionalistica di un essere mitologico mostruoso come il Centauro, metà uomo metà cavallo, è notoriamente quella che il cavallerizzo, montato sull'arcione, forma in apparenza una cosa sola con la cavalcatura. Oggi le gazzette sportive hanno rimesso di moda la parola Centauro per i velocissimi motociclisti su pista. Fortuna della parola! Ma autentici modelli di ogni cavalleria erano per gli antichi Greci i figli stessi di Zeus, nati insieme con Elena, la bellissima, dall'uovo di Leda: i Dioscuri, Castore e Polluce, cavalieri del cielo. Con i loro superbi cavalli essi discendono dalle sfere celesti, per compiere in mezzo agli uomini le loro gesta più illustri, la partecipazione all'impresa degli Argonauti per la conquista del vello d'oro, la liberazione di una od altra terra da qualche infausto mostro o gigante, la loro diretta comunione con gli uomini mediante il ratto e lo sposalizio delle Leucippidi. Così passano nella poesia classica i Dioscuri, splendidi e vittoriosi sui loro meravigliosi destrieri, trascinati dietro come una scia, tutta la più eletta gioventù dionisea, che li acclama suoi protettori e signori: gli *Anakites*, cioè principi e capi.

Ma come ogni religione, oltre i suoi dèi, ha i suoi santi, così moralmente superiori, mediatori fra la terra ed il cielo, così avviene che la religione greca onori, per la prima, i suoi «eroi». Eroe nel senso appunto di essere intermedio tra la divinità e l'uomo. Nel tipo dell'eroe — restituendo la parola al suo classico originario significato — scarseggia l'elemento soprannaturale e sono al contrario accentuati tutti quei caratteri fisici da cui prendono le mosse, nelle società primitive, i criteri d'ogni perfezione. L'eroe è l'essere dinamico per eccellenza, altamico ed invincibile: Ercole e Teseo, Giasone e Ulisse, Peleo ed Achille, ed altri molti.

Mescolare con occhi moderni queste meravigliose figure, liberandole dalla patina veneranda con la quale ci sono state trasmesse dai secoli, non significa soltanto restituire certe creature alla loro originaria bellezza, ma anche significa riscoprire sorgenti di poesia rimaste troppo a lungo dimenticate, per colpa dell'umanità immemorievole.

GOFFREDO BENDINELLI.

ASPETTI DELLA VITA SPORTIVA IN INGHILTERRA

Gli studenti di Oxford

OXFORD, ottobre.

Corrono, si scalmanano, gridano, sudano col magotano, le insolenze più volgari. Son tutti qui, sulla riva: studenti, studentesse, professori, mentre sul fiume i canotti dei collegi passano agili, snelli, seguiti, sulla riva, dagli studenti del collegio a cui appartiene il canotto e l'equipaggio. E' l'entusiasmo britannico che esplode in una delle sue manifestazioni più caratteristiche e più originali. Più tardi, quasi giovani dai muscoli forti che incoraggiano i loro compagni a cui è affidato l'onore del collegio, non avranno voce, stanchi, esausti, smorti. Per due o tre giorni, magari, avranno la voce fioca: ma, oggi, è giornata di battaglia e di vittoria!

Nei canotti i rematori, braccia di ferro, par quasi che danzino fra le onde dominate. I loro corpi, indorati dal sole, sono l'apoteosi della giovinezza stessa e della forza: un'apoteosi che, qui, a Oxford come a Cambridge, è legge sacra, documento di vita, vita stessa. Vita prima dello studio (e si noti in una città dove per studiare occorre gente di tutto il mondo) col più dello studio o, comunque, a così legata allo studio che questo senza lo sport sarebbe niente.

Prima, uomo di sport...

Dimmi uno sguardo alla organizzazione scolastica, quale è a Oxford e a Cambridge: gli studenti, quasi tutti, per essere membri dell'Università debbono essere membri di un collegio, dove, per due anni, hanno alloggio e vitto mentre per il terzo, cioè per l'ultimo data l'indisponibilità dei posti (si pensi che a Oxford vi sono quasi cinquemila studenti); solo il vitto. Il collegio ogni studente ha il suo tutore che lo consiglia di frequentare questa o quella lezione, preparandolo intanto, nella materia ch'egli ha scelto: ma, anzi prima delle lezioni quando lo studente è ancora in collegio, la prima visita che egli riceve è quella dei capitani, vale a dire dei nuovi colleghi di corso superiore che hanno un grado, i quali l'invitano subito a scegliere il suo sport. E' una battaglia al collegio, appunto per questo, sarà la battaglia di tutti. Per l'ammissione a un collegio, spesso, l'essere un buon uomo di sport è un elemento che vale quanto un ottimo esame: che l'atmosfera sportiva non è sola, come apparentemente potrebbe sembrare, nella classe studentesca ma anche fra i professori, ognuno dei quali avrà il suo sport preferito, così come il collegio stesso avrà le attrezzature dei suoi sports, compreso un autocarro, adibito, esclusivamente e solamente (sembra incredibile) per trasportare il canotto che scenderà sul fiume per le regate.

Solo in quest'atmosfera lirista, diciamo così di sbieco, perchè la considerazioni che si potrebbero fare sullo sport ateniese ci darebbero ben altri risultati) si può comprendere il grande entusiasmo che ogni anno suscitano le regate fra collegio e collegio, le quali, se non ora, spesso, servono di allenamento e di preparazione alla grande regata che si svolge a Londra, non più fra collegio e collegio ma, nientedimeno fra le due eterne e insopportabili rivali: Oxford e Cambridge.

La preparazione

Lavoro lungo di preparazione, di scarto e di allenamento per la scelta dei campioni che disputeranno l'onore dell'uno o dell'altra Università ci sono tre prove, all'ultima delle quali, dopo varie selezioni, rimangono sedici remiatori (otto per ciascuna Università). I campioni scelti (e si tratta di una scelta, la quale implica la perdita di un anno universitario) si isolano, restano tutto il giorno, osservano un regime di vita frettolosissimo, quale forse era praticato dai nostri antichi pescatori nei quindici giorni che precedevano l'inizio della loro pesca. Fumeranno poco o niente, berranno solo della birra e i loro cibi saranno sanissimi.

Iniziatisi, con una sfida personale, le regate hanno, oggi, assunto un valore, nel quale l'interesse personale non conta: oggi i collegiali combattono per il collegio. E, nella considerazione generale (domandatelo magari allo studente che abbia vinto sette borse di studio!) un blu sarà rispettato più di un professore universitario. Chè, dopo tutto, ed è questa la mentalità dello studente anzitutto, ripeto anche dei più intelligente, i professori sono quelli pagati e gli studenti quelli che pagano.

«Whisky please»

Applausi, grida, voci, imprecazioni mormorate nelle lingue di tutto il mondo, dall'indiano al giapponese, e di nuovo, fuochi di fila: le pistole non hanno requie e, a polvere, i compagni sparano sulle maglie dei loro colleghi forse per ricamargliele, che certi buchi e certe orlature sembrano fatte apposta per coronare questo entusiasmo. E Oxford è tutta sulla riva, volti squisiti di donne, uomini di tutte le età, mentre, come si precedessero fra due ali — e la riva è piccolissima — i collegiali seguono il loro canotto, gridando la loro fede e le loro imprecazioni.

Verso sera, dopo che lo ha assistito alla regata per molte ore, viene in cerca mia, una studente oxoniense Francesco De Sola, oltre che studente vinggiatore incontentabile e persona coltissima. Non ha più voce, è stanco, esausto. Cade su una poltrona e i suoi occhi brillano di luce.

— Ha vinto il mio collegio!

Ricado il remo della sua camera e, a un tratto, riconosco la sua voce, due parole stentate:

— Whisky, please.

GIUSEPPE GOCCHIARA.

Il campionato italiano di tennis

De Stefani e Serventi finalisti per il «singolare»

Roma, 18 notte.

Due soli incontri hanno costituito il programma odierno dei campionati di tennis. In entrambi non vi è stata lotta perchè Balbi e specialmente De Minerbi non sono riusciti a impegnare a fondo i rispettivi avversari. Particolarmente notevole la vittoria di De Stefani che ha letteralmente dominato De Minerbi riconfermandosi in perfetta forma.

Più equilibrato è stato l'incontro Serventi-Balbi nel quale il romano ha riportato una netta e chiara vittoria. Questi due incontri facevano parte del girone finale del campionato di singolare.

Per la Coppa Bryan è stato disputato un incontro tra De Stefani e Gallindez che è stato sospeso al quarto «set» per oscurità. De Stefani provato dalla fatica del torneo e dall'incontro poco prima disputato con De Minerbi ha trovato in Galindez un tenace avversario.

Ecco i risultati: De Stefani batte De Minerbi 6-0, 6-4, 6-1; C. Serventi batte Balbi 6-3, 6-4, 6-0.

Coppa Bryan: De Stefani-Galindez 7-5, 6-2, 4-6, 3-1 (interrotto).

Come vengono addestrati in America i cavalli destinati al gioco del «polo».

Records mondiali per «fuori bordo»

Dacco sospende il tentativo a Gardone per l'oscurità

Gardone, 18, notte.

Come fu annunciato oggi sullo specchio d'acqua di Gardone Riviera dovevano essere tentati ufficialmente sulla base misurata del miglio marino (metri 1853), i *records* mondiali per «fuori bordo» delle classi A (cmc. 500), C (cmc. 500), F (cmc. 1000). A questo scopo erano giunti nel pittoresco paese benacense Aldo Dacco, Sandro Sailer e Antonio Passerini.

Il lago calmissimo nella mattinata meravigliosa di sole e di azzurro, verso le ore 15, era adatto per l'inizio dei tentativi, si increspava a causa del vento che veniva dalla caleon del Baldo. Aldo Dacco sceso in acqua col «Marsilia IV» (motore Laros - scafo Passerini) azionato da un motore di mezzo litro di cilindrata (categoria C) per battere il *record* stabilito dall'americano Blue Streak su Elsinore, motore Jonson, con una media di km. 88,561 pari a miglia 37, dovette durante il primo passaggio ritornare alla base di partenza e attendere fino alle ore 17,30, ora in cui le acque ritornavano calme.

Ma le prime ombre della sera già scendevano a oscurare il lago tanto da non permettere al campione italiano di distinguere i punti di riferimento dei due traguardi così che dopo di avere compiuto quattro delle sei prove stabilite arrestatosi per cambiare le candele, perdeva molto tempo a causa dell'accessiva oscurità dovendo quindi rinunciare alla prova. E' bastata però la media raggiunta in questi primi passaggi per avere la prova della serietà con cui si è preparata la Casa italiana, il cui mercato successo non dovrà certo sfuggire.

Nella giornata di domani, verranno tentati oltre ai *record* della classe C anche quelli della classi A e F detenuti il primo da Canturi Midget su Centuri, motore Caille, con una media di km. 48,20, il secondo da R. Pregenzer su scafo Centuri, motore Elto, con una media di km. 60,004.

Fra le personalità politiche e sportive presenti alla prova vi erano il vice-segretario federale Innocente Dugnani, l'ing. comm. Vincenzo Balsamo, vice-presidente della Federazione Motonautica Italiana, il presidente del Club Motonautico di Gardone Riviera conte Ilossi di Montiera, il comm. Romano Manzutto, vice-presidente del Gruppo motonautico di Gardone e vice-presidente dell'Ente autonomo, l'on. Italo Bonardi, il commissario federale cav. Edmondo Suzi e il podestà ing. Italo Cozzaglio. Facevano da commissari il maggiore Manzutto, il dottor Lamberti Zanardi e l'ing. Ghiato. Il servizio di cronometristi è stato disimpegnato dai signori Maccani e Berla. Ecco i tempi stabiliti nei singoli passaggi:

Primo passaggio: 1'25" 2/5, media km. 73,33 pari a miglia marine 40,92;

Secondo passaggio: 1'25", media km. 73,804 pari a miglia marine 40,91;

Terzo passaggio: 1'26" 3/5, media km. 77,030 pari a miglia marine 41,57;

Quarto passaggio: 1'27" 4/5, media km. 75,975, pari a media marine 41.

Media totale sulle quattro prove chilometri 76,101, pari a miglia 41,07.

Ciclismo

Il Giro dell'Umbria per il campionato di 2ª e 3ª categoria

I corridori di 2a categoria (juniores) e quelli di 3.a (indipendenti) sono chiamati a disputare la prova decisiva per l'assegnazione del titolo di campione italiano e la disputa avverrà nel giro dell'Umbria. La gara ha visto perciò aumentata notevolmente la sua importanza. La corsa si disputerà su un percorso assai duro di 210 chilometri.

La classifica attuale della 2.a categoria per il Campionato italiano è la seguente: Lo Morelli con punti 5, 2.o Calimani e Binda Albino p. 4, 3.o Bertoni p. 3. La situazione non si può dire dunque decisa. Bertoni — e la gara si adatta particolarmente allo scatto di arrampicatore — ha ancora davanti a sè la possibilità di battere il leguanese e il romagnolo, come Calimani vincendo la gara e precedendo in volata il compagno di squadra Morelli potrebbe assicurarsi — a pari punti — la vittoria con la migliori classifiche.

La lotta è quanto mai aperta e non si può prevedere in questa vigilia una soluzione piuttosto che un'altra. Non meno incerto è l'esito della lotta per la vittoria nella categoria indipendenti. Il torinese Cavasso e il savonese Ferrando sono a pari punti; ciascuno di essi ha 5 punti in classifica per avere vinto una gara ed essersi classificato dopo il quarto posto nell'altra. Il giro dell'Umbria dovrà dunque dire chi dei due è meritevole di fregiarsi la maglia dei tricolori nazionali. Pare le caratteristiche del percorso noi propendiamo a credere che la meglio possa toccare al torinese, ma le sue probabilità non sono troppo rispetto al figure che è un discreto passista e, sul passo, è più sciolto e veloce del vigorino.

Ma il giro dell'Umbria non sarà interessante solo per la presenza di questi uomini. Tutti i migliori indipendenti e anche i migliori juniores hanno mandato la loro adesione agli organizzatori i quali hanno così visto sin dalla vigilia il successo assicurato alla loro bella manifestazione. Infatti in presenza di Bestri, Canazza, Zanzi, Marin, Catalani, dei fratelli Neri, Torti, Bordoni dice a sufficienza della incertezza della lotta che, sarà ingaggiata sulle strade umbre.

Pugilato

Carnera combatterà a Milano con il francese Beaquillon

New York, 18, notte.

Il pugilista Primo Carnera attualmente in viaggio per l'Europa a bordo del Conte Grande è accompagnato dal suo impresario Leon See. Quest'ultimo ha dichiarato che la trattative per un incontro di rivincita con Maloney sono state rotte perchè Maloney rifiuta di battersi fuori di Boston.

Carnera si incontrerà su un ring di Milano con il francese Mosè Bouquillon, il 4 novembre; poi si incontrerà con Uzcudun a Barcellona il 26 novembre. E' possibile che egli ritorni negli Stati Uniti in dicembre per un match di campionato con Max Schmeling a Chicago o con Jack Sharkey a Miami in febbraio.

Numerosi impresari americani sono convinti che da qui a due anni Carnera sarà campione del mondo dei pesi massimi.

Pallone elastico

Coppa Carlo Nasi

Dop. Mario Gioda (Stiviana S.D.A.)-Dop. S. Stefano Belbo 11-7. — Ieri alle ore 15 alla presenza di un folto pubblico si è iniziata l'attesa partita al pallone per la Coppa Carlo Nasi fra le squadre di Magliolino-Arenca e Fratelli Mauro. La partita fu disputatissima dalle due forti quadriglie. L'esito fu favorevole alla squadra di Mauro che si aggiudica cinque giuochi a uno. A questo punto Maggiorino, molto bene aiutato dal terzino Galletto e da Arenca, si riprese, e dopo aver ottenuto tre giuochi consecutivi (mentre due venivano segnati dalla parte di Mauro) ne segnava altri sette di seguito vincendo così per 11 a 7.

Il campionato di calcio

Torino-Ambrosiana

Come già è stato annunciato, i nerazzurri dell'Ambrosiana, campioni d'Italia, saranno oggi a Torino, per giocare contro i granata. Per quanto le due squadre non siano, per motivi diversi, in possesso del grado di forma migliore, si prevede un incontro combattutissimo e di esito assai incerto. Il Torino scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Alberti; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

A Vercelli contro i bianchi la Juventus si allineerà al gran completo. Sugli altri campi si giocheranno poi le seguenti partite:

Serie A: a Milano: Milan-Lazio; a Busto A.: Pro Patria-Modena; a Roma: Roma-Napoli; a Casale: Casale-Triestina; a Livorno: Livorno-Brescia; a Legnano: Legnano-Bologna; a Genova: Genova 1893-Alessandria. — Serie B: a Parma: Parma-Palermo; a Firenze: Fiorentina-Lecce; a Bari: Bari-Derthona; a Monfalcone: Monfalconese-Padova; a Venezia: Serenissima-Cremonese; a Bergamo: Atalanta-Liguria; a Verona: Verona-Pistoiese; a Lucca: Lucchese-Udinese; a Novara: Novara-Spezia.

Ippica

Diciassette cavalli corrono per il Prix du Conseil Municipal

Parigi, 18 notte.

Il Prix du Conseil Municipal ritrova quest'anno una parte del prestigio che ne faceva un tempo, prima cioè della creazione del Prix de l'Arc de Triomphe, il vero gran prix di autunno. Lo deve a circostanze di temperatura e di sport. La giornata del Prix de l'Arc de Triomphe è stata troppo disturbata dalla pioggia per non dubitare della sua regolarità. Era necessaria quindi un'altra prova che desse maggiori garanzie. Perciò «Motrice», il vincitore dell'Arco di Trionfo, per imporre definitivamente la sua supremazia sui cavalli di quest'anno, non esita a presentarsi domani sulla pista, dove porterà il rispettabile peso di 63 chili e mezzo.

La vittoria però gli sarà molto difficile, perchè egli incontrerà ben 16 cavalli, di cui parecchi di reale valore, fra cui il tre anni italiano Filarete. La recente «performance» di Filarete nel Prix dell'Arc de Triomphe ne fa un concorrente tanto più temibile per Motrice, in quanto che questi non avrà forse domani il terreno pesante che egli preferisce. Un tre anni pure di valore è Rozmarin. Altro pericolo grande per Motrice potrà venire da quattro puledre, cioè La Savolarde, Kill Lady, Mykette la trionfatrice del l'Omnium e Francille. I giornali qui in generale danno come grande favorita La Savolarde. Filarete viene considerato un «outsider» pericoloso.

Le corse a San Siro

Milano, 18, notte.

Premio Paria Stato (L. 8000, m. 3500): 1. Marco Simone (Pallini), 2. Polo, 3. Montechiaro. Quattro lungh., metà lungh. Tot.: L. 13, 6, 8.

Premio Barzaghi (L. 10.000, m. 3000): 1. Triple Accord (Pacini), 2. Comment, 3. Dante. Tre quarti di lungh., quattro lungh., otto lungh. Tot.: L. 24,50, 12, 18,50.

Premio Montecreseo (L. 10.000, m. 1600): 1. Aurigo (Pacifici), 2. Serenello, 3. Altara. Due lungh., due lungh., tre quarti di lunghezza. Tot.: L. 37,50, 11,50, 7,50.

Premio Trieste (L. 10.000, m. 2400): 1. Lindbergh (Serve), 2. Amarillide, 3. Lantanina. Sei lungh., cinque lungh., sei lungh. Tot.: L. 8, 8, 11.

Premio Ronchetto (L. 8000, m. 1600): 1. Stradella (Lamberti), 2. Gorazuno, 3. Rosticcina. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 22, 9, (0,50, 13.

Premio Bernuzzo (L. 8000, m. 000): 1. Ruth (Kriegsteiner), 2. Giulia Sabina, 3. Alunna. Mezza lungh., una lungh., una lenta. Tot.: L. 50, 13,50, 10,50, 11.

Premio Milanino (L. 10.000, m. 2000): 1. Sturia (Sarti), 2. Roma Dea, 3. Malatesta Ragtime. Incoll., una lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 20, 7, 8,50, 7.

Le corse alle Capannelle

Roma, 18, notte.

Premio Rigella (L. 7500, m. 1000): 1. Cola di Rienzo (Gubellini), 2. Mississipi, 3. Venafro. Mezza lungh., incoll. Tot.: L. 77,50, 27, 16,50, 7.

Premio Manzi (L. 10.000, m. 2000): 1. Texas (Andori), 2. Favorita, 3. Polemak. Cinque lungh., mezza lungh. Tot.: L. 7,50, 5,50, 6.

Premio Sarge (L. 5500, m. 2200): 1. Tolmes (Minazzi), 2. Regina d'Oro, 3. Archidamo. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 10,50, 5,50, 6, 5,50.

Premio Trasimeno (L. 4500, m. 800): 1. Duca di Parma (Bertini), 2. Torricelli, 3. Lauretina. Mezza lungh., incoll. Tot.: L. 12,50, 9,50, 60,50, 8.

Premio Aurelio (L. 8000, m. 1400): 1. Vinciguerra (Cinghiatti), 2. Fabula, 3. Rio. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 25, 13, 8, 9.

Premio Pigna (L. 4500, m. 2000): 1. Astro (Rossi), 2. Villanova, 3. Machiavello. Due lungh., una lungh. Tot.: L. 15, 8,50, 12, 30,50.

Premio Prati (L. 4500, m. 1700): 1. Lupallo (Merlini), 2. Valsellina, 3. Miss Star. Una lungh. e mezza. Incoll. Tot.: L. 19, 6,50, 6,50, 8.

La Società Ginnastica riapre i suoi corsi

Ottantasei anni fa, la Società Ginnastica di Torino, primo e unico sodalizio italiano sportivo, apriva i suoi battenti per quanti, adulti o bambini, volessero acquistare salute e forza attraverso i vani esercizi dello sport.

Per ottantasei anni la casa si è riaperta con assoluta regolarità ed anche quest'anno, da novembre a giugno, la porta della vecchia palestra di via Magenta si riapre per ospitare la numerosa schiera dei bambini, degli atleti, dei giocatori di palla al cesto, dei ginnasti, degli schermitori, delle bambine e delle signorine sportive.

Anzi per queste ultime è stato conservato e migliorato il corso serale per coloro che, per ragioni di studio o di impiego, non possano frequentare i corsi diurni.

Le iscrizioni sono già giunte numerosissime ed altre molte giungeranno in questi giorni. Si può quindi prevedere il più lieto dei successi anche per quest'anno ai corsi della «Magenta».

Avvenimenti cittadini di oggi

CALCIO — Torino-Ambrosiana, campo Torino, ore 15.

MOTOCICLISMO — Marcia Pralormo, partenza ore 7: Madonna di Campagna.

CAMPO «GINO LISA» — Coppa Colombo per modelli volanti: ore 15.

CICLISMO — G. P. Mariano per dilettanti di V Categoria; partenza e arrivo corso Belgio.

PALLONE ELASTICO — «Coppa Nasi», sferisterio via Nazione, ore 15.

BOCCIE — Campionato provinciale: ore 1 e 14: Parco Michelotti (3a categoria); stadium (1a e 2a categoria).

VOLATA — Campo Sip: Sign e Postelegrafonici: gara Targa Siam.

L'INSEGNAMENTO DI SALERNO

La celebre Scuola Medica di Salerno ha codificato fin dal secolo XI questo precetto: mentre pranzi, bevi poco e spesso. Naturalmente, bevande igieniche e salutari che facilitino la digestione e levando la sete diano quella sensazione di benessere morale e fisico, senza di che la vita è solo tormento. Per l'applicazione integrale di questo precetto, che in sè racchiude l'insegnamento antico e moderno, serve ottimamente la birra italiana, estratta dall'orzo e dal luppolo con un processo di tutta purezza. Ricca di sostanze azotate, di sali e di materie zuccherine, la birra italiana è la bevanda più indicata durante i pasti. Provate a berla una volta e... continuerete. La troverete una bevanda conveniente, perchè economica, pura, gustosa e aromatica.

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENTO ANNI

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

ARTRITISMO REUMATISMI • VARICI GOTTA - SCIATICA • URICEMIA EMORROIDI • STITICHEZZA OBESITA' • ETA' CRITICA MALATTIE DELLA DONNA MALATTIE DELLA PELLE ARTERIOSCLEROSI

UNICO IL MALE: SANGUE VIZIATO

UNICO IL RIMEDIO: DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

COMPOSTO DI SUCCHI DI PIANTE IL PIU' POTENTE PURIFICATORE DELL'ORGANISMO RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE

NESSUNA INTOLLERANZA NESSUN REGIME SPECIALE

FARMACIA S. SIMONE VIA GARIBALDI 15 - TORINO SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

La Farmacia SAN SIMONE Domenica 19 corr. è aperta dalle ore 8 alle 20,30.

AVIGDOR liquida a prezzi eccezionali:

Tappeti - Passatoie - Velluti - Damaschi Cretonnes - Tenderie - Arazzi - Coperte lana, ecc.

Una visita vi convincerà della grande convenienza

GIORNI FESTIVI ESPOSIZIONE

G. Avigdor & figli Casa fondata nel 1833

Via Maria Vittoria 3 - Telef. 47.930

Montecatini

Stabilimenti e Alberghi aperti fino tutto Novembre

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Dr. Comm. E. Battaglietti - Via S. Chiara, 9 Tel. 43-61 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

RADIOSCOPIA ENDOSCOPIA

CRONACA CITTADINA

Un discorso del Prefetto
agli agenti di P. S.
nell'anniversario di fondazione del Corpo

Nella sede della Questura, in piazza San Carlo, si è svolta ieri mattina, con l'intervento di S. E. il Prefetto Ricci, la solenne cerimonia celebrativa dell'anniversario di fondazione del Corpo Agenti di Pubblica Sicurezza. L'entrata e i corridoi erano artisticamente decorati di bandiere tricolori, trofei e piante ornamentali.

Tutti i funzionari delle Sezioni di P. S. erano convenuti in Questura, unitamente agli agenti, Commissari e Vice-commissari della Centrale, coi segretari ed agenti, appartenenti ai diversi uffici, e col petto fregiato dei nastrini della guerra, di medaglie al valor militare e civile, si erano radunati nel salone del vice-Questore. Gli onori di casa erano fatti dal Capo Gabinetto cav. uff. dott. Bella e dal Commissario cav. uff. Panvini, mentre il Questore mons. De Roma che si trovava alla capitale per assistere alla consegna della bandiera al Corpo degli agenti di P. S., era rappresentato dal funzionario cav. uff. dott. Capozza.

S. E. il Prefetto, Umberto Ricci, accompagnato dal Segretario particolare cav. Micconi, ha fatto il suo ingresso in Questura alle ore 10,30. L'Arma dei Carabinieri era rappresentata dal comandante la Compagnia interna capitano cav. Miozzi, ed erano pure presenti altre personalità.

A scene di tutti i funzionari, segretari ed agenti, ha preso la parola il vice-Questore cav. dott. Vercelli, uno dei più distinti e valorosi funzionari della nostra Questura, il quale, dopo avere ringraziato Sua Eccellenza per essere intervenuto alla cerimonia, lo tratteggiato con rara efficacia ed evidenza l'opera alacre, silenziosa, di grande sacrificio degli agenti che oscuramente ma validamente si prodigano per la tutela della società, in tutte le diverse branche che fanno capo alla Questura. Ha concluso augurandosi che spunti anche il giorno in cui sorga un monumento al fante di Polizia, il soldato che con la divisa e senza, ha conosciuto i rischi delle battaglie nel proteggere la vita e gli averi dei privati e nella tutela dell'ordine pubblico.

Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso del dott. Vercelli, ha preso la parola S. E. il Prefetto, il quale ha ricordato ai presenti che in quell'ora, con una solenne cerimonia nella quale presentavano le maggiori cariche e gli esponenti della amministrazione dello Stato, il Capo del Governo donava una Bandiera agli agenti di P. S. e, ha affermato come il Duce apprezzi e tenga in alta considerazione coloro a cui è affidata la sicurezza dei cittadini e dei loro beni, nonchè la tutela dell'ordine pubblico. Per dimostrare quanta enorme importanza abbia la tutela dell'ordine S. E. Ricci ha rievocato episodi avvenuti durante la guerra in paesi abbandonati dagli austriaci e più tardi occupati dalle nostre truppe. In quel periodo di tempo in cui la popolazione era rimasta priva di ogni organo di polizia erano avvenuti disordini di ogni genere: saccheggi di case e di negozi, vendette private, insomma tutti quei disordini e reati ai quali si abbandonano persone che solamente l'imperio della legge può frenare.

E il Prefetto ha fatto un parallelo fra il contadino sano lavoratore della terra e l'agente di P. S., poichè tutti e due non conoscono limite di orario per il proprio lavoro, ma sono sempre pronti, in ogni ora a compiere un dovere che è al disopra di ogni sacrificio. Compiacendosi poi nel considerare le medaglie che fregiavano il petto di numerosi agenti, egli ha soggiunto che anche coloro che erano privi di tale distinzione, erano però ugualmente encomiabili per l'abnegazione dimostrata nell'adempimento di un difficile dovere.

Il rappresentante del Governo ha infine elogiato i funzionari ed ha loro riconfermato l'alta considerazione in cui sono tenuti dal Governo tutti i componenti la Questura, fedeli e devoti alla Maestà del Re, al Capo del Governo, alla Patria.

Grandi acclamazioni hanno coronato la chiusa del discorso del Capo della Provincia.

Lasciando la Questura dove sono state eseguite numerose fotografie in ricordo della cerimonia, S. E. il Prefetto ha passato in rivista gli agenti decorati, che agli ordini del commissario cav. Canavotto facevano ala nell'androne.

Solenne funzione religiosa in Duomo
per l'inaugurazione dell'anno scolastico della R. Accademia Albertina

Come era stato annunciato, ieri mattina, in duomo si è svolta la cerimonia religiosa in onore di S. Luca, il Santo protettore degli artisti, per la inaugurazione dell'anno scolastico della R. Accademia Albertina. Il rito, solenne nella sua semplicità, ha raccolto innanzi all'altare, dove celebrava Mons. Giuganino, tutto il corpo insegnante della R. Accademia, molti artisti e gran numero di allievi dell'Istituto. Per l'occasione è stata posta portata in Duomo la vecchia bandiera della Scuola. Il celebrante prima di iniziare la Messa solenne ha compiuto, assistito dal clero la translazione della preziosa reliquia conservata nell'altare di S. Luca, recandola all'Altare Maggiore. Lo presbiterio intanto avevano preso posto col Presidente prof. Ferro Milone, il corpo insegnante dell'Accademia ed altri artisti torinesi. Erano presenti il prof. comm. Guerrisi, segretario del Sindacato Belle Arti, il prof. Ceradini, lo scultore prof. Rubino, il comm. prof. Alloati, i professori Bagliani, Reviglione, Bolla, Pavarino, Casorova, Cibrario, il pittore Mario Micheletto il prof. Tina Novelli e molti altri. Dopo la funzione svoltasi con accompagnamento di organo e canti, gli intervenuti hanno lasciata la cattedrale. Domani nell'aula d'onore dell'Accademia, il prof. Guerrisi terrà la commemorazione virgiliana che segnerà così l'inizio dell'anno scolastico.

Nella Federazione Fascista
La convocazione dei Direttorii e degli Ispettori federali - Riunione dei dirigenti fascisti del 2° e del 7° Raggruppamento

Per le ore 15 precise di lunedì 20 ottobre p. v., nella Casa Littoria, sono convocati tutti i camerati costituenti il Direttorio della Federazione e quello del Fascio Torinese.

Il Segretario Federale, con i collaboratori, preciserà le direttive per l'azione fascista nell'imminente inizio dell'anno nono.

Per le ore 18 dallo stesso giorno sono convocati gli Ispettori Federali preposti ai Raggruppamenti dei Fasci provinciali.

Tutti i Segretari Politici dei Fasci riuniti nel 2.o Raggruppamento (Valli di Lanzo) sono convocati per martedì 21 ottobre p. v. come segue:

Alle ore 9 a Ciriè, nella sede di quel Fascio, i Segretari Politici dei Fasci di Ciriè, San Carlo, Robassomero, San Maurizio, San Francesco, Nole, Carlo; alle ore 13 a Lanzo nella sede di quel Fascio, i Segretari Politici dei Fasci di Lanzo, Coassolo, Monastero, Germagnano, Traves, Usseglio, Viù, Balangero, Fiano, Mathi, Cafasse, alle ore 16, a Ceres, nella sede di quel Fascio, i Segretari Politici dei Fasci di Ceres, Cantoira, Chialamberto, Groscavallo, Ala, Mezzenile.

I dirigenti dei Fasci costituenti il 7.o Raggruppamento sono invece convocati, per mercoledì 22 ottobre p. v., come qui precisato:

Alle ore 9 a Rivoli, nella sede di quel Fascio, i Segretari Politici dei Fasci di Rivoli, Collegno, Villarbasse, Grugliasco, Alpignano, Cascinette, Pianezza, Valdellatorre; alle 11 a Venaria, i Segretari Politici dei Fasci di Venaria, Druent, La Cassa, Caselle, Borgaro; alle ore 15,30, nella sede del Fascio di Giaveno, i Segretari Politici dei Fasci di Giaveno, Coazze, Valgioie, Trana, Reano; alle ore 18, nella sede del Fascio di Orbassano, con quel Segretario politico anche i camerati dirigenti dei Fasci di Piossasco, Bruino, Reinasco, Rivalta e Sangano.

A tutte le predette riunioni interverrà il Segretario Federale.

Il ritorno del Prefetto

Ieri alle 8,35, col direttissimo proveniente da Roma, è giunto alla stazione di P. N. S. E. il Prefetto Umberto Ricci.

Con lo stesso treno è pure arrivato il Segretario Federale Bianchi Mino.

DUE GRAVISSIMI INVESTIMENTI DI BAMBINI

Una scolaretta di sei anni in pericolo di vita
e uno scolaro di otto anni ferito

Un grave investimento automobilistico ha avuto luogo ieri, verso le 13,30, in corso Ponte Mosca. Una bambina di circa sei anni, certa Santina Miserino, abitante in corso Ponte Mosca, 328 è stata investita e travolta dall'automobile 2971 TO, di proprietà della signora Foresto Alice in Vaccarino, abitante in via Giuseppe Galliano 10 e guidata dal conducente Ginanni Gualfredo, di Luigi, d'anni 22, nato a Tizzana in provincia di Pistoia. La bambina è stata raccolta svenuta ed insanguinata. Subito condotta all'Astanteria Martini è stata giudicata in grave pericolo di vita per la ferita multipla e gravi riportate.

A quanto riferiscono gli astanti, sembra che la Santina, la quale proveniva dalla sua abitazione e si recava a scuola, abbia attraversato la via sbucando improvvisamente dietro un carro che l'occultava alla vista dell'automobile sopravveniente e che impediva usualmente alla bambina di scorgere il gravissimo pericolo al quale stava per esporsi. La macchina, che procedeva a notevole velocità, ha investito istantaneamente, tanto che un pneumatico è scoppiato. L'urto non ha potuto essere tuttavia evitato e la piccola è stata travolta dalla macchina, rimanendo sotto il veicolo.

All'urlo di tutti i numerosi passanti che avevano assistito alla tragica scena, è succeduto subito un affannoso accorrere verso la macchina investitrice. La piccola è stata sollevata con precauzione, e poichè le sue condizioni apparivano manifestamente gravissime, venne posta subito in un'automobile e condotta all'Astanteria Martini, dove i dottori Quirico e Marconi le hanno apprestato le cure del caso e l'hanno subito fatta ricoverare, giudicandola in pericolo di vita.

La piccina ha infatti riportato una ampia ferita lacero-contusa alla coscia destra ed al piede destro, e commozioni multiple in tutto il corpo, che le hanno provocato la commozione viscerale e cerebrale. Il conducente della macchina investitrice fu accompagnato alla Sezione delle guardie municipali della Barriera di Milano, per gli accertamenti del caso.

Un altro grave investimento automobilistico, vittima del quale è rimasto lo scolaro Ettoma Bernardino di Edoardo, abitante in via Maxenta, 57, è avvenuto ieri in corso Vinzaglio.

Secondo quanto fin'ora le autorità preposte alle indagini hanno stabilito, sembra per ora da escludersi che la sciagura sia stata provocata da disattenzione del conduttore della macchina. Il piccolo Bernardino, verso le ore 16,30, in corso Vinzaglio, con alcuni compagni di scuola, giocava a rincorrersi. Ad un dato momento, volendo attraversare la strada nei pressi di corso Oporto, nello stesso istante in cui transitava un'automobile contrassegnata dalla targa 2209-TO e guidata dal proprietario signor Pietro Gribaudi fu Michele, di anni 25, abitante in corso Francia, 5, il ragazzo era urtato violentemente da un parafango e quindi veniva travolto sotto le ruote. Il guidatore prontamente frenava l'automobile e scendeva, in preda allo spavento, a terra per prestar soccorso al disgraziato ragazzo. I compagni del giovanetto che, atterriti, avevano assistito alla scena, invocavano soccorso.

Sul luogo dell'investimento si sono radunate subito molte persone, alcune delle quali hanno sollevato il Gribaudi a togliere il ragazzo di sotto la macchina e ad adagiarlo nell'interno di essa. Senza perdere tempo, il Gribaudi si sedeva al volante, rimetteva in marcia l'automobile dirigendosi a forte velocità all'ospedale Martini. Quivi il medico di guardia, dott. Croce, prestava al piccolo ferito le cure del caso e gli riscontrava la frattura del terzo medio del femore destro e lo faceva ricoverare in corsia giudicandolo guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Questi due nuovi investimenti automobilistici dei quali sono stati infelici protagonisti due teneri bambini, una bimba di sei anni — la più graziosamente ferita — e un maschietto di otto, (ma) a tornare ancora una volta su quanto già avevamo scritto in altra occasione a proposito di fatti consimili. Gli investimenti sono avvenuti entrambi nelle ore pomeridiane dell'andata a scuola e dell'uscita dalla stessa: ed è in queste ore specialmente che i conducenti d'automobile, in qualsiasi punto della città si trovino a passare — vicino o lontano dagli edifici scolastici — hanno il dovere di moderare la corsa. Nessuno può considerare responsabile il parente o la persona di servizio che tiene per mano un bimbo, se questo con uno scatto proprio dell'età riesce a sfuggire e magari a prendere la corsa attraverso una via; e per quanto non si possa neppure impedire ai veicoli la normale circolazione, è indubbio che gli investimenti dei piccoli sarebbero assai più rari, se chi sta al volante delle automobili, nelle ore suddette avesse sempre presente l'imminenza del pericolo costituito dagli autoveicoli per la vita delle innocenti creature, le quali sono fuori di casa unicamente per la scuola; tanto più se si considera che gli scolari fuori in quelle ore sono parecchie migliaia.

Grave urto d'un ciclista
contro un'automobile

Il meccanico Giuseppe D'Angelo d. Domenico, di anni 24, nato e residente ad Ascoli Piceno in via Piedicovalle 44, percorreva in bicicletta il corso Vittorio Emanuele, quando, in prossimità del corso Re Umberto, andava a sbattere contro l'automobile 5209-TO che svoltava per entrare nel vicino «garage». Il guidatore, che è contemporaneamente il proprietario della macchina, aveva subito fermata la vettura, e, rialzato il ferito, lo collocava nell'automobile e lo accompagnava d'urgenza all'Ospedale di S. Giovanni. Il D'Angelo aveva riportata una ferita lacero-contusa alla regione frontale perchè, urtando del capo contro un cristallo della vettura, l'aveva mandato in frantumi. Inoltre il ferito presentava sintomi di commozione cerebrale ed i sanitari, dopo le medicazioni del caso, lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Contributi sindacali
per i dirigenti Ditte commerciali

La Federazione Fascista del Commercio rende noto che ai sensi degli art. 40, 41 e 42 del R. D. 27 luglio 1926, n. 1265, è in corso di pubblicazione per otto giorni all'albo pretorio del Comune di Torino la matricola nominativa dei datori di lavoro del Commercio riguardante i contributi sindacali obbligatori per l'anno 1930, a carico dei dirigenti, institori e impiegati con procura. I ricorsi contro l'iscrizione debbono essere proposti, entro quindici giorni dall'ultimo di pubblicazione, alla Commissione istituita dall'art. 39 del citato R. D. 27 luglio 1926, n. 1265.

Cerimonie sindacali
a Pancalieri e Castagnole Piemonte

Oggi a Pancalieri e a Castagnole Piemonte si inaugureranno i gagliardetti dei rispettivi sindacati fascisti. Alle due cerimonie parteciperà l'on. Malusardi, che parlerà agli operai dei due paesi sulla funzione del Sindacalismo fascista.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

La giornata missionaria

Oggi in tutta l'Archidiocesi, come in tutta Italia, verrà celebrata, secondo le disposizioni del Pontefice, la giornata missionaria. Il Vicario Capitolare, mons. Luigi Benna, ha ordinato che la celebrazione avvenga in ogni chiesa. Si svolgeranno pertanto speciali funzioni, con comunioni e discorsi circa le missioni ed il dovere dei cattolici di sostenerle materialmente e moralmente.

Lo scopo dell'istituzione è di far conoscere sempre meglio l'opera dei missionari, le loro difficoltà, i sacrifici, i risultati. Opera essenzialmente religiosa di apostolato, ma anche di prestigio per i paesi che partecipano al movimento missionario col loro mezzi e coi loro uomini.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (via Sebastiano Valfrè) comunica:

«Cercansi: un garzone anni 15-18 aiuto calderaio; due ribattitori per caldaie capaci presellatura; due apprendisti aggiustatori anni 16-18; due carpentieri; due ferraioli; quattro manovali edili; otto macchiniste macchine Standard; un'apprendista sarta uomo o signorina; una aiutante sarta donna; una modellatrice cioccolato; una pellicciaia macchinista; una macchinista macchine rettilinee; un'apprendista anni 12-13. Per l'estero: due paesi provettissimi.

«Gli interessati inscritti al collocamento possono passare lunedì 20 corr. per essere avviati al lavoro».

L'inaugurazione del Corso per Avanguardisti

Sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Balilla si sono iniziati ieri sera alla Sala «Vincenzo Troya» le lezioni per il Corso per capi-squadra Avanguardisti, che dureranno alcuni mesi e termineranno con una prova generale d'esame, che si svolgerà davanti ad una commissione nominata dalla Direzione dell'Opera Nazionale Balilla.

I corsi si svolgono sotto la direzione del prof. Carli e comprendono varie materie, alle quali sono preposti valorosi insegnanti. Il programma dell'anno scolastico è il seguente:

Cultura spirituale: Padre rev. teol. Enrico Iberita; Materia militare: Console cav. Andrea Calisaris; Educazione fisica: (mattino della domenica ed eventualmente una sera della settimana): prof. G. B. Martino (Palestra V. Mercantini), prof. Carlo Cassinelli (Palestra V. Parini), prof. Bartolomeo Preve (Palestra Valentino), prof. Francesco Aglietto (palestra V. G. Verdi), prof. G. B. Stagliano Palestra V. Ottavio Revel), prof. Pietro Cuzzupoli (Palestra M. Giodà); Soccorsi d'urgenza e igiene: prof. dott. Andrea Bertocchi; Notizie storiche e politiche: prof. dott. Eugenio Canepa; Topografia e nozioni sull'organizzazione: cap. magg. rag. Filippo Fassini.

Erano presenti numerosissimi avanguardisti, oltre al Comitato Provinciale dell'Opera ed a tutti i docenti delle materie che saranno svolte. Il corso è stato aperto da una prolusione del prof. Carli, il quale ha esposto a grandi tratti tutto il programma che sarà eseguito e che servirà a dare ai capi squadra degli avanguardisti un saldo corredo di nozioni teoriche e pratiche, atto a metterli in condizioni di svolgere la loro importantissima e delicata opera.

Ha seguito poi la prima lezione del corso notizie storiche e politiche, svolta dal dott. prof. Canepa, che ha parlato dei compiti dei capi squadra: lo fine ha parlato il prof. Bertocchi, che ha iniziato il suo corso di igiene.

Numerosi medici
vittime d'un audace truffatore
L'arresto del colpevole

Tale Allocaro Stasiny fu Francesco, di anni 37, nato a Biella e residente nella nostra città in via Balbis 17, aveva da qualche tempo instaurato a tutto suo profitto un tipo di commercio, se pure non nuovo, certo lucroso. Seguendo le indicazioni di un aggiornatissimo elenco — quello direttamente edito dal Sindacato — egli si era dato a visitare i medici nella città e della provincia. Ad ognuno dei professionisti egli esibiva qualche foglio del suddetto elenco del Sindacato e, qualificandosi per agente produttore di una ipoteca tipografia sita in via Saluzzo 65, offriva la iscrizione del nome del medico in una «Guida Sanitaria per il Piemonte», che egli diceva di prossima pubblicazione. La parlantina sciolta dell'individuo riusciva, nella maggior parte dei casi, a ottenere l'adesione, per la quale egli si faceva anticipare una somma variante tra le 20 e le 50 lire, a seconda della presunta capacità finanziaria del medico visitato. Da buon commesso viaggiatore di tipografia, offriva pure alla clientela, altri prodotti della tipistica ditta: biglietti da visita, ricettari ed altro ancora.

Nelle sue peregrinazioni, egli era giunto, or è un mese, nei paraggi di corso Ponte Mosca ed aveva visitato tra gli altri anche il dottor Marconi, noto come medico addetto alla Astanteria Martini. Il distinto professionista cadeva egli pure nell'inganno abilmente tesogli e sborsava il denaro richiesto dallo Stasiny. Dopo parecchie settimane di attesa, il dottor Marconi non pensava ormai più alla visita del piazzista, quando ieri, trovandosi in clinica, veniva interpellato da due suoi colleghi, uno dei quali aveva in mattinata avuta la visita dello pseudo piazzista. Il dott. Marconi, che ancora attendeva l'invio promessogli di alcuni biglietti da visita ordinati al piazzista, metteva in guardia i colleghi, e così, siccome l'individuo aveva promesso di tornare la sera stessa, si combinava un appuntamento, al quale avrebbe presenziato anche il brigadiere di P. S. Lampitelli, che presta servizio presso la clinica.

Lo Stasiny giungeva puntuale all'appuntamento e provava una prima sgradita sorpresa vedendosi innanzi il dottor Marconi, che egli mai avrebbe voluto aver di fronte, dopo quella tale fruttuosa visita. Ma la sorpresa più sgradita veniva allo Stasiny dalla presenza del brigadiere Lampitelli, il quale si dimostrava non solo assai più curioso e diffidente dei clienti avuti fino allora dal piazzista, ma riusciva a mettergli in serie difficoltà con domande precise e serrate. Lo Stasiny dopo aver tentato invano di negare quanto gli era addebitato, finiva per confessare e veniva accompagnato al commissariato di P. S. della sezione Borgo Dora. Qui arcadeva il colpo di scena finale, in quanto l'individuo risultava colpito da mandato di cattura per truffa e quindi veniva dal cav. Lombardi di quel Commissariato trattenuto in arresto ed inviato al carcere.

Viene a Torino in bicicletta
e ritorna a casa a piedi

Di passaggio nella nostra città, certo Tabone Alfonso di Carlo, di anni 19, verso le ore 11, in via Ariosto, s'imbatteva in due sconosciuti i quali lo pregavano molto gentilmente di entrare nel botteghino del lotto sito al numero 1 della stessa via, a riscuotere, per loro conto, la somma ch'essi avevano vinto quella settimana. Ciò dicendo, i due sconosciuti presentavano al Tabone una bolletta del lotto, avvertendolo che lo avrebbero lautamente ricompensato del suo disturbo.

Il giovane assai volentieri accondiscendeva alla richiesta dei due. Il pregava di cassindirgli la sua bicicletta ed entrava nel botteghino.

Prima sorpresa: dall'addetto al botteghino si sentiva rispondere che la bolletta era falsa.

Seconda sorpresa: uscito sulla via, il Tabone constatava che i due sconosciuti si erano allontanati per ignota direzione con la sua bicicletta.

Il derubato si è recato a sporgere denuncia al Commissariato di P. S. di Borgo Dora, ed ha fatto ritorno al suo paese a piedi.

I modelli di aeroplano al «Gino Lisa»

L'odierna manifestazione di modelli volanti all'Aerocentro «Gino Lisa» riunisce in ventisiquque concorrenti diversi modelli volanti che sono la esatta riproduzione degli apparecchi italiani da turismo.

L'interesse che questa gara originalissima ha destato è vivissimo tanto tra i concorrenti quanto tra gli appassionati e la vittoria sarà contesa in base alla distanza percorsa. Oltre a dieci medaglie e in palio una ricca coppa intitolata all'asso dell'aviazione piemontese «Aldo Colombo», caduto nell'adempimento del dovere. La coppa è «challenge» triennale e sarà assegnata all'Aero Club presso il quale è iscritto il vincitore.

Il pubblico potrà usufruire del solito servizio di autobus che l'A. T. M. ha disposto con partenza dalla Stazione di P. N. alle ore 14,30. L'ingresso al campo è gratuito.

L'uomo dalle 40 condanne
e la storia delle sue evasioni

Il pregiudicato Menzio Umberto fu Carlo, di anni 32, nato a Villa San Secondo ed abitante in corso Novara 23, attualmente conta al suo attivo, per furti, truffe ed altri reati, ben quaranta condanne.

Il lestofante è stato arrestato in questi giorni dagli agenti della squadra Mobile in seguito ad indagini condotte, per ordine del cav. Ramella, dal dott. Rampino, il quale è riuscito a stabilire che il Menzio era autore di un furto con destrezza compiuto in danno dell'impiegato Camillo Fenoglio abitante in via Ciriè 20.

L'impiegato si trovava sulla piattaforma posteriore di una vettura tranviaria della decima linea. In piazza Palazzo di Città, mentre scendeva dal tram, il Fenoglio veniva urtato da un individuo, che scendeva, a sua volta dalla stessa vettura. Più tardi, l'impiegato constatava che, dalla tasca del suo soprabito, era scomparso un portafoglio contenente la somma di lire 1555, uno «cheque» al portatore dell'importo di 190 lire e tre fatture. Occorre dire che il Fenoglio, nella sua lunga carriera di impiegato, durante la quale ha sempre trasportato somme ingenti di denaro per conto dei suoi principali, non è mai stato borseggiato, poichè ha usato sempre le dovute cautele. Questa volta però, ogni precauzione è stata vana. Il borsaiolo, aveva saputo agire con abilità non comune.

Il Fenoglio, dopo il fatto, si recava a sporgere denuncia al commissariato di P. S. Monviso, il quale segnalava all'ufficio della Squadra Mobile i connotati del borsaiolo forniti dal denunciante. In base a questi elementi, il dott. Rampino non tardava ad identificare — come abbiamo detto — il lestofante che, arrestato, veniva tradotto in camera di sicurezza.

Gli archivisti non tardarono a trovare la pratica intestata al Menzio, ed a constatare che l'arrestato ha iniziato la sua poco edificante carriera di borsaiolo, all'età di dieci anni. Da allora non è passato una anno, in cui il Menzio non abbia commesso una o più imprese ladresche, l'elogio di ciascuna delle quali è stato l'arresto.

Dopo il suo primo reato commesso in età minore, il Menzio è stato condonato e quindi consegnato ai genitori che aveva lasciato per darsi all'avventura. Egli però poco dopo tornava a fuggire da casa, commetteva alcuni furti e borseggi, dopo i quali veniva arrestato ed internato in un riformatorio, dal quale fuggiva. L'anno 1908, il Menzio è a Parigi dove viene arrestato ed espulso per la prima volta, dalla Francia. Il nostro Tribunale lo condanna a tre anni di domicilio coatto, ed altra condanna viene inflitta al borsaiuolo all'isola di Ponza per minaccia agli agenti.

Nonostante l'espulsione dalla Francia, il Menzio, al principio del 1909, era arrestato a Lione dove si era rifugiato, e condannato a due anni di carcere per furto e lesioni. Pochi anni dopo il pregiudicato, scontata la pena, torna a Lione e cade di nuovo nelle mani della Polizia. Nel 1906, al domicilio coatto di Lipari, sconta una condanna di cinque anni. Nel frattempo viene trasportato alle carceri di Messina per essere giudicato da quel Tribunale per un altro reato. Ma il terremoto favorisce la sua evasione. Dopo pochi giorni, però, il Menzio è ancora arrestato, con altri compagni a Nizza e denunciato per false generalità e furto.

Nel 1910, tradotto al confine spagnuolo, il lestofante viene rimesso in libertà, ma la polizia lo riprende a Milano, e il Ministero decide il suo internamento a Lipari e quindi a Tremiti.

Il Menzio è il protagonista di un'altra fuga dall'ospedale di Bari, dove era stato inviato per motivi di salute.

Nel 1911 si trova, dovendo scontare una pena, alla colonia di Lampedusa. Siccome però la sua salute era divenuta cagionevole, egli viene inviato ad un ospedale di Palermo, dove, in drammatiche circostanze evade ancora. Nel 1913 il lestofante è arrestato a Torino ed internato a Lampedusa e a Ventotene, di dove, scoperto mentre tentava di fuggire, viene rinviato al domicilio coatto di Ponza. L'anno successivo, il Menzio riesce ad evadere, con un altro coatto, da Ponza, ma è arrestato, qualche mese dopo, alla stazione di Roma per aver commesso un furto.

In quell'occasione il lestofante aveva cercato di eludere l'attenzione dei poliziotti fornendo loro false generalità. Dalle carceri di Roma il Menzio viene rimandato a Ponza, poi a Ustica, dove finisce di scontare la sua condanna, ed esce diffidato e ammonito.

Altre condanne sono state inflitte al borsaiuolo dal Tribunale di Asti, il 1916, e, nello stesso anno, dal Tribunale di Torino. Finalmente, nel 1917, il Menzio viene chiamato alle armi, ma poco dopo viene inviato in licenza per essere riuscito inabile al servizio militare. Nel 1918, per borseggi commessi nella nostra città e a Bologna, egli è condannato ad un anno di carcere. Appena uscito dalla prigione, il Menzio commette un altro furto a Milano e viene di nuovo arrestato e condannato a due anni di reclusione e un anno di vigilanza speciale.

Successivamente, dal 1922 in poi, altre condanne sono inflitte al borsaiuolo dai Tribunali di Torino, Brescia, Savona, Genova, Sampierdarena, ecc. Il Menzio ha finito di scontare la sua quarantesima e ultima condanna il 29 marzo scorso, giorno in cui è stato dimesso dal carcere.

Le truffe
di un falso milionario
Inventore del mestolo automatico

Tale Squillari Stefano fu Giuseppe, di anni 57, nato a Castelnuovo Calcea ed abitante in corso Vittorio Emanuele 61, cinca tre mesi fa faceva conoscenza con una certa Arpalice Zorzan. La Zorzan raccontava allo Squillari di essere in cerca, per lei o il marito, di una portineria, e lo Squillari assicurava la donna di interessarsi del caso. L'individuo, qualche giorno dopo, si incontrava di nuovo con la donna e chiacchierando con lei trovava il modo di raccontarle ch'egli era proprietario di un grande magazzino di tessuti, che era milionario ed aveva inventato un metodo col quale intendeva crearsi una seconda fortuna.

La Zorzan, contenta di aver fatta la conoscenza di una persona ricca a disposta a venirle in aiuto, presentava lo Squillari al marito, il calzolaio Ferdinando Maggiolaro, abitante in corso Vercelli 65. Costui ne approfittava per raccontare al nuovo conoscente le sue disavventure finanziarie che lo Squillari ascoltava con grande attenzione.

Il ricco signore un giorno si presentava nella casa del calzolaio, si faceva invitare a colazione e gli annunciava che aveva deciso di assumerlo alle sue dipendenze in qualità di viaggiatore per lo smercio del mestolo automatico. Con gioia il Maggiolaro accettava l'offerta, senonchè lo sconosciuto aggiungeva che, prima di assegni una stipendio, trattandosi di un incarico di fiducia, occorreva che il calzolaio gli versasse una cauzione.

La cauzione di lire duemila, somma che rappresentava gli unici risparmi del calzolaio, veniva sborsata e intascata dallo Squillari, il quale pertanto tutti i giorni aveva presa l'abitudine di andare a far colazione e cena a casa dei suoi protetti.

Trascorso qualche tempo, però, il ricco conoscente, all'improvviso, non si faceva più vedere, e solamente allora il calzolaio e la moglie, ridotti ormai in miseria, si sono accorti di essere stati vittime di un volgare truffatore.

Essi hanno perciò sporta denuncia al Commissariato di P. S. di San Secondo, dove il commissario dott. Guidotti ordinava ai brigadiere Benassi di eseguire le indagini del caso. Il truffatore è stato arrestato, e le indagini hanno portato a conoscenza della Polizia altre imprese del genere di quella che abbiamo raccontato, commesse dallo Squillari.

Vittima del lestofante è stata anche la proprietaria della trattoria sita in via Pio V n. 9. A costei lo Squillari non ha pagato i pranzi consumati nella trattoria per un importo di lire 816 e si è fatto prestare 250 lire che non ha mai restituito. A certo Giovanni Bailo, abitante in via Morosini 10, il lestofante ha rubato una bicicletta. Sempre vantando ricchezze favolose inesistenti, lo Squillari aveva cercato di indurre il Gallo a lasciare il suo impiego ritirando la liquidazione, la quale avrebbe dovuto essere versata nelle sue mani per l'impresa dei mestoli automatici.

Il truffatore è stato inviato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

In memoria di Fifito Heritzka

Nel terzo anniversario della morte del suo figliuolo dilettissimo Fifito la madre Sofia Heritzka con generoso sentimento ha voluto elargire alla Casa del Sole la somma di L. 10.000.

A.L.P.A. — Domenica 26 ottobre gita popolare con grande carrozzata al Pracatinat (Bivalli). Partenza stazione ferrovia di Rivoli alle ore 7,45. Iscrizioni in sede, via Bogino, 17 e presso Giacchi, via Saluzzo, 25.

Seguendo la Cronaca

RIVELLA PELLICCERIE

è il primo, il più antico, il più grande importatore diretto, e da lui potete, infatti, trovare le più preziose pellicce per il valore di milioni: visoni, persianer, petit-gris, renards, ecc., ecc.

La sua merce, sempre recentissima, può essere trasformata, secondo il desiderio della clientela, in morbide pellicce e nelle più varie confezioni.

RIVELLA

è il più conveniente, anche perchè la Dogana italiana è fortissima sulle pelli conciate e nulla sulle pelli grezze. Rivella importa la merce grezza e la lavora nel suo Stabilimento, che occupa attualmente un'area di 4 mila metri quadrati e sta ancora ingrandendosi.

RIVELLA

è dunque il fornitore che deve essere preferito da chi desidera acquistare al minor prezzo delle pellicce ottime e ben confezionate.

RIVELLA

ha i suoi magazzini e il negozio di vendita in corso Regina Margherita 82, di fronte al Giardino Reale.

VIA ROMA

Al n. 23, presso l'antica Ditta Succ.

FRATELLI NICOLA

fondata nel 1830

troverete il miglior assortimento in articoli di **Biancheria - Tessuti - Maglierie - Coperte** - (Corredi completi).

Trattamento di assoluta fiducia.

MOBILI SCUOLA D'ARTE

R. ALBERGO DI VIRTU' - Via S. Secondo 29

Assortimento vastissimo di camere di stile e comuni. Lavorazione accurata. Legnami stagionati. Specialità stili: Rinascimento e Barocco piemontese.

La Ditta CASTIGLIONI Via Pietro Micca 2

ha preparato un ricco assortimento di corone, fiori, vasi di bronzo in ogni genere, **a prezzi di fabbrica.**

Visitate la nostra Esposizione e osservate i prezzi ridottissimi.

CASA DELLE MINIATURE

Via Barbaroux n. 4

Si ricevono ordinazioni per *Fotoparcellane* per *Cimiteri*, *sino al giorno* 25 c. m., eseguendo la consegna per la ricorrenza di *Ognissanti*.

Consegne in 3 giorni.

GRANDE LIQUIDAZIONE

600 stufe, 300 cucine nuove e d'occasione, vendita e noleggio.

Cornarino Benedetto

corso Duca di Genova, 1 (tel. 49-922) e via Gioberti, 26 (tel. 46-206).

CARBONI -- F.lli CERESA

Scrupoloso servizio, consegna domiciliio dei migliori carboni in sacchi piombati. Per tutte le occorrenze, rivolgetevi a telefonato **Ufficio F.lli Ceresa.**

La BIOEPATINA (Merluzzina) è un ricostituente completo

tanto per gli adulti che per i bambini, *ai quali procura vigore e benessere*. La «Bioepatina» apporta tutti i vantaggi del migliore olio di fegato di merluzzo. La «Bioepatina» è un ricostituente efficace, gradevole ed al tempo stesso economico perchè *bastano due o tre flaconi per una cura completa per bambini e quattro flaconi per adulti.*

La vendita all'asta forzata di TAPPETI PERSIANI

Cinesi e Orientali, sarà iniziata nella *Sala d'Arte Guglielmi* in Piazza Carlo Felice 25, domani lunedì, alle ore 21 precise. Essa richiamerà certamente un folto pubblico d'intenditori e di amatori, poichè questa resta vendita al maggior offerente, senza limite alcuno di prezzo iniziale, fatta d'ordine e per conto della Persian e Oriental Carpet di Londra, rappresenta una reale occasione tra tutte le vendite del genere. Non si tratta di merce scadente o raccogliticcia destinata dagli speculatori ad essere venduta per merce d'occasione, ma la formidabile raccolta che viene oggi offerta al pubblico era destinata al Sud-America e comprende merce d'antequerra, assortita in tutte le misure e in ogni qualità.

OGGI ESPOSIZIONE DALLE ORE 10 ALLE 23

per dare modo a chiunque desideri fare acquisti, di esaminare comodamente e completamente quanto può interessare. Visitando questa meravigliosa esposizione di Tappeti Persiani, gli intenditori potranno controllare l'affermazione che mai «partita» di queste importanza venne offerta in vendite all'asta. Catalogo gratis.

PELLI! PELLI! PELLI! PELLI PER GUARNIZIONI

Via Garibaldi angolo San Tommaso

(ex-Magazzini «All'Ancora»)

Fedele al concetto che ognuno deve trattare soltanto l'articolo in cui è competente, questo negozio si è assunto il compito esclusivo di fornire a sarti e privati la pelliccieria necessaria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.) nonchè pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce complete. In questo ramo il suo assortimento è vastissimo, i suoi prezzi sono convenientissimi.

Comperando in questo negozio specializzato troverete infatti i prezzi di fabbrica. Osservate le sue vetrine e vene convincerete.

RAVIOLO

per ampliamento e rinnovo locali liquida a prezzi imbattibili, il più vasto assortimento di **Seterie** nelle ultimissime novità.

**LANERI

ULTIME NOTIZIE

BRASILE

Una grande offensiva degli insorti contro i federali dello Stato di S. Paulo

Buenos Aires, 18 notte.

Un comunicato diramato dal Governo di Rio Janeiro afferma che le truppe federali hanno occupato Muzambinho, Monte Santo, Tronqueiras, Bon Successo. Sono stati respinti tentativi di incursioni di ribelli negli Stati di Espirito Santo e di Goyaz. Inalterata si mantiene la situazione negli Stati di Parana e Santa Catharina.

Il colonnello Horacio Mattos ha occupato Ilheos e Bahia un battaglione di uomini: ne sta organizzando altri due.

Il Governo ha autorizzato il Banco del Brasile ha emettere 300.000 contos di reis, basando per la copertura di tale emissione un milione di lire sterline-oro.

La copertura sarà completata dai titoli di credito nei termini delle clausole del contratto firmato col Banco del Brasile il 24 aprile 1923. Questo milione di lire sterline-oro fa parte della copertura dei dieci milioni trasferiti dal Governo federale al Banco in conformità all'accordo concluso il 13 ottobre u. s. Della copertura a garanzia dell'emissione di 592.000 contos di reis, della quale il Governo ha assunto integralmente la responsabilità con la legge del 13 dicembre 1929, il Banco del Brasile può servirsi per le operazioni cambiarie.

Lo stesso decreto che autorizza l'emissione sospende in base all'articolo 44 del decreto 5 gennaio 1927 la relativa uscita di oro dal Paese. Tale uscita dipenderà dall'autorizzazione che verrà rilasciata dal Ministro delle Finanze.

L'Ispettore Generale delle Banche ha chiesto informazioni agli Istituti Bancari di Rio de Janeiro, di San Paulo e di Santos sui mezzi per la protezione degli interessi del pubblico, contando il Governo sulle proprie risorse finanziarie sufficienti allo scopo. Si propone così di riunire i dati per conoscere la situazione finanziaria delle varie piazze del Paese, onde preservare gli interessi della collettività e delle Banche adottando le misure necessarie per assicurare lo svolgimento della vita commerciale della Nazione.

Fin qui il comunicato federale.

Da Porto Alegre il Quartier Generale degli insorti comunica ufficialmente che i ribelli hanno iniziato una grande offensiva contro le truppe federali dello Stato di San Paulo.

Secondo le notizie provenienti da fonte rivoluzionaria, il 24.o reggimento di cacciatori, di guarnigione a Piracicaba, ha aderito al movimento rivoluzionario. Un altro dispaccio della medesima fonte annuncia che le forze di polizia federali dello Stato di Santa Catharina si sono arrese a Herval. Parecchi ufficiali sono stati fatti prigionieri.

Qui, a Buenos Aires, ricevo — come sapete — il dottor Collor, che ha la rappresentanza dei rivoluzionari brasiliani. Egli ha oggi convocato i giornalisti ed ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La rivoluzione progredisce trionfalmente. Il movimento non è affatto comunista. Esso raccoglie esclusivamente i partigiani dei conservatori, tutti gli ex-Presidenti del Brasile, il fiore degli intellettuali e la grandissima maggioranza della popolazione. Noi facciamo in realtà una controrivoluzione per ristabilire la legislazione normale e sbarazzare le frodi elettorali. Siamo già padroni di dodici Stati e di undici capitali, della maggior parte delle dogane, delle banche, delle ferrovie e delle risorse di questi paesi. La caduta dell'attuale Governo è inevitabile. Esso manca di risorse, non possiede più che Rio Janeiro, San Paulo e l'Amazzonia. E' circondato ed impotente ad imporre la sua autorità al resto del paese. Noi riconosceremo unicamente i debiti anteriori al 3 ottobre. Qualunque sia lo sforzo del Governo, a Rio Janeiro e a San Paulo, noi manterremo almeno le nostre posizioni nel nord e nel sud».

Infatto si apprende che il Vescovo di Porto Alegre ha telegrafato al Segretario di Stato della Santa Sede per informarlo che la rivoluzione brasiliana, che non ha affatto carattere comunista, è vittoriosa nella maggioranza degli Stati. Il Vescovo aggiunge che la rivoluzione vuole ristabilire la libertà e i diritti costituzionali e che la vita ed i beni degli stranieri e del clero sono rispettati.

Uno scandalo a Madrid
In margine alla crisi della peseta

Madrid, 18 notte.

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Spagna si è riunito stasera in seduta straordinaria, evidentemente allo scopo di prendere in esame la situazione verificatasi in seguito al colpo di scena della notte scorsa che il giornale *A. B. C.* di stamane così riferiva:

«Nella prima ora della notte è cominciata a circolare nei centri finanziari una grave notizia: il marchese De Cabra, vice-Governatore in prima del Banco di Spagna, in funzioni di Governatore interinale per l'assenza del titolare dott. Federico Bas (che trovasi a capo della missione di economisti spagnuoli attualmente a Parigi) era stato nella serata stessa sospeso dalla sua carica per ordine del Governo. Nelle sfere ufficiali non abbiamo potuto controllare la notizia che però ha ricevuto conferma tra le personalità autorizzate ed in rapporti con il nostro primo istituto di credito. Abbiamo così saputo che la misura si completava con la formulazione di un atto di accusa contro questo funzionario e che ad istruire l'atto di accusa era stato designato un magistrato del Tribunale supremo, il dott. Diaz de la Sala. Ci facciamo garanti della verdicità della notizia, pur astenendoci dal raccogliere i particolari sui gravi motivi della determinazione che saranno poi notificati ufficialmente dal Governo».

E' chiaro che il colpo di scena è un indice del proposito del Governo di agire col pugno di ferro contro i responsabili del *crack* della peseta ed ha prodotto una impressione enorme in tutto il Paese. Questa sera i commenti sono abbondanti. Qualche giornalista ha tentato, ma invano, di ottenere ragguagli dal dott. Mentaldo, vice-Governatore in seconda del Banco di Spagna, il quale adesso funge da Governatore interinale.

KUTEPOF

Continua il racconto di Dumbadze sulla sua trattativa col Fikner

Parigi, 18 notte.

Il giornale russo «Le ultime notizie» pubblicherà domani il seguito del racconto di Eugenio Dumbadze sull'intervista da lui avuta a Bruxelles con l'ex consigliere dell'Ambasciata sovietica a Berlino, Andrea Fikner.

— «Io non avevo potuto, tanto ero turbato, porre delle domande a Fikner — scrive il Dumbadze. — Ma appena egli ebbe terminato il suo racconto, esclamai: «Partiamo, andiamo subito a vedere Bourtzieff». Fikner rifiutò.

«Voleva che Bourtzieff gli desse prima delle garanzie circa la sua sicurezza e pose queste cinque condizioni: 1.o) premio in denaro, dicendo però di non domandare nessun anticipo, ma semplicemente la garanzia che il denaro gli sarebbe stato pagato dopo le rivelazioni; 2.o) garanzia del segreto assoluto; 3.o) garanzia che tutte le possibilità della difesa davanti la Corte francese gli sarebbero accordate; 4.o) assicurazione di essere protetto contro ogni vendetta sia da parte dei rossi che dei bianchi; 5.o) promessa che dopo il processo gli sarebbe stata agevolata la partenza sotto falso nome per un Paese straniero dove si sarebbe rifatta una vita.

«Convenimmo che Bourtzieff avrebbe risposto attraverso i giornali e che si sarebbe incontrato con Dombadze in Belgio e insieme sarebbero venuti con lui in Francia per raccontare alla Giustizia francese tutta la verità sull'affare Kutepof.

«Fikner doveva tutto svelare: sotto quali nomi e in che giorno lui e i suoi compagni erano arrivati a Parigi, dove avevano abitato durante il loro soggiorno, da chi Kutepof venne attirato nell'agguato, come avvenne il rapimento, chi erano le persone che vi avevano preso parte, in quale garage vennero prese le automobili e a chi appartenevano, dove Kutepof venne condotto, dove morì, con quali mezzi e da chi il suo cadavere venne trasportato a Mosca e poi distrutto. In una parola, doveva dare tutti i particolari in base ai quali gli inquisitori ufficiali avrebbero potuto avere la prova formale del delitto. Dopo avere stabilito un mezzo di relazione segreta tra l'intermediario di X (?), lo lasciai in birreria. L'indomani ritornai nel Belgio e chiamai d'urgenza Bourtzieff. Al suo arrivo a Bruxelles gli riferii il racconto particolareggiato fattomi da Fikner, e gli dissi le condizioni che quest'ultimo gli poneva. Gli feci conoscere nello stesso tempo la mia impressione personale su Fikner la cui condotta, il tono della voce e molti altri piccoli particolari mi avevano dato la convinzione che diceva la verità. I miei amici ed io eravamo informati da qualche tempo che Fikner era stanco di servire la *G. P. U.* e sognava una vita normale. Mi appariva chiaramente che non erano le idee politiche che lo spingevano a ciò, ma ragioni personali. Aveva sempre bisogno di denaro, amava la vita borghese. Forse si aggiungeva a ciò un vivo desiderio di vendetta. Ma il motivo principale era la paura. Quella paura, fatta di preoccupazione di rimettervi la vita, lo l'avevo sentita durante tutta la nostra conversazione. Era un uomo perseguitato.

«La speranza che l'autorità francese gli avrebbe assicurata forse la salvezza dopo le sue rivelazioni l'aveva spinto a confessare il suo delitto. Bourtzieff accettò di intraprendere negoziati con le autorità francesi. Per la nostra corrispondenza nel decidemmo di designare sotto il nome di «camerata Micha» Fikner, che venne prevenuto per mezzo di X.

«Qualche tempo dopo Bourtzieff pubblicò nel numero 6 del suo periodico «*La causa comune*» questo annuncio: «Signori: le vostre cinque condizioni trasmesse da X... sono accettate». Spedii a Gerlino questo numero e una lettera personale di Bourtzieff per conferma. Per ottenere in fretta la risposta di Fikner, Bourtzieff pubblicò nelle *Ultime Notizie* del 25 luglio una parte delle rivelazioni che conosceva. Lo stesso giorno nella «Rinascenza», altro giornale russo che si pubblica a Parigi, appariva una corrispondenza venuta da Berlino con particolari fantastici a proposito dei negoziati intrapresi col «camerata Micha». Fikner, credendosi tradito, scomparve da Berlino e ogni comunicazione venne interrotta. Dopo l'espulsione di Agabekoff, Fikner temeva che la Francia non gli avrebbe riservato una buona accoglienza e che la garanzia promessa non sarebbero state mantenute. Preferì salvarsi la vita coi propri mezzi e lasciò l'Europa per un Paese dove l'estradizione non è ammessa. Io ho appreso tutto ciò dalla moglie stessa di Fikner che ho incontrata nel mese di agosto scorso nascosta in un Paese dell'Europa centrale. Essa accusò Bourtzeff e me di avere voluto trarre suo marito a Parigi e di tradirlo. Dopo una lunga e dolorosa spiegazione, io riuscii a convincerla che né Bourtzeff né io eravamo responsabili del malinteso avvenuto. La moglie di Fikner mi promise allora di avvertire suo marito che era necessario condurre a termine questo affare e di mandarci dal suo rifugio un racconto redatto sotto la fede del giuramento e che desse tutti i particolari sul tentativo del generale Kutepoff. I documenti domandati non gli furono mai spediti. Questo racconto sarà ora in mani di Bourtzeff alla fine del mese di ottobre».

Un pranzo offerto da S. E. Grandi in onore di Von Neurath

Roma, 18 notte

Il Ministro degli Esteri S. E. Grandi ha offerto stasera un pranzo in onore dell'ambasciatore di Germania Von Neurath, che lascia Roma. Al pranzo hanno partecipato S. E. Grandi e la signora Grandi, il nuovo ambasciatore di Germania e la signora Von Schubert, il consigliere dell'Ambasciata di Germania e la signora Smend, S. E. Fedarzoni, S. E. il Ministro e la signora Acerbo, l'on. Lando Ferretti e la signora Ferretti, S. E. Lojacono e la signora Lojacono, l'on. Sardi, i ministri plenipotenziari Rosso, Taglialatela e Pittalis il comm. Jacomoni e il cav. Nosiglia.

Il varo di una nave russa al Cantiere di Monfalcone

Monfalcone, 18 notte.

Questa mattina nel nostro cantiere si è svolta la cerimonia per il varo della prima nave costruita per conto del Governo dell'*URSS*. La breve, semplicissima cerimonia, ebbe carattere di viva cordialità. Presenziava il varo il console generale di Russia Gregori Gallunski, che rappresentava S. E. Kurski Dimitri Ivanovich ambasciatore dell'*URSS* a Roma, e la sua consorte, madrina della nave. Il console generale pronunciò un breve discorso e subito dopo la gentile madrina diede il segnale per il varo del «Vladivostock» che avvenne alla perfezione, tra gli applausi dei presenti e i fischi delle sirene.

La nave, costruita sotto la sorveglianza speciale del «Germanischer Loyd», ha speciali disposizioni che ne irrobustiscono lo scafo e la parte estrema.

La vettura ferroviaria ad elica
A 160 km. all'ora

Berlino, 18 notte.

Oggi è stato eseguito con buon successo un esperimento tecnico nel campo delle comunicazioni, che può essere di considerevole importanza. Naturalmente, dopo i necessari ulteriori studi, l'esperimento può avere anche un utile applicazione nell'uso comune. In tutti i modi, l'esperimento, di per se stesso, è estremamente interessante. Si tratta della «vettura ferroviaria ad elica», un'idea vecchia ma soltanto ora messa in pratica dall'ing. Kruckenberg, con l'aiuto dell'ing. Siedefeld, i quali, con l'appoggio del Ministero delle Comunicazioni, sono stati messi in grado di esperimentare i risultati della loro lunga pazienza. L'esperimento è stato fatto sulla linea ferroviaria tra Amburgo e Celle, linea che è specialmente adatta per esperimenti di questo genere, perchè poco percorsa da treni, assolutamente orizzontale e perfettamente in linea diretta. Inoltre traversa una regione paludosa e quasi disabitata, in ogni modo non incrociata da strade, la medesima che l'anno scorso veniva concessa per gli esperimenti dell'«automobile razzo».

La vettura è lunga 26 metri, e pesa 18 tonnellate E' da notare che le vetture normali di un treno direttissimo, con in più la quota parte di peso della locomotiva e del «tender», pesano dalle 70 alle 90 tonnellate. La forma della vettura è quella che i tecnici chiamano «a goccia d'acqua», la più adatta per tagliar l'aria. La vettura è costruita su un telaio di acciaio a tubi rivestiti di metallo leggero; il corpo di tutta la vettura è il più basso possibile ed il più possibile vicino a terra. Essa offre posto a quaranta viaggiatori. In fondo alla parte posteriore si trova il motore che muove l'elica che si trova pure essa in fondo: nello stesso tempo muove il freno ad aria compressa e due generatori per accumulatori. Gli accumulatori si trovano sulla punta del veicolo e provvedono anche alla illuminazione, all'aerazione ed all'avviamento. Essi sono collegati con la vettura in modo talmente elastico che nelle grandi velocità viene eliminato ogni minima scossa.

La vettura è provvista di due freni, l'uno pneumatico e l'altro a mano: le armature interne sono in legno.

L'esperimento ha avuto luogo stamane, alle 8,15 alla presenza di moltissimi invitati, soprattutto tecnici della «Società per la tecnica delle comunicazioni», che aveva preso sotto di sè il patronato dell'esperimento stesso, oltre che di rappresentanti del Ministero delle comunicazioni. Dentro la vettura avevano preso posto quarantacinque passeggeri, spontaneamente offertisi. Messa in moto l'elica la vettura è partita senza la minima difficoltà.

Dopo 30 secondi essa aveva raggiunto la velocità di 50 chilometri, e dopo un minuto primo aveva raggiunta la velocità di 90 chilometri. Dopo due minuti primi aveva raggiunto la velocità massima, ammissibile su quel tratto di linea, di 130 chilometri all'ora. Gli occhi dei passeggeri, durante tutta la vertiginosa corsa, erano fissi sul tachimetro, la cui lancetta oscillava tra 150 e toccava perfino i 160 chilometri.

Le impressioni dei passeggeri sono ottime. Essi si esprimono entusiasticamente; non hanno sentito il minimo disturbo nè la minima scossa; l'andamento è stato dolcissimo e insensibile; i battiti nelle congiunture dei binari si riducevano ad un leggero, rapido, armonico martellare. Il panorama fuggiva: i boschi si confondono in una striscia grigio-verdognola, alberi e pali telegrafici sono linee verticali che arrivano e spariscono: la maggiore distanza le case, gli animali, le ville, gli steccati, fanno il girotondo con la rapidità di una trottola. La vettura consuma per ogni 100 chilometri 60 litri di combustibile, la macchina sviluppa 500 HP.

L'esperimento si può dire riuscito, l'obbiettivo di esso è di trovare un mezzo di comunicazione rapidissimo, leggero e piccolo, perciò adattabile ai bisogni di tutte le comunicazioni. Tra i grandi centri l'idea sarebbe di far correre una vettura di questo genere a brevissimi intervalli. Naturalmente il punto interrogativo, sul quale non è stato fatto nessun esperimento, è quello delle curve.

I matrimoni religiosi e civili nel primo semestre dell'anno

Roma, 18 notte.

Da alcune interessanti notizie relative ai matrimoni celebrati in Italia nel primo semestre dell'anno e alla loro diversa frequenza davanti ai ministri di culto e agli ufficiali di Stato Civile, si rileva che nel primo semestre dell'anno, di 149.080 matrimoni ben 144.121 sono stati celebrati davanti ai ministro di culto cattolico, mentre 4586 sono stati celebrati davanti all'ufficiale di Stato Civile, 30 davanti al rabbino, 20 davanti al pastore protestante e due innanzi a ministri di altri culti.

Da queste cifre, che l'Istituto centrale di Statistica ha ricavato nello spoglio delle schede relative ai matrimoni, risulta che i matrimoni celebrati nelle chiese cattoliche con validità anche civile sono stati il 96,57 per cento del totale dei matrimoni, cui seguono a grandi distanze i matrimoni celebrati davanti all'ufficiale di Stato Civile con 3,28 per cento. Dei 4686 matrimoni celebrati davanti agli ufficiali di Stato Civile, 4617 furono contratti da sposi di religione cattolica e 2691 da sposi di altra religione. Nella Sardegna tutti i matrimoni sono stati celebrati fra sposi di religione cattolica.

Due morti e tre feriti
ad un passaggio a livello

Un torinese tra le vittime

Siena, 18 notte.

Nel pomeriggio di oggi è avvenuta una tragica disgrazia al passaggio a livello di Santa Regina, a quattro chilometri e mezzo dalla stazione di Siena, sulla linea Siena-Chiusi.

Il capotecnico della ditta Lorenzini, Giovanni Visetti, di anni 35, da Torino, stava collaudando un'automotrice nella quale avevano preso posto altre quattro persone. Quando il Visetti è giunto in vista della barriera del passaggio a livello che si trova in fondo ad una discesa, e ha veduto la cancellata chiusa, ha cercato di frenare la macchina, ma i freni non hanno funzionato. L'autoveicolo urtava a cozzare contro la cancellata, abbattendola e lanciandola a distanza. Fatalità ha voluto che proprio in quel momento arrivasse un treno merci che investì la vettura in pieno, lanciandola ad una trentina di metri di distanza: il serbatoio si incendiava e in un attimo avvolgeva la vettura in una paurosa fiammata.

Il povero Visetti e certo Gino Rossi rimanevano sotto la vettura investita dal fuoco. I disgraziati riportavano gravissime ustioni, tanto da apparire semi carbonizzati. Il Visetti moriva poco dopo, mentre il Rossi veniva condotto d'urgenza all'ospedale, ove, peraltro, spirava dopo qualche ora. Le altre tre persone che si trovavano nell'autobus riportavano contusioni e ustioni non gravi.

I Principi di Piemonte a Bolgheri
per la nozza Incisa-Della Gherardesca

Firenze, 18, notte.

A Bolgheri ha avuto luogo stamane il matrimonio fra la contessina Clarice della Gherardesca, figlia del nostro podestà conte Giuseppe col marchese Incisa della Rocchetta. Alla cerimonia, che ha avuto luogo nella cappella gentilizia del castello di Peggio, hanno assistito il Principe e la Principessa di Piemonte giunti alle ore 10,50 accolti dalla folla. Gli sposi personaggi si sono recati subito nella cappella, magnificamente addobbata con candidi fiori, e al loro apparire è stata intonata la Marcia Reale, iniziata la cerimonia, il parroco ha rivolto agli sposi commosse parole augurali, e ha quindi letto il telegrammino di benedizione del Santo Padre. Alla sposa è stato offerto un omaggio floreale da parte della Consulta fiorentina, accompagnato da una pergamena.

Alle 11 il Principe e la Principessa hanno preso posto, insieme col conte Giuseppe della Gherardesca, sopra un automobile che li ha condotti al castello per la colazione. Alla Principessa Maria sono stati offerti splendidi fiori. Alle 14 i Principi sono ripartiti acclamati al loro passaggio dalla folla, alla quale si era aggiunto il popolo dei paesi vicini.

La cerimonia di Aosta
per la festa della Polizia

Aosta, 18 notte.

Stamane, nella sala della adunanze del Palazzo del Governo, è stata solennizzata con breve ed austera cerimonia, l'annuale «festa della polizia» che oggi assumeva particolare importanza per la solenne consegna in Roma della bandiera al Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza. Sono intervenuti S. E. il Prefetto comm. Pietrabissa ed il segretario federale console Cesare Mino, ufficiali e gerarchi del Partito, funzionari ed impiegati della Prefettura e della Questura, la rappresentanza del Corpo armati, ecc. Hanno parlato il commissario capo cav. dott. Rizzari, reggente la Questura in assenza del Questore, e il Prefetto, che ha pronunziato un elevato e nobile discorso mettendo in rilievo le provvidenze del Regime a favore della polizia fatta assurgere a grande dignità nella coscienza della Nazione. Il personale di P. S. ha offerto al Prefetto un magnifico fascio di fiori; quindi a tutti gli intervenuti è stato servito un signorile rinfresco. Alle ore 13, nella propria caserma, agli agenti di P. S. è stato servito un pranzo speciale.

Una Scuola professionale
presso la Officina di Villar Perosa

Pinerolo, 18, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Officine Villar Perosa, su proposta del presidente comm. avv. Edoardo Agnelli, vedendo incontro ad una necessità veramente sentita, ha deliberato l'istituzione nel Comune di Villar Perosa di due corsi di scuole professionali teorico-pratici, affidati ad insegnanti e tecnici delle officine stesse. La scuola verrà aperta lunedì 20 corrente. L'iniziativa ha incontrato il più vivo plauso fra la popolazione operaia.

Un incontro sfortunato
Chiede una sigaretta ed è ridotto a mal partito

Ivrea, 18 notte.

Nel novembre dell'anno scorso il trentenne Giovanni Antonini, da Vergogna, mentre tornava al paese, incontrava il conterraneo Felice Marazzi, di anni 33, e salutandolo gli chiedeva una sigaretta. Ma il Marazzi all'improvviso lo assaliva, chi sa per quali motivi, con una scarica di pugni, lo gettava a terra, e non contento ancora con un grosso sasso lo tempestava al capo con una gragnuola di colpi riducendone il viso ad un'orribile maschera di sangue. Fortunatamente accorrevano alcune persone, che toglievano il malcapitato dalle mani del Marazzi. Trasportato all'ospedale, l'Antonini vi rimase oltre due mesi e ne ebbe come conseguenza un indebolimento generale della vista.

Arrestato, il Marazzi è comparso stamane dinanzi al Tribunale di Ivrea. L'imputato si è difeso affermando che aveva scambiato l'Antonini per un suo avversario contro il quale nutriva forti rancori e dicendo che in quella tragica sera era ubriaco. Dopo la severa requisitoria del P. M., il Tribunale, accogliendo in parte le tesi difensionali, ha condannato il Marazzi a 8 mesi di reclusione, con il beneficio del condono.

Movimentata cattura di un pregiudicato
Nascosto per una notte in una fogna

Pinerolo, 18, notte.

Venerdì della scorsa settimana all'Albergo Italia di Vigone alloggiava in bicicletta un giovane il quale asseriva di dovere rimanere in paese per qualche tempo a causa di vari affari riguardanti una camera. Richiesto dei documenti di rito l'ospite di guerra momentaneamente sprovvisto, il maresciallo dei RR. CC. sottopose allora il sedicente ufficiale d'aria ad interrogatorio. Lo sconosciuto esibì il suo portafoglio gonfio di circa 20.000 lire dichiarando che i documenti li aveva nella valigia, quindi il maresciallo ad un tratto si udì dalla fuga, incamminò così una lunga corsa attraverso le vie del paese finchè, giunto sulla strada provinciale di Saluzzo si fuggitivo fece perdere le sue tracce. Egli ma riuscito a celarsi in una fogna ove, immerso nell'acqua sino alle ginocchia, rimase per due ore, riprendendo poi il largo. Dopo alcuni giorni però il latitante con una audacia senza pari, ricomparve all'albergo per ritirare la propria bicicletta. Saputo che i carabinieri continuavano le ricerche, egli uscì di corsa dall'albergo e riprese la via dei campi, ai limiti con una vicina mandria dirigeva oltre un'ora. Allora il malvivente può essere arrestato. Egli è stato identificato per certo Santiano, pericolosamente pregiudicato, colpito da mandato di cattura e sulcui gravano numerosi furti.

Operai sbalzati da una funivia
Due si salvano e uno si uccide

Savona, 18, notte.

Gli operai Piazza Lino, di anni 28, da Montebellunna, Antignano Giovanni, di anni 48, di Savona, addetti con il loro capo squadra Balano Angelo, di anni 35, da Albisola, alla riparazione di uno dei cavi di acciaio della funivia Savona-San Giuseppe, si trovavano su di un vagoncino sospeso alla funivinea, in località tra S. Lorenzo e la regione Cairi, a una altezza di circa 15 metri. Per completare le riparazioni al cavo di acciaio occorreva mettere in moto il vagoncino, e gli operai telefonicamente ordinavano al manovratore della cabina di far viaggiare il carrello. Ma, per un'errata interpretazione, anziché fermarsi al punto voluto il vagoncino continuava nella sua corsa, fino al punto ove il cavo doveva essere riparato, lanciando fuori i tre operai. Due di essi, Antignano e il Piazza, riuscirono ad aggrapparsi al palo, ma il Balano precipitò nel vuoto, battendo il capo sul terreno riuscendo miseramente rimanendo cadavere.

La contadina che raccoglieva mandorle e il cacciatore imprudente

Acqui, 18, notte.

Certo Guerrino Bareghi, d'anni 31, di Rocca, impiegato presso la Società Cogne, recatosi a caccia sulla collina di Cheverasco, in località Pian-Ea, luogo il rivo Rer, credendo dal muoversi delle fronde che su una pianta di mandorle si trovasse uno stormo di passeri lasciava partire un colpo di fucile. Ma quale fu il suo spavento quando vide cadere dall'albero, fortunatamente non alto, una donna invocante aiuto. Si trattava della contadina Berard Maria, vedova Guicharder la quale stava raccogliendo le mandorle. La poveretta, che ha riportato ferite al viso ed in altre parti del corpo, le amorevolmente soccorsa dall'imprudente cacciatore il quale provvedeva a farla trasportare e ricoverare all'ospedale della nostra città.

L'affare Anselmi-Clerici
Nuove responsabilità per le complicate vicende di compra-vendita di una tenuta

Roma, 18 notte.

Contrariamente a quanto si ritenesse fin qui, l'istruttoria per l'affare Anselmi-Clerici non può dirsi ancora chiusa, e non è da escludere che essa abbia a riservare altre sorprese.

Come è noto, tra le aziende fallite in seguito al dissesto Anselmi-Clerici è anche la Società Anonima Gestioni Immobiliari, di cui era presidente ed amministratore unico l'ingegnere Eraldo Krumm. La Società era sorta per la compra-vendita di immobili urbani e fondi rustici, e il più importante affare fatto da essa fu l'acquisto della tenuta di oltre due mila ettari denominata «Capita». Si ricorderà altresì come da un complicato groviglio di compre e vendite di questa tenuta è derivata una seconda denuncia contro il comm. Clerici, sporta dal signor Pietro Rossetto, per una nuova truffa di un milione.

Le vicende della tenuta non si fermarono però all'acquisto fatto dal signor Rossetto. Esse passò successivamente in altre mani e, se sono esatte le voci che circolano, nuove circostanze sarebbero emerse nell'esame che il magistrato inquirente ha compiuto al riguardo, e tali da concretarsi in ulteriori addebiti e nuove responsabilità. Nel 1926 la Società Anonima Gestioni Immobiliari creata dai Clerici acquistava dall'Istituto dei fondi rustici la totalità delle azioni della Società anonima «Capita», e per conseguenza tutto il patrimonio della stessa, consistente nella tenuta a cui si dava un prezzo di quattro milioni e mezzo.

Il prezzo fu convenuto con un milione in contanti e per il resto in varie scadenze. A garanzia del residuo i Fondi rustici avrebbero preso a riportare l'intero pacchetto azionario fino alla estinzione del debito. A sua volta la Società Gestioni Immobiliari rivendeva la tenuta a tale Rossetto Pietro ed altri, per lire 6 milioni e 225 mila lire, di cui 1 milione in contanti e il residuo in tre rate. Il pacchetto azionario passava quindi a riporto, ma più ai Fondi rustici ma alla Società Gestioni Immobiliari, a garanzia del residuo prezzo.

Senonchè, passato del tempo, il Clerici convinceva il Rossetto a rivendergli le intere azioni e quindi la tenuta per la somma di 5 milioni e 750 mila lire. Il Clerici si impegnò a pagare questo prezzo in minima parte in contanti entro tre mesi, per una metà ritirando le cambiali rilasciate dal Rossetto per il primitivo acquisto, di guisa che il Rossetto, mentre retrocedeva le azioni, rimaneva creditore di complessive lire 2.600.000, importo di altrettanti cambiali. Le vicende della tenuta «Capita» non finivano però qui, perchè nello stesso tempo la Società Gestioni Immobiliari ed il comm. Clerici rivendevano ad un nuovo gruppo le stesse azioni per il prezzo complessivo di lire 5 milioni e 800 mila. Anche questa volta la garanzia del prezzo residuale fu fatta con la forma del riporto.

Ma nel maggio scorso l'ultimo acquirente intentò un giudizio contro la Società dei Clerici, per omessa denuncia di alcuni giudizi pendenti, chiedendo la rescissione del contratto per dolo e per conseguenza la restituzione della somma pagata. A questo punto la storia della tenuta «Capita» diventa ancor più complicata.

Appunto su questa complicata vicenda sarebbe ora rivolta l'attenzione del Giudice che conduce l'istruttoria. Una importante deposizione sarebbe stata raccolta nei riguardi di questo affare.

Oggi scadevano i termini per la presentazione da parte dei curatori della loro relazione definitiva sui varii dissesti dipendenti dall'affare Clerici-Anselmi, ma, data la complessità delle indagini, i termini stessi sono stati dal Giudice delegato prorogati. La relazione si avranno perciò per la fine del mese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una solenne funzione religiosa si è svolta nella cattedrale in occasione dell'apertura dell'anno scolastico: ha parlato il canonico Mons. Milone.

Sono stati contravvenuti gli esercenti di trattorie Edoardo Caviggiola, Alfredo Castellano e Valeria Delfino, del rione Cristo, per protrazione di orario.

20 chilogrammi di saccarina, risultati all'analisi chimica, contenenti una forte quantità di minerale (gesso comune), sono stati sequestrati alla ditta De Vercelli, di via Bergamo, 37, ai proprietari della quale è stata elevata contravvenzione per vendita di sostanze nocive alla salute.

DA ASTI

Un violento incendio si è sviluppato in alcuni casolari della frazione Tutto di Cocconato, distruggendo fienili, fabbricati rustici e attrezzi rurali. I contadini Striglia Guido, Moiso Luigi e Perotto Lorenzo, hanno riportato un danno complessivo di circa 40 mila lire.

DA MONDAVI

La medaglia d'oro e diploma per 15 anni di lodevole insegnamento sono stati assegnati dal Ministero dell'Educazione Nazionale al maestro Mons. Antonio di Pieve del Cairo.

DA NOVI

Il comm. Stefano Bellotta, facoltoso industriale di Torino, oriundo novese, che già due anni fa aveva donato all'ospedale S. Giacomo di Novi, la somma di L. 30.000, ha fatto una nuova elargizione di L. 50.000 a favore della più benefica.

DA TORTONA

Ha riportato la frattura del cranio, cadendo dalla bicicletta, il contadino Enrico Zuccarelli, di anni 30, da Monleale.

Il servizio automobilistico pubblico nei comuni di Carbonara, Casasco, Avolasca, Montegioco e Monte Marino, verrà inaugurato il 26 corr. mese.

Da 25 mesi di stasera è caduto il chierico Domenico Brunello, di 15 anni, da Treviso, della Congregazione dei figli della Divina Provvidenza, il quale si costruendo Santuario della Madonna della Guardia, aiutava i muratori nell'opera di costruzione. Il giovane ha riportato soltanto contusioni non gravi.

DA VOGHERA

Un violento incendio scoppiato a Corana, nella tenuta Gallini, condotta dal fittabile Lodi Giacomo, ha distrutto il rustico e tutte le quante le scorte granarie, arrecando un danno valutato a circa lire 100.000.

LA TEMPERATURA

18 ottobre 1930.

La Stazione Meteoric comunica:

Pressione barometrica, ore 0: 745.

Temp. massima del giorno 18 + 17.5
Temp. minima notte dal 17 al 18 + 8.7

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	13	sereno	calmo
Milano	19	11	coperto	
Genova	22	17	sereno	legg. m.
Venezia	20	11	sereno	calmo
Firenze	24	10	sereno	
Ancona	18	13	q. cop.	legg. m.
Bologna	20	12	nebbia	
Napoli	23	18	coperto	legg. m.
Taranto	24	16	q. coperto	calmo
Palermo	24	17	coperto	legg. m.
Catania	27	16	coperto	mosso
Cagliari	28	15	sereno	legg. m.
Trieste	25	17	coperto	mosso
Messina	25	16	nuvoloso	calmo
Trieste	22	12	sereno	calmo
Trento	17	7	sereno	
Pisa	23	12	sereno	legg. m.
Bari	24	13	q. cop.	legg. m.
San Remo	24	15	sereno	calmo
Spezzia	20	17	nuvoloso	legg. m.
Rodi	24	18	q. coperto	mosso

CRONACA

Il Direttorio dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria

Nel Palazzo dei Sindacati fascisti dell'industria in corso Galileo Ferraris, si è riunito ieri sera il Direttorio dell'Unione. Sono intervenuti i sette segretari a disposizione, i nove delegati di zona, tutti i capi uffici interni, i sindaci ed assisteva il direttore del Patronato nazionale, comm. Pesci.

La riunione era presieduta dall'on. Edoardo Malusardi, che aveva fatto ritorno da Roma il giorno precedente. Dopo aver intrattenuto i convenuti con alcune comunicazioni sulla sistemazione interna, l'on. Malusardi ha ampiamente illustrato i risultati del recente convegno di Roma e la parte che vi fu avuta nel medesimo. Egli ha poi annunciato che il 25 corrente si terrà a Torino il convegno di tutti i segretari provinciali di categoria dipendenti dall'Unione, in preparazione della grande adunata nazionale fissata alla Capitale per il prossimo novembre.

Infine l'on. Malusardi ha ampiamente esaminato la situazione organizzativa locale in rapporto alla questione salariale, al collocamento ed agli altri problemi inerenti alla vita dell'Unione ed ha concluso inciando gli intervenuti a mantenersi sempre vigili per la difesa degli interessi della massa lavoratrice che si identificano con quelli della produzione.

Sulle dichiarazioni dell'on. Malusardi, che è stato più volte insistentemente applaudito, hanno preso la parola diversi tra i presenti. A tutti ha risposto il Segretario generale dell'Unione; quindi la riunione si è sciolta.

TEATRI

«Lohengrin» al Cutaralla

Nell'esecuzione del *Lohengrin*, iersera, al Chiarella, emersero il baritono Lulli e la contralto signora Rota. Il Lulli apparve un Telramondo assai tregevole: voce robusta e simpatica, pronta all'accento drammatico, signorilità di interpretazione, efficacia di fraseggio, comprensione dello spirito e dello stile wagneriano. Altrettanto può dirsi della signora Rota, che, nel secondo atto, sia nel duetto con Telramondo, sia in quello con Elsa, disegnò nitidamente la figura di Ortruda. La signora Bardelli fu un'Elsa un poco superficiale, disuguale; riescì meglio nella pagina agitata, drammatica; in quelle, invece, che rappresentano la verginea attesa e la candida innocenza, parve inconsistente nell'espressione e scolastica nella vocalità. Il tenore Parmeggiani considerò la sua partecipazione allo spettacolo come un'occasione di esibizionismo; dotato di voce assai timbrata, uguale, e giovanilmente fresca e sicura, ma anche tagliente e spesso stridente, annullò le sue naturali doti pregevoli in un'esecuzione contraria tanto allo spirito dell'opera wagneriana quanto al buon gusto più elementare; frasi sciupate senza ritegno o con falso accento, effetti volgari, punti coronati a iosa. Peccato! poichè nell'attuale carestia di voci tenorili quella del Parmeggiani, sottoposta a severo studio, disciplinata nell'espressione, potrebbe ottimamente servire in parecchie opere, anche in quelle wagneri

Carlo di Borbone, re delle due Sicilie, desiderosa del bene del popolo e fautore delle industrie e delle arti volle che nel suo regno sorgesse una fabbrica di porcellana ed a proprie spese nel 1738 innalzava quella di Capodimonte dove il fama abbia talvolta egli stesso lavorato in ... gnio degli operai. Re Carlo nomi... io Ottavio Sche... ra, e il suo figlio Ga... fari ...

Capodimonte

... Giacomo ... Senzapaura per vedute ... Giacomo Nani per animali e frutta i miniaturisti Giov. ... Fischer e Ferdinando Sorrentino per tabacchiere e pomi di bastone, il francese Pietro Chevalier e il napoletano Ant. De Laurentis per la montatura in oro. Per più di mezzo secolo la Fabbrica si occupò di tutte le forme di ceramica d'uso e di ornamento, formandone un tipo ... produsse vasi che non la cedono in nulla ai più celebri di ... di Sèvres. Le miniature sono stupende e i lavori di rilievo e a ... considerarsi ... stimati fra tutte le porcellane ... rono i servizi da tè e da caffè, ... dell' ...

Capodimonte

... di porcellana ed a pro... Capodimonte dove è fama abbia talvolta egli stesso lavor... gnio degli operai. Re Carlo nominò Livio Ottavio Schofera direttore della fabbrica, e il suo figlio Gaetano, eccellente chimico, a suo aiutante, il quale perfezionò la composizione paterna della porcellana, il pittore Giovanni Caselli direttore delle miniature, sua nipote Maria pittrice di fiori e paesaggi i pittori Luigi Reatile, Giuseppe Della Torre e ... D'Avolio per gli animali e ... Nicola ... ...colo figure Giacor...

Capodimonte

... fabbrica si occupò di ... e di ornamento, formandone un tipo ... ste vasi che non la cedono in nulla ai più celebri di ...ia e di Sèvres. Le miniature sono stupende e i lavori di rilievo e a occhi possono considerarsi i più rari e stimati fra tutte le porcellane d'Europa. Inaugurati in tutta Europa furono i servizi da tè e da caffè, meravigliosi per le forme eleganti dei pezzi e il garbo grazioso delle anse.

ACME

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA pellettatrice cercasi, proveda civilizzazione marcel. Chiudano, San Tommaso, 11. 75006

ABILISSIME macchinisti per rotolifici. Chiusdano, Napoli, 18. 77010

APPRENDISAGGIO acceleratio dalla migliore industria casalinga. Scuola Margherita, Emilio Cavallo, Santa Teresa, 2. 34720

ASSICURAZIONI. Compagnia inglese cerca agenti Alessandria, Mortara, Casale, Novi, Voghera, Tortona, Vercelli. Scrivere fermo-posta Milano, Tesoro Unici 13001. 77007

CASA Editrice cerca personale vendita, stipendio percentuale. Scrivere cassetta 45 P. UPI, Torino. 77043

CERCASI capo reparto lubrificazione costruzioni elettromeccaniche, per fuori Torino. Scrivere cassetta 56 F. UPI, Torino. 34940

CERCANSI giovani coniugi pratici lavori orto, per cascina fuori Torino. Merce, corso Alpicomba, 41. 77008

CHAUFFEUR meccanico cercasi con ottima referenza. Scrivere cassetta 148 B. UPI, Torino. 95531

CHAUFFEUR meccanico cercasi con ottime referenze. Scrivere cassetta 149 B. UPI, Torino. 95532

DISEGNATORE, assolutamente attitissimo cercasi per ufficio e viaggio. Offerta dettagliata inviando referenze, pretese. Scrivere cassetta 190 B. UPI, Torino. 95499

DITTA importantissima cerca signorina per lavoro temporaneo propaganda, presso ... Ebrlin. Scrivere cassetta 50 P. UPI, Torino.

GIOVANE signorina cercasi per ufficio, licenza complementare. Indicare età, pretese cassetta 41 F. UPI, Torino. 34938

IMPORTANTE Compagnia cerca abili produttori ramo vita quali sotto capi gruppo e personale produttivo. Referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 151 B. UPI, Torino.

IMPORTANTE Ditta cerca impiegato per aiuto ufficio, preferibilmente giovane residente Bella calligrafia. Domanda dettagliata indicando età, eventuali posti occupati, referenze, pretese. Scrivere cassetta 156 B. UPI, Torino. 95593

IMPRESA telefonica cerca proventi giornalieri, inviare pretese, referenze « Radiocanarchi », piazza Trento, 10, Roma. 6071

INDUSTRIA elegante cerca persona disposta collaborare apportando capitale ottima commissione. Scrivere cassetta 42 F. UPI, Torino.

INGEGNERE. Cercasi giovane ingegnere energico attivissimo disposto recarsi Italia meridionale assumere assistenza sorveglianza costruzione importante stabilimento industriale. Indirizzare offerte dettagliando referenze titoli pretese, cassetta 177 A. UPI, Torino. 5367

MAGLIERISTA abilissima cercasi Ideoro Casa prossimità macchine 10. Gepis, piazza Emanuele Filiberto, 4. 25690

ONDULAZIONE taglio manicure impegna brevissimo tempo. Grande salone Dante Mario, via Vanvitelli, 17. 61735

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico 28 grado, 26anno, ammogliato senza prole, occuperebbesi presso stabilimento o privato, anche con portineria. Scrivere cassetta 202 D. UPI. Torino. 95538

CHAUFFEUR 25enne bella presenza, meccanico inoccepibile, occuperebbesi privato o azienda. Scrivere cassetta 49 F. UPI, Torino.

CONIUGI soli cercano portineria signorile, massima referenze. Indirizzare cassetta 196 D. UPI, Torino. 95637

CONTABILE provetto lunga pratica commerciale, lingue, mill pretese, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 10 P. UPI, Torino. 34800

CUOCO d'albergo cerca posto. G. Lang, via Schaffer, 8, Merano III. 5365

CUSTODI cercano da custode in casa signorile, marito domestico. Scrivere cassetta 193 D. UPI, Torino. 95536

DATTILOGRAFA veloce fatturista pratica qualsiasi lavoro ufficio, contabilità; referenze inoccepibili, offresi. Scrivere cassetta 34 F. UPI, Torino. 34923

FARMACISTA abile, lunga pratica, disponibile 1° novembre, cerca posto Torino. Scrivere cassetta 203 N. UPI. Torino. 95525

FARMACISTA 40 anno, già proprietario, accetta direzione Barulli, viale Umberto, 16, Pegli. 6092

GIOVANE perito ragioniere commerciale, abilitatosi Milano, offresi seria ditta, Casteglioni, Galliate (Novara). 95501

MONTATORE lamista provetto occuperebbesi ovunque. Obiano, via Brandizzo, 271 Torino. 77009

PASTICCIERE e confettiere provetto, serie referenze, offresi Torino o fuori. Scrivere cassetta 203 D. UPI, Torino 95501

RAGAZZA svelta intelligente, cerca posto tutto fare casa signorile, referenze controllabili. Scrivere cassetta 209 D. UPI, Torino.

RAGIONIERE cinque anni pratica industriale, referenze mill pretese, impiegherebbesi giovanissimo. Scrivere cassetta 227 N. UPI Torino. 95532

RAGIONIERE, conoscenza tedesco, intelligente, attivo, volentieroso cerca primo impiego. Scrivere cassetta 45 F. UPI, Torino. 1021

SIGNORA colta, educazione fine, gradirebbe parlare, pratica animali, occuperebbesi dama compagnia primaria famiglia, anche estero; referenze. Scrivere cassetta 201 N. UPI, Torino. 95511

SIGNORINA istruz. giovanile, pratica servizio, occuperebbesi ovunque, referenze Scrivere cassetta 135 B. UPI, Torino. 95531

TRENTAQUATTRENNE offresi famiglia civile fare, oppure aiuto cucina, escluso alloggio. Scrivere cassetta 196 N. UPI, Torino.

VENTOTTENNE seria presenza occuperebbesi commessa, magazziniera od altro, pratica cucito. Scrivere cassetta 222 N. UPI, Torino. 95539

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Osteria ritrotto con alloggio, Via Rivalta, N. 44. 77003

A A Piazza Castello cedesi negozio con ... amministri od uso laboratorio od abitazione. Scrivere cassetta 38 P. UPI, Torino.

AFFITTASI negozio indicatissimo mode, stoffe esposizione mobili. Telefonare 45-883.

AVVIATISSIMO magazzino ingrosso accessori ciclomoto esclusività clientela tutta Italia, causa scioglimento società, cedesi. Scrivere cassetta 193 B. UPI, Torino.

CERCO 50.000 prima ipoteca stabile valore 90.000. Scrivere cassetta 150 B. UPI, Torino.

GIOVANE buona famiglia desiderose intraprendere [illegible]riera disponendo modesto capitale anche solo corr. corrente, scopo organizzazione troverebbe ottima combinazione stipendio presso serio ufficio rappresentanze. Scrivere cassetta 210 D. UPI, Torino. 95521

OCCASIONISSIMA. Parrucchiere centralissimo, avviato, alloggio due, rimetterebbesi subito qualunque prezzo causa espatrio. Scrivere cassetta 201 D. UPI, Torino. 95529

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO mq. 1000-1500 terreno oppure stabilimento industriale 800-1000 coperti, centrale, preferibilmente garage Ponte Mosca; escluso mediatori. Scrivere cassetta 142 B. UPI. Torino. 95502

ADIACENZE corso Dora di Genova vendo terreno mq. 1000. Scrivere cassetta 37 F. UPI. Torino. 34941

A. 1500-2000 per giornata vendonsi ottimi fondi lavori. Borgata Casanova, Carmagnola Rivolgersi Crivella. 25611

CERCO villetta con ampio giardino, preferibilmente collina, vicinanze Torino, se occasione inviare dettagli. Massima riservatezza. Scrivere cassetta 34 F. UPI, Torino.

MULINO attivato, oppure vendesi, anche affittasi, forte produzione, con grandioso salto e forza idraulica annessa. Scrivere cassetta 7 P. UPI, Torino. 77000

OCCASIONE quattro camere cucinetta, cantina, terreno cintato, giardino, 349, Giuseppe Massari Strada Venaria. 25678

PALAZZINA elegante, angolare, dieci ambienti, oltre vani sottosuolo, solida costruzione, giardino, garages signorili oltre Po, vendesi causa partenza. Rivolgersi Notaio Cravetto, XX Settembre 20, Mediatori esclusi.

VENDESI casa in corso, 36 camere, cento... mobili, mobilio, Susa, Persia, 65.

VENDO direttamente casa reddito 30.000, camere 35, cantanti 250.000, ottima posizione, presso corso Francia, due trams. Scrivere cassetta 209 N. UPI, Torino. 95533

VILLA signorile termosifone, acqua corrente, telefono, garage, ampio giardino, posizione ottima, collina Torino, affittasi. Telefonare N. 00-854.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI bella camera mobiliata, completa, termosifone. Viarengo, corso Racconigi 180, interno 2 (rato N. 9. 77027

DISTINTA famiglia offre bella camera, acqua corrente, termosifone, uno-due letti, volendo uso cucina, parcheggi Cirio Master. Scrivere cassetta 217 D. UPI, Torino.

OFFRESI elegante pied-a-terre riscaldato. Scrivere cassetta 216 D. UPI, Torino 95571

Annunci vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi massimi prezzi oro, brillanti, argenterie. Fabbrica preferisce Centro Verdi, 3, piano primo. 6

ALCO, piazza Vittorio, mobili, vende grandissimo assortimento mobili, lana, crine, pezzi antichissimi. 25454

ALLA grandiosa liquidazione mobili, pezzi bassissimi. Corso Regina, angolo via Vanchiglia. 25445

AUTOPIANI, Pianoforti, affitto, ripara, vendo lunga scadenza. Bestagno, corso Vittorio, 90. 25617

AMMOBIGLIAMENTI completi, vastissimo assortimento camere letto millesimo, prezzo moderno novecentonovanta, barocco, Rococchino decimonovecento. Rinascimento quattrocentocinquecento, Luigi Sedicesimo tramolli; infinità mobili isolati, letti latteroni cassaforti, lotto materassi, cristo, reti ... sedie, ufficì completi ... quattrocenteschi, armadi ... cinquecentoneranta, guardaroba ... cinquecento, ... cinquanta, buffets, scrittoio duecentoventicinque, attaccapanni, comò cinquecentoventi. Prezzi costanti. Metropoli, via Rosmini, 2, dirimpetto via Nizza, 107. 95650

BLUTHNER, pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili. Amplificatori grammofonici insuperaggiabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Mossa, via Gioia, 13-15. Telefono 69-131. 25654

CAMERA pranzo Rinascimento vendo occasionissima ora. Causa partenza. Scrivere cassetta 35 F. UPI, Torino. 34905

CAVALLO razza inglese, alto 1,55, da sella e da tiro, volendo vettura, vendesi. Scrivere cassetta 188 B. UPI, Torino. 95500

CENTO macchine cucire Singer, tedesche, nuove, occasione lire duecento, rigarantisco per quindici anni. Corso Regina, 101, Porta Palazzo. 77010

LAMPADARI? Risparmierete acquistandoli direttamente alla fabbrica Alva, corso Giulio Cesare, 24. 25709

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, nuove, d'occasione, grande assortimento, prezzi industriali, riparazioni garantite, insegnamento ricamo gratis. Ceratti, XX Settembre, 48. 95589

MATRIMONIALE bellissima, armadio due luci, cómò inglese, cucina economica. Vivoli, Tavarone, 20. 77029

MOBILI, Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 25570

MOBILI Nicolao Sacchi, 30. Camere complete, mobili divani, liquidansi. Visitatori, signorilmente. 25652

MOBILI stile, lusso, comuni, garantiti, prezzi fabbrica. Bianco, Torricelli, 53.

PRANZO finissimo, matrimoniale grandioso, entrata, vendonsi forte perdita. S. Domenico, 35. 77007

RIGOA pranzo, matrimoniale Rinascimento, lussuoso, matrimoniale barocco nuovissimi per pianoforte straordinario 2000, stendilo, tappezzerie Cesana, 115.

TAPPETI persiani autentici, antichi, occasione vendo privati. Via Garibaldi, 33.

VENDONSI vetrine, armadio a cristallo, mobili ufficio, Portinaia, via San Francesco d'Assisi, 5, 22 25667

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 17

STRANIERA dà lezioni francese, inglese, tedesco. Egvarinan, Buffetti, 36. Telefono 71-116. 51003

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAVALLO macchine, uomo disponga trasporti lettori giornalieri. Scrivere cassetta 32 P. UPI, Torino. 77005

DECISIVO commercio vini liquido partita fusti da trasporto ogni capacità, vascello da 30 a 60 hrent, bascula pesatrice 1000, pompa per travaso, pompe, filtri, cuoio, terreno. Rivolgersi Colle, stazione Villanova d'Asti. 25682

Automobili, bicicletta, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali, Corso completo L. 175. Girardi, Ospedale, 45. Telef. 47-055. 77071

AGENZIA Newhudson-Triumph 1930. Della Ferrera, Blackburne, 511 berlina. Regina, 159. 77033

FURTO ciclomotore Otolonghi, motore Ladetto, verniciato rosso, serbatoio, parafango alluminio con fascia rossa. Manca 500 facendolo ricuperare. Saletta, Napione, 1.

OCCASIONISSIMA, causa partenza, miglior offerente moto inglese 500, motore Mag. San Secondo, 24, portinaio. 25678

PRIVATO vende nuovissima berlina Weymann 500 ancora in garanzia. Scrivere cassetta 138 B. UPI, Torino. 95541

STRAOCCASIONE, Moto Haudo 500, L. A. P., fanaleria Bosch. Bar, Principe Tommaso, 17.

TRIUMPH sidecar, camioncino, Temperino, occasionissima Via Pietro Giuria, 61. Accastino. 95512

VENDO 15 tar. tipo due F. Ansaldo 4 c q.ri, Scat 6 tounalare, 300 torpedo, 300 torpedo, Fogliato, via Chivasso. 25840

4½ Berlina lunga, causa nuova vendo 6 ruote mediatori. Rivolgersi Voghera, San Massimo, 45. 51910

Annunci matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GENTILUOMO torinese, trentenne, bella presenza, cultura, 1.500.000 immobili, speculerebbe giovane avvenente, meno dote, purchè equilibrata; serietà, tratta con parenti o loro notaio. Scrivere cassetta 7 P. UPI, Torino. Ritiro 20. 77080

38.enne, industre laboratorio materassaio, sposerebbe signorina 28-35.enne, trapunista. Scrivere cassetta 42 P. UPI, Torino. 77061

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi subito alloggio sette ambienti, termosifone. Via della Rocca, 4. 25686

A A Affittasi subito negozio retro abitabile. Via della Rocca, 4. 25685

A Affittasi due, tre camere centrali, moderne. Via Cignaroli, 4. 25618

A Affittasi due, tre camere grandi soleggiate. Via Saluzzo, 45. 34967

AFFITTANSI disponibili subito due alloggi signorili primo piano, rispettivamente otto-nove ambienti, tutti comforts moderni. Via Amedeo Peyron, 28, angolo Giacinto Collegno. 6514

AFFITTANSI due splendidi alloggi, 6.o, 5.o piano, tre camere, cucina. Corso Palermo, 16 bis. 25561

AFFITTANSI locali con annesso corriletto per piccola industria non rumorosa, o negozio. Corso Casale, quarantasei. 25567

AFFITTANSI subito due alloggi 4 camere, corridoio, termosifone Corso Racconigi, 180, interno 3, fermata tram 3. 77018

AFFITTASI alloggio due camere e cucina, entrata, gabinetto luogo, termosifone. Via Cristalliera, 14 (Corso Francia). 77031

CIRCOLARI, bobinoirs, incannatoi, gran marche americane. Tutti accessori maglificio fallito, vendonsi presso stralcio. S. A. C. Garibaldi, 20. 95004

TORCHI vera occasione vendonsi. Rosso, Reg. Margherita, 180. 34954

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI rappresentanti cercansi ovunque capaci collocare ottimi impermeabili concorrenza assoluta. Crotello, casella 627, Genova. 0088

AGENZIA informazioni commerciali, industriali e privati assumerebbe corrispondenti e agenti viaggiatori anche estero, retribuzione mensile. Scrivere dettagliando cassetta 218 N. UPI, Torino. 95520

FABBRICA svizzera articoli in maglia per automobili cerca rappresentante generale per l'Italia, energico, solvibile. Scrivere casella postale 12310, Basilea (9). Svizzera. 6072

FARINA carnea vendita subfornitori cercansi rappresentanti introdotti, buona provvigione. Aladina, Sangregorio, 22. Milano.

FORMAGGI. Rappresentante conoscentissima importante Casa specialità formaggi molli (stracchini), cerca intraprendentissimo, attivo piazzista, referenze. Scrivere cassetta 34 P. UPI. Torino. 77012

PIEMONTE, centri principali, cercansi rappresentanti vendita cardati, ovatte, cotone. Scrivere cassetta 179 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5008

Automobili, bicicletta, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali, Corso completo L. 175. Girardi, Ospedale, 45. Telef. 47-055. 77071

AGENZIA Newhudson-Triumph 1930. Della Ferrera, Blackburne, 511 berlina. Regina, 159. 77033

FURTO ciclomotore Otolonghi, motore Ladetto, verniciato rosso, serbatoio, parafango alluminio con fascia rossa. Manca 500 facendolo ricuperare. Saletta, Napione, 1.

OCCASIONISSIMA, causa partenza, miglior offerente moto inglese 500, motore Mag. San Secondo, 24, portinaio. 25678

PRIVATO vende nuovissima berlina Weymann 500 ancora in garanzia. Scrivere cassetta 138 B. UPI, Torino. 95541

STRAOCCASIONE, Moto Haudo 500, L. A. P., fanaleria Bosch. Bar, Principe Tommaso, 17.

TRIUMPH sidecar, camioncino, Temperino, occasionissima Via Pietro Giuria, 61. Accastino. 95512

VENDO 15 tar. tipo due F. Ansaldo 4 c q.ri, Scat 6 tounalare, 300 torpedo, 300 torpedo, Fogliato, via Chivasso. 25840

4½ Berlina lunga, causa nuova vendo 6 ruote mediatori. Rivolgersi Voghera, San Massimo, 45. 51910

Annunci matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GENTILUOMO torinese, trentenne, bella presenza, cultura, 1.500.000 immobili, speculerebbe giovane avvenente, meno dote, purchè equilibrata; serietà, tratta con parenti o loro notaio. Scrivere cassetta 7 P. UPI, Torino. Ritiro 20. 77080

38.enne, industre laboratorio materassaio, sposerebbe signorina 28-35.enne, trapunista. Scrivere cassetta 42 P. UPI, Torino. 77061

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi subito alloggio sette ambienti, termosifone. Via della Rocca, 4. 25686

A A Affittasi subito negozio retro abitabile. Via della Rocca, 4. 25685

A Affittasi due, tre camere centrali, moderne. Via Cignaroli, 4. 25618

A Affittasi due, tre camere grandi soleggiate. Via Saluzzo, 45. 34967

AFFITTANSI disponibili subito due alloggi signorili primo piano, rispettivamente otto-nove ambienti, tutti comforts moderni. Via Amedeo Peyron, 28, angolo Giacinto Collegno. 6514

AFFITTANSI due splendidi alloggi, 6.o, 5.o piano, tre camere, cucina. Corso Palermo, 16 bis. 25561

AFFITTANSI locali con annesso corriletto per piccola industria non rumorosa, o negozio. Corso Casale, quarantasei. 25567

AFFITTANSI subito due alloggi 4 camere, corridoio, termosifone Corso Racconigi, 180, interno 3, fermata tram 3. 77018

AFFITTASI alloggio due camere e cucina, entrata, gabinetto luogo, termosifone. Via Cristalliera, 14 (Corso Francia). 77031

AFFITTASI elegante alloggio cinque camere, riscaldamento, cinque linee. Alessandria, 9. 34969

A Milano, vicino stazione Porta Genova, vendonsi appartamenti centrali 3-7 locali, termosifone, ascensore. Corso Genova, 20.

CENTRALI, non signorile, vendonsi alloggi civili 2-4 camere, 6-10.000 per camera. Morosini, 8. 25457

CERCASI grande alloggio centrale divisibile uno o altro 4 ambienti. Scrivere cassetta 210 N. UPI, Torino. 95594

CERCASI subito locale chiaro-asciutto, facilità energia elettrica per industria silenziosa, pulitissima, attiguo 1908, possibilmente paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 220 N. UPI, Torino 77075

CERCO negozio vuoto con due alloggio, adatto rivendita pane, dolciumi, commestibili. Ispezionare località e prezzo scrivendo cassetta 204 D. UPI, Torino. 95527

CERCO 3-4 due alloggi indipendenti piano di sei o sette camere ciascuno. Scrivere cassetta 41 P. UPI, Torino. 77034

CORSO Orbassano, 20, Affittasi garages, alloggi 3 camere, cucina. Primo, terzo piano.

D'AFFITTARE 2 camere, cantina, 1.o sottoterra. Via Scarlatti, 10. 77029

LOCALI industriali paraggi Giardino Reale, circa mq. 1000, affittansi. Scrivere cassetta 31 F. UPI, Torino. 34938

PEL 1931 cerco 2 camere, cucina, possibilmente centrali, termosifone. Scrivere cassetta 153 B. UPI, Torino. 95581

VIA Fabro, 5 bis, prossimamente disponibili cinque e due locali pianterreno tre al primo piano, per abitazione od ufici.

AFFITTANSI ALLOGGI

A Lire 400-430 mensili, comprese lievi pezzerie composti di 4 camere spaziose, cucina, entrata, bagno, palchetti, grandi balconi, cantina, soffitta. Casa nuova, prospiciente piazza Barcellona, con termosifone, scala marmo, garages.
Visite continuate
Via Principessa Clotilde, N. 61
Tramvai 13-17 (Fermata via Galvani).

CASA REDDITIZIA
CENTRO S. SALVARIO

6 % netto vendesi 900.000 lire (Recentemente spese centomila per rimodernarla). Pagamento 300.000 contanti; 300.000 circa mutuo ammortizzabile; resto permuta stabile o a respiro.
Scrivere cassetta 178 A. UPI, Torino.

I PIU' SIGNORILI
I PIU' A BUON MERCATO
ALLOGGI VENDONSI
in Corso Raffaello, 12

(cinque minuti da Porta Nuova), scala marmo, ascensori, termosifone, stucchi, palchetti ecc. Pagamento: 1/3 subito, 1/3 in 2 anni, 1/3 a comodo degli acquirenti.
AFFITTANSI 3 alloggi grandi a 1000 lire annue per camera.
Visite continuate.
Trattative: Via Confienza, 17. Telefono 51-215. 3476

VENDESI

proprietà sulla Strada Nazionale delle Alpi, Abitazioni, dipendenze, irrigabile, viene, vigneti, prateria. Atta a tutte le coltivazioni del Piemonte. Inventario, vino e morbo. Comprendente 32 ettari oscilo 90 giornate. Prezzo richiesto frs. 600.000. Scrivere: J. Baptiste Rt, Domaine du Feri Jouques (B. d. R.), Francia. 6001

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r D. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 12-471. Ore 15-19.30 - Festa 10-12.

La Magnesia S. Pellegrino
non si vende sciolta

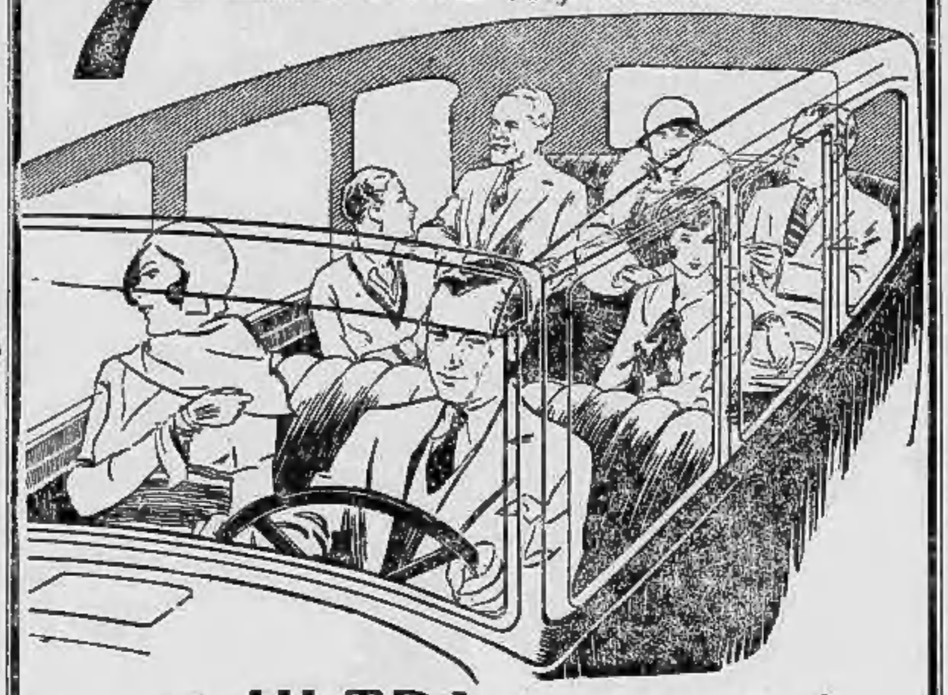
DIFFIDA AI RIVENDITORI

Il nostro personale viaggiante ha scoperto che in qualche città si vende a coloro che richiedono la "Magnesia S. Pellegrino", della miscela sciolta (talvolta carbonato di magnesio puro) che non ha nulla a che fare col nostro prodotto.
Abbiamo fatto eseguire parecchi sequestri giudiziari e sono in corso altrettante **denunzie**. Le sentenze relative verranno **inesorabilmente** pubblicate su tutti i giornali d'Italia.
Si diffidano pertanto i rivenditori, se vogliono evitare le noie e le conseguenze di un sequestro e di un procedimento penale, a **non vendere**, sotto la denominazione di "Magnesia S. Pellegrino" altro prodotto all'infuori di quello "**originale**", fabbricato esclusivamente dal nostro Laboratorio.
Il nostro prodotto si vende **soltanto in buste e flaconi originali** portanti la marca del Santo Pellegrino attraversata dalla firma **Prodel.**

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MIGLIORI - MILANO

L. s. 1/2

7 PERSONE viaggino col massimo comfort



nella ULTRA UTILITARIA 4

CITROEN
ITALIANA

la classica 4 cilindri che consente la più completa utilizzazione grazie alla **robustezza** dello chassis e alla spaziosità delle carrozzerie pur rimanendo fedele ai concetti di praticità ed **economia** che hanno reso ovunque popolare la marca.

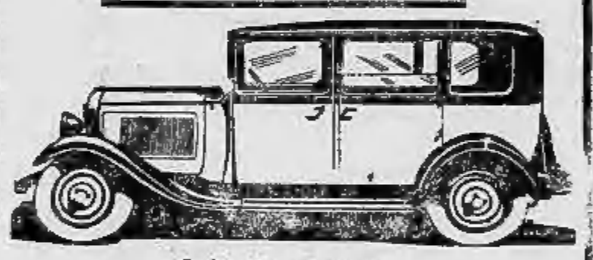
PREZZI

Chassis nudo con fari	L. 18.500
Spyder (paracolpi extra)	» 18.700
Torpedo commerciale	» 22.500
Torpedo 4 port. 7 posti	» 24.000
Guida int. 4 port. 5 posti	» 25.500
Guida int. 4 port. 7 posti	» 27.500

Franco Filiali ed Agenzie del Continente e delle isole per vetture complete di accessori e con cinque ruote gommate **MICHELIN.**

COMFORT BIBENDUM

Consumo di benzina 1 Litro - 10 Km.



Guida int. 7 posti

SOC. ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN - MILANO

CONCESSIONARIA DI VENDITA

ANONIMA AGENZIE AUTOMOBILI

Via Carlo Alberto, 26 - TORINO - Telefono 45-214

APPENDICE DELLA STAMPA (63)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

È non veniva dall'alto come sarebbe stato naturale per le correnti d'aria, ma bensì dal basso, dalla profondità, in cui stavano ingolfandosi.

Il professor Bergenmutz levò di scherzare:

— Sarà lo spettro di Aymerigot Marchez, che difende il suo tesoro! — disse, ridendo un po' forzatamente.

La spiritosaggine che, in tempo normale, sarebbe stata sottolineata dall'ilarità allegra dei discepoli attenti e corteggiare il maestro, non trovò alcuna eco.

La voce tacque.

Il silenzio che seguiva a quello strano lamento sembrava ora pieno di terribile attesa.

Improvvisamente la brigata non più fece, si fermò nuovamente, impietrita da una sorpresa tale che ciascuno credette di essere in preda ad un'allucinazione.

La voce risuonava ancora...

E questa volta a corto passi da loro.....

Si udivano le parole...

Gli archeologi poterono distinguere nettamente tre sillabe:

— Aiuto!...

— Aiuto?! — ripetè il professore, colpito di più dubbio della testimonianza dei propri sensi.

— Hanno proprio invocato aiuto!... — mormorò Helmuz Schlieper, come per rispondere ad una domanda che il professore non aveva formulata.

— Vi è qualcuno, qui, a pochi passi da noi. — disse con autorità « Herr Professor ».

Si precipitò verso il corridoio.

Gli altri lo seguirono, un po' vergognosi per la paura che li aveva afferrati.

Giunsero ad una scala scendente coperta di ragnatele nell'ombra, che partiva in quella non fece una cattiva percezione.

I richiami erano stati talmente netti che non era più possibile alcun dubbio.

Era dovvero incomprensibile che un essere umano fosse rinchiuso nelle profondità del castello.

Gli esploratori non cercarono neppure di formulare una spiegazione, tanto ciò che accadeva era straordinario.

Arrivarono felicemente ad un passaggio molto più largo di tutti i corridoi seguiti sino allora.

A sinistra e a destra vi erano delle piccole scavate profondamente.

Improvvisamente il professore, che procedeva sempre in testa, fece un salto indietro. Aveva visto muovere qualche cosa nelle tenebre, davanti a lui!...

La voce che, poco prima ancora, mugolava lamentosamente, gettava un grido di gioia infinita:

— Qui!...

Poi sfiorò il tonfo d'un corpo nell'ombra.

Un'ora dopo, Franz Theiss e Helmuz Schlieper, i più robusti della banda, arrivarono nel cortile centrale del castello, seguiti dai loro compagni.

Essi portavano fra le braccia un fardello umano, issato con fatica dal sotterraneo della torre sino all'aria aperta.

Videro allora che non si trattava di una folle allucinazione collettiva, tanto dalle tenebre di quella dimora sinistra... Quegli che era disteso, privo di sensi, sulla nuda pietra, era realmente un uomo in carne ed ossa, un uomo che non aveva nulla a che vedere con gli spettri della Guerra dei Cento anni.

— Chi sa se anche costui era sulle tracce del tesoro di Santa Hidegonda! — brontolò amaramente il professore Bergenmutz.

Una fiamma di rancore passò dietro ai cristalli dei suoi occhiali montati di tartaruga.

In quel momento si rammaricava di aver salvato un rivale.

Lo scomciolò, invece, riprendeva a poco a poco i sensi.

Socchiuse gli occhi, e girando faticosamente attorno a sè uno sguardo obliquo, fini di balbettare:

— Ho sete... Ho fame...

Gli si presentarono immediatamente dieci bottiglie e una provvista di ogni ben di Dio, capace di far morire d'indigestione un distratto che da tre giorni non toccava cibo. Il redivivo, per sua fortuna, si accontentò di bere.

Dopo di che, con un fil di voce, cominciò a spiegare pazientemente.

— Voi mi avete salvato...

— Signore, che cosa facevate voi qui? — chiese impazientemente il piccolo dottor Bergenmutz. — Ricercavate forse quegli inesistenti, ridicoli tesori della leggenda?

Se avesse parlato chinese non avrebbe potuto essere meno compreso.

L'uomo ebbe un'espressione d'angoscia.

Senza dubbio egli si domandava se la permanenza nei sotterranei del Castello dei Fantasmi Viventi non lo avesse fatto impazzire e s'egli non era in preda ad un'allucinazione.

— Dei ridili... L'arte medioevale!... I gioielli che mi hanno rubato... quattro milioni di gioielli... erano moderni! — protestò in tono sconsolato.

— Vi hanno rubato quattro milioni di gioielli e hanno rapito anche voi, per giunta? — chiese una voce che non rivelava per nulla la pronuncia germanica.

I dieci tedeschi, col loro Maestro, e quegli che era stato restituito alla luce del sole, si volsero nel medesimo istante, con un sussulto avvilente, verso l'improvviso interlocutore.

Nel vano di una porta ogivale, sotto una pioggia di sabbia, appariva una figura, piccola e rotondetta, sormontata da un viso sorridente, dall'espressione infantile.

E l'ispettore Fernand, giunto molto opportunamente al Castello dei Fantasmi Viventi al momento preciso in cui il suo intervento poteva essere necessario, continuava l'interrogatorio:

— Siete per avventura il gioielliere Rosenmarck, la cui scomparsa ha messo in subbuglio Parigi da tre giorni?

Il professore Bergenmutz doveva rinunciare a comprendere il dialogo che s'iniziò fra il poliziotto ed il redivivo.

Si può essere molto competenti nella storia dei nielli, e pur seguire con ansia lo peripezie d'un dramma poliziesco tanto drammatico ed imprevisto quanto quello le cui peripezie erano narrate dal protagonista stesso.

Egli potè tuttavia stabilire nettamente un fatto: Rosenmarck non era un rivale.

— I nielli non vi interessano, allora, signore? — egli ripetava, felice.

Il gioielliere era troppo stanco per rispondere, accontentandosi di negare con un cenno del capo.

— Allora, dato che non siete un collega, permettetemi di stringervi la mano. — esclamò cordialmente il piccolo tedesco.

— E voi, miei cari amici, — aggiunse rivolgendosi alla brigata impetuosa, ma disciplinata dei suoi studenti, — al lavoro! Sono felicissimo di essere stato utile, ma il nostro tempo è prezioso.

Dieci berretti si sollevarono davanti al poliziotto e al gioielliere: i dieci studenti si avviarono a seguire il maestro, ingolfandosi di nuovo nel sotterraneo donde erano usciti qualche momento prima, trascinando il corpo esanime della disgraziata vittima di Flosch.

Ma al momento in cui stavano per scomparire alla sguardo, l'ispettore Fernand li richiamò:

— Ehi! Signori!... Una parola!... Per favore!...

I dieci teleschi si volsero contemporaneamente, mentre il professore Bergenmutz faceva un gesto interrogativo.

— Per delle ragioni molto importanti, — riprese a dire Fernand, — io desidero che nulla si risappia circa quanto è accaduto qui. Posso dunque chiedervi la promessa d'un silenzio provvisorio, ma completo, sul salvataggio da voi così felicemente compiuto?

— Signore, — replicò il professore Bergenmutz — credete forse che noi ci teniamo a dare pubblicità alla cosa, per vedere tutti i cercatori di tesori medioevali sguinzagliati sulla ricerca dei nielli? Noi abbiamo trovato un uomo... Ma l'uomo non ci interessa... Noi vi promettiamo di tacere, se voi, dal canto vostro, giurate di non propalare agli archeologi la notizia della presenza del dottor Bergenmutz e dei suoi allievi nel Limosino, sulla di un'arte immeritata.

L'ispettore Fernand era pronto a promettere qualsiasi cosa.

Mezz'ora dopo, Rosenmarck, rifocillato e rianimato, riprendeva il treno per Parigi insieme al poliziotto.

(Continua).